

LA LETTERA

Lotto da tanti anni per spiegare la verità sull'eccidio di Porzûs

GIOVANNI PADOVAN «VANNI»

Caro direttore Caldarola, sono Giovanni Padoan «Vanni», e perciò credo di poter intervenire in merito a quanto pubblicato sull'Unità due del 12 c.m. in prima pagina una grande foto e poi tutta la terza riguardante l'eccidio di Porzûs, di Danilo De Marco e l'articolo di Gabriella Gallozzi sul regista Renzo Martinelli.

Per quel che mi riguarda Danilo ha riportato correttamente le mie parole. Devo fare però alcune precisazioni.

Egli scrive: «Fu breve la stagione che vide uniti i due comandi, nel '44. Seguirono lacerazioni e conflitti, fino ai fatti di Porzûs». Non si deve confondere la unificazione dei comandi che nella destra Tagliamento durò sino alla fine della guerra, con la collaborazione e il coordinamento di lotta contro il comune nemico che pure attraverso polemiche anche aspre si mantenne anch'essa sino alla fine del conflitto.

Egli, forse senza volerlo, calca la mano senza conoscere i fatti e la reale situazione dei rapporti tra i comandi delle due formazioni. Anche dopo lo scioglimento del comando unificato «Garibaldi-Osoppo» della zona di Nimis-Attimis-Faedis continuò la collaborazione non solo tra il comando della «Natisone» ed il gruppo osoppo di Bolla (Francesco De Gregori) ma continuò in pianura tra formazioni osoppo ed i Gap e continuò nella zona libera della Carnia nei combattimenti contro i nazisti in difesa della stessa e non cessò mai sino alla fine del conflitto. Anche dopo l'accettazione della dipendenza operativa da parte della «Natisone» i rapporti con il gruppo di Bolla furono sempre costanti e corretti. Naturalmente Bolla rimase sempre fortemente polemico contro gli sloveni.

Il comando della «Natisone» spiegò come la sua decisione corrispondeva alle raccomandazioni dei CLNAI e del CVL che bisognava mantenere e consolidare ad ogni costo l'unità di lotta con la resistenza jugoslava. E questo fu confermato sin dal dicembre del '44 dal Comando Militare del Triveneto approvando l'operato del comando della divisione «Garibaldi-Natisone» in quanto corrispondeva agli interessi della nuova Italia che sorgeva dalla lotta di liberazione. La posizione corretta della «Natisone» è stata riconfermata dall'ispettore colonnello Mario Argenton vice del comandante supremo del CVL Cadorna, il quale ai primi di giugno del '45 spediva un telegramma di questo tenore al comando della «Natisone»: «Ordino al comando della divisione d'assalto Garibaldi-Natisone di rientrare in Patria!». E nel dispositivo della

motivazione della sentenza della Corte d'Assise di Lucca, il giudice così recita: «dimenticare che a rassicurare gli sloveni della inattività degli appelli di Bolla, stavano le condizioni di armistizio e lo stato di cobelligeranza dall'Italia, che ponevano le formazioni partigiane dell'Italia occupata dal tedesco nelle condizioni di dover necessariamente affiancare quelle forze che lottavano contro il nemico comune».

Che ci fossero delle polemiche e dei contrasti a livello dei vari comandi, nessuno lo ha mai negato, ma non sono questi che portarono all'eccidio di Porzûs. Quello fu ordinato dal comando sloveno e assecondato dai dirigenti della federazione comunista di Udine. Quando oggi, Giacca afferma che «nessuno, mai nessuno ha dato l'ordine» mentisce sapendo di mentire.

Ciò non è solo confermato dalla sentenza di Lucca, ma dalle sue continue affermazioni che «gli ordini sono ordini e in tempo di guerra vanno eseguiti pena la fucilazione».

Questa frase l'ha ripetuta svariate volte al cognato di Enea, Giobatta Angeli che gli chiedeva il perché dell'eccidio. È chiaro che la sua affermazione odierna non è altro che una grottesca millanteria.

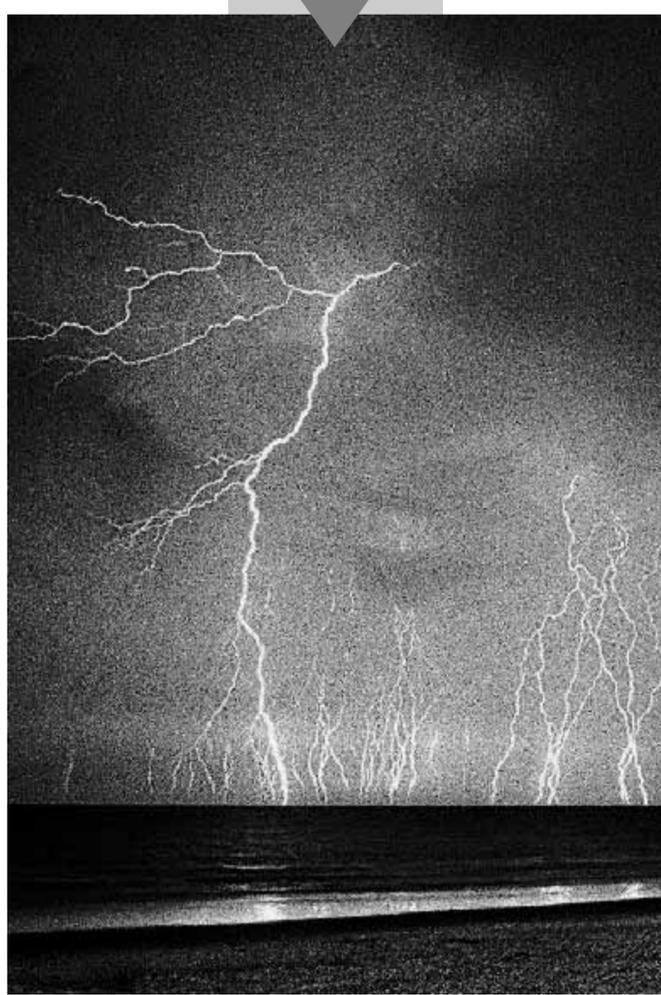
Per quel che riguarda l'affermazione del prof. Alberto Buvoli che «per ordine del Comando Superiore preparate 100 uomini con viveri per tre giorni... È l'ordine di partire per Porzûs». Qui di vero c'è solo che esiste la lettera di Ultra (Alfio Tambosso). In quanto all'ordine di partire per Porzûs, si tratta di un'invenzione del professore.

Poi egli continua: «Per il Pci, a guerra finita, fu difficile ammettere questa dipendenza operativa. Come poté presentarsi alle elezioni politiche con queste credenziali?».

La prima affermazione è errata perché non è assolutamente vero che i comunisti si vergognassero di aver combattuto alla dipendenza operativa del IX Korpus, come ho largamente dimostrato in precedenza, che l'operato della «Natisone» era stato approvato dal CMRV, dal CLNAI e dal CVL. La seconda affermazione è un'altra invenzione del professore, per la semplice ragione che dal '46 al '48 la questione dei fatti di Porzûs era appena in gestazione o se proprio si vuole forzare, c'era qualche avvisaglia a livello locale e nulla più.

I tragici fatti divennero di dominio nazionale durante il processo di Lucca e soprattutto dopo perché il Pci non accettò la parte del verdetto che condannava i dirigenti della federazione di Udine e sostenne la tesi della responsabilità di Giacca. Testi asso-

UN'IMMAGINE DA...



DAYTONA BEACH. Un temporale estivo causa uno spettacolo di luci, catturato con un tempo di esposizione di quindici minuti, sulla costa atlantica di Daytona, in Florida.

CASO DI PIETRO

Il candidato Curzi che delusione

Caro direttore, Ho letto oggi la risposta di Curzi a Sansonetti e devo confessare che sono rimasto esterrefatto. Ammiravo Curzi per la sua onestà politica, ma ora devo ripensare questo mio giudizio. Mi sono convinto che egli vuole vendicarsi di D'Alema per qualcosa che questi gli avrebbe fatto. Soprattutto vuole vendicarsi dell'Ulivo e del Pds. Quanta irrisolvenza. Dimentica Curzi come sono state predisposte tutte le candidature fino alle ultime elezioni? Adesso egli chiede più democrazia. Rispetto a che? Non sono forse gli elettori ed i partiti del quel collegio che devono scegliere i candidati? E non lo stanno facendo? Mi sembra, a leggere le dichiarazioni di Curzi che egli stia superando Berlusconi nell'attacco al Di Pietro. Tira fuori tutto ciò che i detrattori di quel magistrato stanno buttando in pasto all'opinione pubblica per fargli pagare di avere contribuito a mettere a nudo le malefatte craxiane e democristiane. Dimentica che quando si deve votare per una coalizione si è costretti a votare anche chi non vorremmo mai votare. Io ho dovuto votare la prima volta per un «rifondatore» (e non l'avrei mai fatto) e la seconda volta addirittura per Marini (non ancora segretario del Ppi). L'ho fatto perché così ho contribuito a far vincere l'Ulivo.

Infine questi «pseudo garantisti» si accaniscono a chiedere a Di Pietro non si sa quante dimostrazioni di genuinità. Ma lo hanno mai chiesto a tutti gli altri candidati che si sono presentati con l'Ulivo? È forse democrazia questa che pretende di classificare una persona, tra l'altro non ancora preparata politicamente, per le sue dichiarazioni magari espresse in tempi e situazioni diverse dall'attuale?

Abbiamo forse chiesto a Dini quanti cromosomi di sinistra possedesse prima di candidarsi e farlo votare dai cittadini? Quindi che si candidasse pure Curzi, con Rifondazione, ma non ci venga a raccontare che lo fa per contrastare una scelta antidemocratica.

Liberato Di Tonno

GOVERNO PRODI

Successi e polemiche a sinistra

Fa una certa impressione sentire oggi uomini dell'opposizione come Fini e Casini, che avevano pilotato l'abbandono del Parlamento durante la discussione sulla finanziaria, dire che il governo Prodi durerà tutta la legislatura, in un paese che aveva avuto finora governi che duravano in media 9 mesi. Non si tratta certo di un cambiamento di umore di questi personaggi, ma di un ulteriore segnale dei risultati positivi che, tra mille difficoltà, sta ottenendo il governo sul piano interno e su quello internazionale. Basta citare il Manifesto che, in modo autocritico, ha dovuto riconoscere il successo dell'Italia nella spedizione in Albania, sulla quale anche Rc ha avuto un ripensamento.

Questo non significa attribuire al solo Pds tutti i meriti dell'efficace azione di governo, ma non si può nemmeno ignorare il contributo e gli oneri di cui si è fatto carico questo partito. Oggi siamo in molti a chiederci perché all'interno del Pds si sentano talvolta critiche immotivate e voci di aspro dissenso, che poi sono anche fortemente contraddittorie. E quando circolano solo le voci di dissenso, come è successo negli ultimi tempi, è inevitabile che si produca un certo distacco tra il gruppo dirigente nazionale, i militanti e perfino l'elettorato.

La proposta di candidatura di Antonio Di Pietro nel collegio senatoriale del Mugello se, inizialmente, ha provocato qualche dissenso all'interno del partito per il metodo adottato, incontra oggi il convinto sostegno degli organismi dirigenti locali e soprattutto dei cittadini. Dispiace rilevare l'atteggiamento di Alessandro Curzi, che si candida come anti-Di Pietro e che diviene paladino delle forze, più o meno occulte, che vogliono distruggere il simbolo di Mani Pulite. Dispiace in quanto Curzi si propone come elemento di ulteriore divisione a sinistra, con una visione settaria e minoritaria e disprezzando le forze che si avvicinano al centro-sinistra cogliendone la carica innovativa. La verità è che Di Pietro ha scelto, come gli chiedevano in molti, si è schierato con l'Ulivo e si sottoporrà al giudizio popolare ed è per questo che la sua decisione è stata accolta positivamente dai cittadini.

Ma nella scelta non possono non aver influito i risultati ottenuti dal governo Prodi. Anche nel Pds su questo governo, sulle riforme istituzionali, sulla candidatura di Di Pietro e sui rapporti all'interno del Partito bisognerebbe ragionare con maggiore serenità. Sarebbe importante aprire una discussione a tutti i livelli per fare acquisire una nuova scala di valori a tutto l'elettorato, per cui, probabilmente, l'impegno del Partito per la Cosa 2 è solo un aspetto. Pensiamo che una campagna capillare sul nostro programma, che affronti le contraddizioni di un Paese che ha due formazioni che si richiamano alla sinistra, quando molti aspetti stanno ad indicare la necessità di un orizzonte comune, sia indispensabile per agevolare tale prospettiva. Se ci incanaliamo su tale strada, i no di Bertinotti non saranno sufficienti a impedire la realizzazione.

Marcello Bruni
Angiolo Diorelli

L'UNITÀ

Non va svenduto il suo patrimonio

L'Unità, il giornale fondato da Antonio Gramsci, rappresenta un passato, un patrimonio, che non va svenduto. Le vicende finanziarie dell'Unità, stanno creando in tanti compagni, e nella gente di sinistra una preoccupazione per il futuro del giornale perché l'Unità rappresenta un riferimento che non può essere sottovalutato. Se vengono meno certi principi di base, cui da sempre si è ispirato il giornale, non si va avanti sull'unità della sinistra. Come militante Pds, da sempre lettore dell'Unità mi auguro che l'Unità non smarrisca la strada, che in tutti questi anni ha percorso, accompagnata e sostenuta da migliaia di persone. Ci auguriamo, che il patrimonio, culturale, politico, ideale dell'Unità non vada perduto.

Franco Carosi

lutamente insostenibile come era stato largamente dimostrato dai dati di fatto e dal lungo dibattito del processo di Lucca.

Tale posizione errata facilitò la propaganda dell'avversario. E purtroppo ancora oggi può sfruttare questo errore del Pci e in parte delle forze di sinistra.

Così dunque per tentare di salvare due compagni che avevano sbagliato, non si salvò nessuno e si compromise tutta la situazione politica della nostra regione.

La questione di Porzûs rimasta così sul piano propagandistico si trasformò in un mostro, e colpì non solo il Pci e le formazioni garibaldine, bensì tutta la resistenza della nostra regione e fu sino ad oggi una remora allo sviluppo della democrazia in questa terra che pur ha dato un contributo davvero enorme alla lotta di liberazione.

Prima di concludere, vorrei ri-

cordare che il Friuli M. d'O. al V. M. ha dato 13.142 garibaldini, 7.315 osovani, 2.726 caduti, 594 dispersi, 20.000 deportati in campo di lavoro forzato e 1.538 in campi di sterminio di cui 720 morti. 21 medaglie d'Oro al V.M., 85 d'argento, 75 di Bronzo e 39 croci di guerra.

Se consideriamo che l'esercito partigiano raggiunse i centomila combattenti, dalle cifre risulta che un quinto si trovava nella nostra regione. Riferisco questi dati non per giustificare l'eccidio di Porzûs, perché gli orrori non si giustificano. Ma si possono spiegare e dopo cinquant'anni anche superare.

Un'osservazione riguardo al regista Renzo Martinelli, del quale non metto in dubbio le buone intenzioni di volare alto e non attaccare i grandi valori della Resistenza. Benissimo se le cose stanno così. E fino a quando non

avremo visto il film, penso che dobbiamo sospendere ogni giudizio.

Ma chiedo a te compagno Caldarola direttore dell'«Unità»: ti pare logico e giusto il modo che ha proceduto alla ricerca dei dati e dei protagonisti? Egli dice che da dieci anni ha cominciato a pensare alla tragedia di Porzûs e da tre che lavora per realizzare il film. Bene. Mi domando: come presenterà il protagonista Vanni in quest'opera? Credo che essendo egli ancora vivente e attivo, avrebbe dovuto almeno essere interpellato. Perché se è vero che ci sono coloro che non hanno voluto rispondere e concedere i permessi di operare in loco, il sottoscritto non si è mai sottratto al dialogo. Speriamo solo che questo film possa portare un contributo alla pacificazione, dato che dice di voler in primo luogo ispirare pietà.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 19	L'Aquila	14 26
Verona	20 20	Roma Ciamp.	19 31
Trieste	24 22	Roma Fiumic.	17 30
Venezia	20 22	Campobasso	18 27
Milano	19 24	Bari	21 28
Torino	18 22	Napoli	21 30
Cuneo	NP 18	Potenza	NP NP
Genova	NP 23	S. M. Leuca	22 28
Bologna	21 25	Reggio C.	21 33
Firenze	19 29	Messina	24 29
Pisa	18 25	Palermo	22 29
Ancona	18 27	Catania	19 31
Perugia	NP 31	Alghero	18 29
Pescara	17 29	Cagliari	19 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 26	Londra	18 29
Atene	22 32	Madrid	24 35
Berlino	19 27	Mosca	8 14
Bruxelles	16 27	Nizza	21 28
Copenaghen	17 26	Parigi	17 30
Ginevra	18 28	Stoccolma	13 24
Helsinki	9 19	Varsavia	11 21
Lisbona	20 28	Vienna	17 27

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

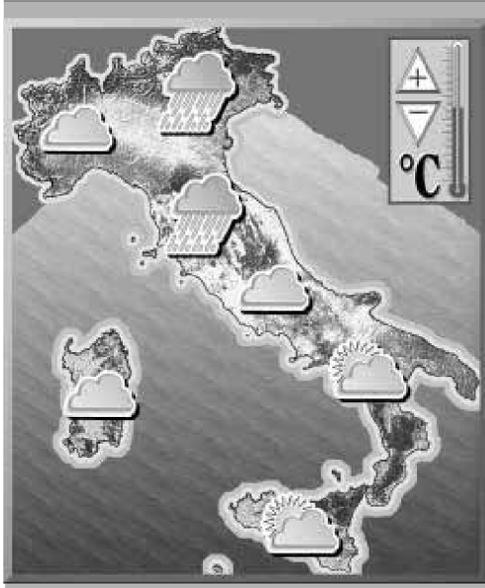
SITUAZIONE: sul bacino del Mediterraneo e sull'Italia è attivo un flusso di correnti occidentali umide e instabili che risultano più attive sulle regioni settentrionali e sulle centrali adriatiche. L'anticiclone delle Azzorre è presente sulla Penisola Iberica e sull'Europa centrale.

TEMPO PREVISTO: Al Nord: nuvolosità variabile su Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, con residue precipitazioni sulle zone dell'Appennino Ligure. Sulle altre regioni, cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sul settore orientale cui saranno associati isolati rovesci o temporali, più frequenti durante le ore più calde. Al Centro e sulla Sardegna: su Toscana, Umbria e Marche, nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche che risulteranno più intense sul versante orientale. Sul resto del Centro parzialmente nuvoloso con addensamenti durante il pomeriggio sulle zone interne della Penisola e possibilità di occasionali piovaschi. Al Sud della Penisola e sulla Sicilia: poco nuvoloso, con addensamenti sui rilievi durante le ore centrali della giornata.

TEMPERATURA: stazionaria.

VENTI: deboli occidentali, con locali rinforzi su Sicilia e Sardegna.

MARI: poco mossi; localmente mosso lo Stretto di Sicilia e il Canale di Sardegna.



l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barucci, Alberto Curtone, Roberto Grassi (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Parrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Ciari
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Rocchini
CRONACA	Otello Ficiardi
ECONOMIA	Riccardo Ligari
CULTURA	Alberto Orsini
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Matilde Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Ronald Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Prokka, Alfredo Melici, Italo Pirario,
Francesco Riccio, Gianluigi Stefanini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pirario
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3342 del 13/12/1996

Città da leggere/3

Multiethnica,
misteriosa,
tropicale: così
gli scrittori
raccontano
la metropoli
della
Louisiana

Un'inondazione
del Mississippi,
il fiume su cui sorge
New Orleans
Sotto,
un'immagine
del quartiere
francese



Crimini sott'acqua

«La mattina era sempre il momento migliore per passeggiare nel Quartiere Francese. Le strade erano in ombra, la pioggia della notte precedente gocciolava ancora dalle persiane di legno lungo i muri pastello delle case, e si sentivano profumo di caffè e di pane appena sfornato e un odore fresco e umido di menta selvatica e vecchi mattoni negli androni. I balconi di ferro battuto della strada erano invasi da una giungla di rose, buganvillee, azalee e ibischi rosso fuoco, e a volte tutto era così perfetto che si aveva l'impressione di essere entrati in un dipinto di Utrillo. Ma non erano tutte rose e fiori. C'era anche un'altra realtà, quella dell'odore di urina nei portoni, lasciato di notte dai senza-tetto e dai malati di mente, e dei cocci di fialete di cocaina da dieci dollari, che luccicavano lungo i marciapiedi come denti di ratto». È l'eroe del giallista James Lee Burke, il detective Dave Robicheaux, che parla, a pagina 16 di *Rabbia a New Orleans*. Robicheaux non vive in città. Con la moglie e Battist - un nero glabro e muscoloso che gestisce per suo conto un posto di ristoro per pescatori e parla un incomprensibile melange di inglese e francese -, si è stabilito in campagna, su una delle arterie acquatiche che collegano la

Louisiana al Golfo del Messico. È il Bayou Teche («bayou» è il nome indiano per fiumicciattolo), la regione della Louisiana dove è cresciuto. Ma che sia all'inseguimento di un assassino mercenario nero, di un capo mafia «mangiatore di spaghetti», o di un politico corrotto, Robicheaux torna sempre a New Orleans.

Detective classico, Robicheaux è un moralista, il campione proletario con la missione di riportare l'ordine in una società tempestosa anche quando sembra tranquilla, sotto la maschera della rispettabilità borghese. Robicheaux non si vanta mai di aver ripulito New Orleans dal marciume criminale. «Perché? Perché non ho mai sbattuto in cella un palazzinaro o un membro della commissione urbanistica con interessi in un cinema pornografico o un bordello» (da *Prigionieri del cielo*, 1988). New Orleans, una piccola gemma di città, è la metafora perfetta per rappresentare i demoni che viene chiamato a combattere non tanto da committenti danarosi, quanto da una vocazione violenta e allo stesso tempo cavalleresca. Robicheaux è un'anima inquieta: un personaggio che fa tutt'uno con il paesag-

Vampiri & nazisti a New Orleans

gio caldo, bagnato, sensuale e pieno di minacce.

Reduce dal Vietnam e agente della polizia cittadina prima, della parrocchia di New Iberia dopo un breve intervallo, Robicheaux sa molto bene che «la guerra non è mai finita». Nel libro *In The Electric Mist with the Confederate Dead* (1993) glielo sussurra, emergendo dalle nebbie della campagna, un generale della cavalleria confederata, fantasma del sogno di un codice d'onore cavalleresco e morale che è l'altra faccia della violenza, dei linciaggi e del razzismo presenti nella cultura del Sud. Robicheaux non è un nostalgico. Il Bayou è la sua terra ancestrale, ma non è innocente. Come New Orleans, è di una bellezza mozzafiato che affascina e tradisce. Nella palude si scontra con neonazisti come David Duke, trova trafficanti di droga, sottomarini tedeschi, e relitti di barche e aerei con un tragi-

co carico umano, in contrasto drammatico con la placida superficie: «Le querce, i cipressi e i salici lungo la strada, la nebbiolina ancora attaccata come pezzi di cotone a un albero morto e mezzo sommerso dall'acqua, le canne verdastre splendenti al sole».

Il quartiere francese di New Orleans, Robicheaux lo guarda con la stessa ambivalenza. Da *Neon Rain* (1987, di prossima traduzione in italiano): «Nel quartiere vivono ancora pochi genuini bohemienesi, scrittori e pittori; alcuni professionisti pagano affitti esorbitanti per appartamenti appena rinnovati nei pressi di Jackson Square, ma la maggioranza degli abitanti del Vieux Carré sono travestiti, tossici, alcolisti, prostitute, imbroglioni di ogni tipo, teste d'acido e vagabondi, avanzati degli anni '60. La maggior parte di questi si guadagna la vita alle spalle dei conferenzieri in visita e delle famiglie del Midwest



Roberto Koch/Contrasto

che passeggiano lungo Bourbon Street con le macchine fotografiche appese al collo, come se stessero visitando un zoo». Tante città americane hanno vissuto un declino del proprio centro, ma New Orleans è sempre stata così e Robicheaux lo sa bene, quando ricorda che nel secolo scorso lo stesso quartiere era la base del pirata Jean Lafitte o di James Bowie, uno dei martiri di Alamo, allora più noto come trafficante di schiavi e temibile gangster armato del suo famoso coltello. Ma c'è anche una élite del crimine, gente che raramente viene condannata o perfino sospettata: «Proprietari di giornali, danno lavoro ai figli del governatore. Proprietari di casinò galleggianti che pagano tangenti

ai politici locali e si presentano in televisione come giovani e rispettabili membri del Rotary Club; mafiosi che alcuni pensano abbiano complottato per assassinare John Kennedy si occupano dei loro giardini e cenano nei ristoranti del centro senza essere notati» (da *Burning Angel*, 1995, anch'esso di prossima traduzione).

Robicheaux non condanna il marciame che popola il quartiere francese, perché la sua storia personale gli fa comprendere meglio le loro miserie umane.

Alcolista in fase di recupero, ogni ingresso in un bar è un incubo, ma sono le sue debolezze che lo fanno sentire vicino a Robin, la giovane spogliarellista che beve la sua prima vodka alle 6 del pomeriggio, è stata in carcere



Rabbia a New Orleans
di James Lee Burke
Baldini & Castoldi
pp. 355
lire 32.000

In libreria

Letteratura di genere e viaggi nell'inconscio: il vampiro Lestat, il detective Robicheaux
Lo sbirro cajun di Burke, i demoni dandy della Rice

Ma con il suo ultimo romanzo, «Lo schiavo del tempo», la popolare scrittrice tenta di affrancarsi dallo status di autrice «locale».

È assai curioso, il destino di Anne Rice. In America è una scrittrice popolarissima: la pubblica Ballantine, una fabbrica di bestsellers. Ma a New Orleans, la sua città natale, i suoi libri si trovano negli scaffali con la dicitura «local», come a dire che è un fenomeno autoctono, indigeno, assieme ai ricettari di cucina cajun, agli spartiti di jazz e ai volumi di storia del vecchio Sud. Dal punto di vista di New Orleans, è un complimento, non una diminuzione: e del resto in città si organizzano anche gli «Anne Rice tours», con visite sui luoghi raccontati nei suoi romanzi (informazioni facilmente reperibili in ogni albergo).

L'Italia, in un curioso percorso di andata e ritorno dalla fama locale a quella planetaria, sembra confermare l'opinione dei librai di New Orleans: la Rice è pubblicata da Salani,

che non è Mondadori né Einaudi, e non è molto conosciuta. Lo è divenuta un po' di più grazie a un film, come spesso capita agli scrittori: parliamo di *Intervista col vampiro*, diretto da Neil Jordan e interpretato da un incredibile Tom Cruise. Ora i suoi libri escono: oltre alla citata *Intervista*, sono usciti anche *Scelti dalle tenebre* e *La regina dei dannati*, che compongono una sorta di saga sui vampiri, nonché *L'ora delle streghe* e *Il demone incarnato*. Certo, qui da noi Anne Rice passa automaticamente dagli scaffali «local» a quelli «fantasy», in compagnia di gente come Stephen King o Clive Barker, dai quali è oggettivamente diversa. Solo nel resto degli Usa - fuori, cioè, dalla natia Louisiana - la signora Rice, che prende il cognome dal marito Stan che è un noto poeta, diventa quello che vorrebbe es-

Pochi film e molti dischi Da Dylan a Julia Roberts

La New Orleans barocca e ottocentesca di «Intervista col vampiro» è affascinante, ma al cinema è quasi un'eccezione. La metropoli della Louisiana non è frequentatissima da Hollywood: ricordiamo almeno «The Big Easy», di Jim McBride, e «Il rapporto Pelikan» di Alan J. Pakula (dove Julia Roberts abita, beata lei, nel cuore del Vieux Carré, il quartiere francese). Le paludi intorno a New Orleans sono le vere protagoniste di «I guerrieri della palude silenziosa», di Walter Hill. Ma dove New Orleans domina, è nella musica: capolinea Sud della Highway 61 cantata da Dylan (la strada del blues che collega Chicago a Memphis e al Delta), la città trasuda musica a sintetizza tutti gli stili popolari americani: jazz, dixie, rock, r'n'b, e il country nella versione francofona dei cajun. Da sentire: «Storyville» di Robbie Robertson, la colonna sonora del citato film di Hill (a cura di Ry Cooder), l'opera omnia di Neville Brothers e Dr. John, «Acadia» di Daniel Lanois e «Oh Mercy» di Bob Dylan, prodotto da Lanois e con i Neville ospiti d'onore. «Bourbon Street» di Sting, invece, è una bella canzone ma sembra racchiudere tutti i luoghi comuni sulla città.

«Non accetto - dichiara - di venire considerata una scrittrice di genere, né una scrittrice commerciale, né una scrittrice letteraria. Voglio essere tutte e tre le cose, e il mio successo o il mio fallimento devono essere giudicati sotto questa luce».

A questo punto, la scelta sta a voi: se volete conoscere Anne Rice alla luce di New Orleans, *Intervista col vampiro* è un ottimo punto di partenza; se volete constatare come la signora abbia tentato di emanciparsi dalla propria città natale, potete cominciare con il suo ultimo libro uscito in Italia, *Lo schiavo del tempo*, che però non è certo il suo più riuscito. In questo romanzo (342 pagine nella traduzione italiana, ma stampate in un corpo tipografico che metterà a dura prova i miopi) Anne Rice parte da una situazione alla King: uno scrittore isolato in una baita di montagna, per scrivere un libro su un feroce caso di cronaca legato a una delle tante sette religiose-ter-

roristiche che pullulano negli Usa. Ma poi la sviluppa a modo suo: nella baita arriva un demone, lo spirito di un giovane ebreo babilonico condannato da una magia a fare da servo, nei secoli dei secoli, a chiunque possedeva le sue ossa. Azzel, lo spirito, racconta così una storia che si snoda da Babilonia alla Parigi di fine '800, fino all'America squassata dagli integralismi religiosi.

La struttura dello *Schiavo del tempo* è identica a quella di *Intervista col vampiro*: un essere sovrannaturale racconta, un mortale ascolta. E identica è l'ossessione di fondo: il dolore per un'immortalità non voluta. Solo che questo nuovo romanzo è lambiccato e bislacco - pur con momenti non privi di fascino -, mentre la saga dei vampiri Louis e Lestat, con tutte le sue implicazioni erotiche e omosessuali, aveva un incredibile fascino. Inoltre - tornando al nostro tema, cioè a New Orleans - era, nella prima parte, un'ubriacante descri-

zione della città nell'800: multiethnica, culturalmente vivacissima, abitata da francesi, spagnoli, creoli, indiani, neri liberati e neri che stavano per esserlo, antillani, irlandesi, tedeschi... Qualcosa di vagamente simile - ma notevolmente più vivo - a ciò che New Orleans è adesso: solo che buona parte dell'heritage nero (il jazz, il dixieland, il rhythm'n'blues) è divenuto folklore e il sogno del melting pot fra le razze è divenuto un incubo.

Peccato che il bel film di Neil Jordan abbia espunto, dal libro, il capitolo più affascinante: quello in cui i vampiri americani Lestat e Louis, dandy e raffinati, vanno in Transilvania alla ricerca delle loro radici, ma incontrano solo vampiri rozzi e feroci, regrediti a uno stato bestiale. E il vecchio rapporto America/Europa che si ribalta, e solo a una signora colta di New Orleans, bisogna ammetterlo, poteva venire una simile idea.

Alberto Crespi

Finanziari Usa «giocano» 5 miliardi sul ribasso

ROMA. Ha puntato cinque miliardi di dollari sul ribasso della borsa la famiglia dei finanziari Tisch, una delle più ricche d'America. La notizia, rivelata dapprima dal Wall Street Journal e ripresa ieri con molti particolari dal New York Post, secondo gli esperti potrebbe avere avuto un'influenza sul crollo di Ferragosto, in cui l'indice di Wall Street è sceso di ben 247 punti. Secondo il New York Post i Tisch hanno perso quasi 500 milioni di dollari in borsa dal 30 giugno, cioè da quando hanno cominciato a giocare al ribasso. Ma con la brusca caduta dei titoli di venerdì hanno recuperato quasi tutto.

Siamo di fronte a quelle classiche operazioni basate sulle previsioni del momento, o meglio si potrebbe dire, come spesso accade in borsa e non solo a Wall Street, su quegli umori che fanno sembrare gli operatori come un'enorme massa ondeggiante alla ricerca di un centro di gravità che, finché non trovano, tiene la borsa sulla corda. Ci sono diversi modi per guadagnare denaro in borsa quando i prezzi scendono: il più comune è di giocare con i cosiddetti «futures», titoli di cui si contratta il prezzo a lungo termine.

La pressione sulle azioni quotate nell'olimpico del capitalismo mondiale non è venuta da operatori di secondo piano. Protagonisti della colossale manovra finanziaria sono Laurence Tisch, ex presidente della rete televisiva Cbs, suo fratello Preston e suo figlio James. La famiglia ha un patrimonio valutato in 4,7 miliardi di dollari e controlla la finanziaria Loews Corp, che gestisce titoli per 60 miliardi di dollari.

I consulenti della Loews Corp erano da tempo convinti che il mercato azionario in America fosse surriscaldato e che vi sarebbe stato un crollo. Questo scenario, del resto, è condiviso da finanziari ed economisti di prim'ordine. A partire dal deus ex machina della Federal Reserve che in più di un'occasione ha definito esagerata la crescita azionaria a Wall Street tentando con mezzi indiretti di frenare la corsa. Come lui sono propensi a ritenere prossima una brusca frenata, che supererà di molto il crollo di Ferragosto, l'economista Paul Samuelson e l'illustre mecenate e finanziere George Soros.

I Tisch sulla base di questa loro previsione hanno investito somme fortissime. In un primo tempo i fatti hanno dato loro torto. Tra giugno e agosto il prezzo dei titoli a Wall Street è aumentato del 17 per cento. All'inizio di agosto Laurence Tisch ha diffuso un comunicato stampa in cui ammetteva che la finanziaria aveva subito forti perdite negli ultimi tre mesi ma implicitamente confermava che gli investimenti erano stati fatti in previsione di un ribasso futuro. In un sol giorno, venerdì 15, la previsione si è avverata.

Gli esperti attendono ora la riapertura di Wall Street per vedere se continuerà la tendenza al ribasso. Tra le aziende che hanno affidato capitali ingenti alla finanziaria dei Tisch vi sono una compagnia di assicurazioni, una industria di sigarette, una catena di alberghi, una fabbrica di orologi e una società petrolifera.

Timori alla ripresa delle contrattazioni dopo il crollo del giorno di Ferragosto

Borse col fiato sospeso La paura viene da Wall Street

È finita la grande corsa al rialzo della piazza statunitense? Un ridimensionamento salutare oppure l'anticipo di un nuovo panico? Ma l'economia Usa resta forte. Il «rischio» Bundesbank e Fed.

ROMA. Tra paura e panico la differenza è sottile, quasi impercettibile. Basta un nonnulla, un imprevisto qualsiasi, un piccolo cedimento di nervi e quel confine imponderabile frana di schianto con effetti disastrosi. Ed è proprio sull'incerta (ed irrazionale) linea di separazione tra timore e terrore che si concentrano oggi le attenzioni dei mercati finanziari.

Venerdì, mentre la Borsa italiana si cullava nella pausa di Ferragosto illusa dai discreti risultati del giovedì precedente, da New York arrivava il fragore denso di un temporale. D'un botto, quasi tutto concentrato in chiusura di trattative, come a rendere più infausto ed oscuro il presagio, ecco l'annuncio che Wall Street chiudeva con una perdita di 247 punti: il 3,1% in meno. Una cifra, tutto sommato, abbastanza di casa nei fragili mercati europei che alle montagne russe hanno fatto da tempo il callo, ma certamente inusuale in un mercato robusto come quello statunitense, terreno di caccia di grandi fondi pensione ed investitori istituzionali.

Ed infatti, quei 247 punti persi venerdì in una sola seduta rappresentavano la seconda caduta di sempre per New York, superata soltanto dal crollo di 508 punti del 23 giugno 1987, quello che è passato alla storia come il «martedì nero» di Wall Street: il giorno del grande panico. Dal 6 agosto la

Borsa statunitense ha visto il Dow Jones precipitare del 6,8%. È finita lì? Sono in pochi a crederlo nonostante ci sia chi giustifica parte della brusca caduta con ragioni tecniche, come gli ordini automatici di vendita.

E allora, che succederà oggi alla riapertura dei mercati? Gli operatori tenteranno di assestarsi su una accettabile soglia di resistenza oppure, temendo nuove cadute nel valore dei titoli, tenteranno di anticipare la flessione col risultato che alla nuova ondata di vendite seguirà un'ulteriore ondata di vendite in una rincorsa di cui è difficile intuire la fine? In altre parole, sulla razionalità delle preoccupazioni farà aggio l'irrazionalità del panico? I mercati, si sa, vivono di aspettative. Tant'è vero, che ai primi accenni di debolezza di Wall Street, prima ancora che la caduta si manifestasse nella sua completa portata, le Borse europee rimaste aperte venerdì non sono state a guardare: Amsterdam meno 4,49%, Londra meno 2,53%, Francoforte meno 1,87%, Zurigo meno 1,47%. Milano è stata salvata dalle ferie. Ma oggi? Si prenderà la botta con l'aggiunta degli interessi? E, soprattutto, quali segnali da Wall Street? Continuerà ad indicare l'orlo del precipizio?

Dopo mesi di crescite record e di valutazioni gonfiate, il toro, come molti analisti annunciavano, è dunque rientrato nella sua stalla lasciando l'orso dei ribassi a dirigere le prossime danze sui mercati finanziari internazionali? Oppure il grande rialzo dei mesi passati si è semplicemente preso una pausa in attesa di ripartire, sia pur da una piattaforma ridimensionata? È il grande interrogativo su cui si scervellano gli analisti. In realtà, quasi tutti gli operatori sono concordi nel ritenere che dopo la serie di balzi a catena che aveva fatto del trend rialzista il principio contrastato di Wall Street (più 19% nel '97 al netto del crollo di venerdì), un ridimensionamento della Borsa americana più che un segno di preoccupante malessere costituisce un sano ritorno del mercato con in piedi per terra. Il problema è rendere morbido l'atterraggio.

A guardare i fondamentali, sembra un'operazione possibile. L'economia americana, si fa notare da più parti, è sana, la crescita prosegue a ritmi accettabili, i prezzi non danno segno di surriscaldamento. Dunque, a parte certe nubi come il rallentamento degli utili di alcune industrie di largo consumo o lo sciopero di Ups che fa presagire tensioni sul fronte salari, non ci sono ragioni sostanziali perché il grande crollo dell'87 si ripeta oggi. Ma basta la ragione a tenere a bada i mercati?

Gli ottimisti ne sono convinti. An-

zi, proprio il fatto che in parallelo con la caduta del Dow Jones si sia assistito ad un indebolimento del dollaro, spinge molti analisti a pensare che l'ondata d'urto che arriva d'oltreoceano, invece che spazzare come fuscelli i mercati europei, potrebbe addirittura irrobustirli. Dalla piazza statunitense, infatti, gli investimenti potrebbero trasferirsi sulle Borse europee, quella italiana compresa. Staremo a vedere.

Intanto, in attesa che le contrattazioni di oggi dicano se saranno paura o panico a farla da padroni, i riflettori tornano a puntarsi sulle due «regine» del mercato: Fed e Bundesbank. Domani si riunisce il comitato monetario della Federal Reserve. C'erano timori per un ritocco dei tassi, ma le preoccupazioni dell'inflazione sono state fugate dagli ultimi dati sui prezzi. Difficile che accada qualcosa di nuovo, soprattutto con Wall Street in tensione. Sempre domani è atteso il nuovo pronto contro termine della Buba che riunisce giovedì il suo Consiglio. Di stretta sui tassi in tedesco si parla da tempo. E lo stesso Kohl, ieri, ha ribadito di volere un Euro forte. Ma non sembra ancora il momento di rincarare il denaro, soprattutto con un dollaro in calo ed un mercato azionario sottopeso.

Gildo Campesato

Publicato ieri il prospetto dell'offerta pubblica di acquisto che partirà il 26 agosto

Standa, la Fininvest lancia l'Opa Sicura la chiusura di 40 supermercati

L'operazione potrebbe aprire la strada a stipulazione di accordi con altri operatori del settore. Alla ripresa situazione occupazionale a rischio per almeno 1.200 addetti che il gruppo intenderebbe reimpiegare.

MILANO. Ventimila lire per ogni azione ordinaria, 5.600 lire per ogni azione di risparmio. Il prospetto dell'Opa (offerta pubblica di acquisto) sulla Standa - che partirà il 26 agosto per chiudersi venerdì 19 settembre - pubblicato ieri da «Il Giornale» conferma i prezzi già noti. E conferma anche gli obiettivi dell'operazione collegati al piano di ristrutturazione della società del gruppo Fininvest. Obiettivi da raggiungere nell'anno in corso. Al riguardo il testo è chiarissimo. «Il programma di ristrutturazione prevede per il 1997 la chiusura di 40 negozi strutturalmente non redditizi e di alcuni depositi, con affidamento a terzi della logistica, oltre ad una riorganizzazione della struttura centrale. Si prevedono esuberi complessivi per 1.200 addetti, per la quasi totalità reimpiegati da terzi con attività di outsourcing e contratti di franchising».

In altri termini, alla piena ripresa dell'attività, la prossima settimana, ci saranno altre 1.200 persone sparse per l'Italia con il futuro lavorativo appeso a un filo. Visto che - sebbene sia

previsto il reimpiego da parte delle società che provvederanno ai servizi ora svolti all'interno dell'azienda e da parte dei negozi cui verrà concesso in uso il marchio aziendale - la stessa Fininvest afferma, nero su bianco, che il processo di ristrutturazione del gruppo «si presenta vasto e complesso e richiede l'impiego di risorse finanziarie di notevoli dimensioni».

Non solo. Secondo la Fininvest è anche difficile prevedere i tempi di raggiungimento dell'equilibrio economico e della remunerazione degli azionisti. Così ha deciso di acquisire le azioni sul mercato per procedere poi «a possibili rafforzamenti patrimoniali». Che, come già annunciato qualche tempo fa, potrebbero avvenire anche «mediante fusioni o concentrazioni con società non quotate del gruppo Fininvest», capogruppo esclusa (che poco meno di due mesi fa aveva ceduto l'intera partecipazione Standa alla controllata lussemburghese Trefinace), oppure «attraverso la stipulazione di accordi con altri operatori del settore». Anche se, si precisa nel prospetto, come non sono previste ulteriori modifiche del

Consiglio di amministrazione e dello statuto, non è in programma «il trasferimento della sede sociale all'estero».

L'Opa - che diventerà irrevocabile se l'offerente raggiungerà il 90 per cento del capitale - riguarda tutte le azioni Standa nelle mani dei soci di minoranza. Cioè cinque milioni e 335mila azioni ordinarie, pari al 14,51 per cento del capitale sociale, esei milioni e 695mila azioni di risparmio, pari al 18,15 per cento.

Gli interrogativi sulla riuscita dell'operazione comunque non mancano. Molto, è stato osservato, dipenderà dall'atteggiamento dei Franchini, la famiglia cui, dopo aver raggiunto una ragguardevole posizione di mercato al Nord con i Supermercati Brianzoli, Berlusconi aveva conferito pieni poteri per il rilancio della Standa. I Franchini, è noto, hanno passato la mano, ma si sono tenuti una buona fetta della quota di minoranza del capitale Standa. Con azioni a 35mila lire. Aderiranno o adesso ad un'offerta che gliene garantirà solo 20mila?

Dal punto di vista commerciale, il

momento attraversato dai supermarket del Cavaliere non è dei più esaltanti. In tutti i settori in cui opera la Standa, alimentare incluso, i consumi hanno fatto registrare in questa prima parte del '97 consistenti segnali di debolezza. E, nonostante un miglioramento nell'abbigliamento, la catena subisce l'effetto negativo, oltre che dall'andamento dei mercati grocery, dalla scarsissima presenza nell'area degli ipermercati, i cui andamenti, in questo momento, risultano i migliori della grande distribuzione.

I conti del resto parlano chiaro. Nel primo quadrimestre 1997 le vendite consolidate sono risultate pari a 1.202 miliardi contro i 1.238 dello stesso periodo dell'anno scorso. E il risultato gestionale presenta un saldo negativo di 110 miliardi contro i 72 del periodo '96 considerato. Il tutto mentre le previsioni per l'anno in corso parlano, a fine esercizio, di risultati di gestione «inferiori a quelli dell'anno precedente».

Angelo Faccineto

Il cancelliere difende le sue scelte europee

Kohl: «L'Euro si farà nei tempi previsti da Maastricht, ma sarà una moneta forte»

ROMA. Si fa sempre più caldo in Germania il confronto politico sull'Unione monetaria europea. A difendere la prospettiva dell'Euro nei tempi fissati da Maastricht è sceso in campo ieri lo stesso cancelliere tedesco Helmut Kohl, sostenuto poi dal ministro degli Esteri, Klaus Kinkel.

Kohl ha approfittato ieri di un'intervista televisiva per ribadire la propria determinazione ad impegnarsi per un avvio dell'Euro alla data stabilita dagli accordi di Maastricht, e cioè dal primo gennaio 1999. Il cancelliere ha così preso le distanze dal ministro presidente bavarese Edmund Stoiber che nel fine settimana è tornato a riproporre una tesi da lui sostenuta con insistenza in questi ultime settimane: un rinvio dell'Unione monetaria «qualora la Germania o la Francia non riuscissero a rispettare i criteri» di Maastricht.

In dichiarazioni trasmesse ieri sera dalla televisione pubblica Zdf, Kohl afferma inoltre di ritenere «troppo alto» il contributo netto della Germania alle casse dell'Ue ed ha aggiunto: «dobbiamo lavorare per ridurre questa somma». Kohl, in definitiva, auspica un contenimento delle spese dell'apparato di Bruxelles. Nel momento in cui chiede sacrifici ai tedeschi, Kohl agita dunque il tema del contenimento della spesa in Europa, quasi a rendere più accettabile per il

suo paese l'ingresso in un'Unione che non solo ha i bilanci a posto, ma anche i conti della spesa in ordine.

Durante l'intervista, rilasciata a St. Gilgen, in Austria, dove Kohl sta trascorrendo le vacanze, il cancelliere nel riferirsi ai pagamenti della Germania all'Unione Europea ha infatti tenuto ad affermare che essi sono troppo alti. Un fatto questo, afferma il cancelliere, che «nessuno contesta». La Germania, pertanto, tenterà di ridurli. «Non sono solo - aggiunge il cancelliere tedesco - E poi ho già potuto imporre molto. Spero si riesca ad andare avanti in questa direzione. È anche una questione di cifre».

Peraltro, prosegue ancora Kohl nella sua filippica contro la finanza allegra di Bruxelles, «bisogna che anche a Bruxelles si impari a fare quello che facciamo in tutti gli stati dell'Unione Europea, ossia a risparmiare. Non sono convinto che l'apparato di Bruxelles, possa rimanere così come è oggi, nella sua dimensione. Ma questa non è una novità. I miei colleghi conoscono il mio parere». Adesso, evidentemente, in Germania si è deciso di passare dal «parere-ai fatti».

Tornato alla moneta unica, proprio nel momento in cui ribadisce la sua volontà di rispettare il calendario di Maastricht, il cancelliere tedesco cerca di venire incontro alle preoccupazioni di quanti, a partire dalla Bundesbank, temono l'abbraccio del marco con monete giudicate troppo deboli. «Noi non vogliamo un Euro debole - assicura Kohl - Io non mi presto a questa politica». Chi crede che il cancelliere tedesco, spinto dalle contingenze della politica al quotidiano, finirà per dire «la stabilità viene al secondo o al terzo posto, ebbene quello si illude», afferma ancora Kohl. Insomma, pure se non demorde sulle date dell'Ume, sulla necessità di un Euro «pesante», Kohl sembra far proprie le preoccupazioni della Bundesbank. È la ricerca di un difficile compromesso con le autorità monetarie di Francoforte, oppure la frase di Kohl va letta come un via libera politico ad un eventuale ritocco dei tassi tedeschi? Staremo a vedere.

Nell'intervista diffusa dalla Zdf, il cancelliere si è poi soffermato sull'esigenza di un compromesso con l'opposizione socialdemocratica sulla riforma fiscale e all'eventualità di un rimpasto di governo, «framesi». Come si diceva, anche il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel è tornato a prendere posizione contro un rinvio dell'Euro. In una nota diffusa dal suo ministero, nel commentare i ripetuti inviti di Stoiber a prendere in esame la possibilità di ritardare la moneta unica, Kinkel afferma in particolare: «Chi tenta di seminare il dubbio sull'avvio puntuale dell'Euro danneggia l'economia tedesca e quanti in Germania sperano in un posto di lavoro». L'Euro deve arrivare puntualmente il primo gennaio 1999 «nel rigoroso rispetto dei criteri di stabilità». Per il ministro degli Esteri, «tale è e tale rimane la politica del governo di Bonn».

Aziende di Bonn perdono quote di mercato

Le aziende tedesche continuano a perdere quote dei mercati mondiali: secondo uno studio dell'Associazione delle camere di commercio e industria (Dih) reso noto ieri a Bonn, nel 1996 gli esportatori tedeschi hanno alimentato solo il 10,6 per cento delle importazioni internazionali contro l'11,1 per cento nel 1995. La tendenza negativa dovrebbe proseguire anche quest'anno sebbene in dimensioni più ridotte rispetto al 1996 a causa della debolezza del marco rispetto al dollaro, ha previsto la «Dih» sulla base di un sondaggio condotto con la collaborazione delle camere di commercio tedesche in 75 paesi. La migliorata competitività dovuta alla fluttuazione delle monete non è però bastata, in molti settori e regioni, a garantire la conquista di fette di mercato.

Il ministro: prezzi certi per i farmaci

Bindi: «Il sistema dei ticket deve essere rivisto»

ROMA. «Il sistema dei ticket, così com'è non va bene»; va anche considerato che «ricorrere al pronto soccorso o ai ricoveri di pochi giorni può dipendere dalla possibilità di evadere i ticket che si pagano su farmaci e diagnostica». Lo afferma il ministro della sanità, Rosy Bindi, in un'intervista pubblicata dal Sole 24 Ore. Il ministro afferma che occorre porsi «il problema se non si possa prevedere una compartecipazione al costo di alcune prestazioni a prescindere dal regime nel quale se ne usufruisce».

In vista della trattativa sullo stato sociale, la Bindi affronta altri temi come il legame tra esenzioni dai ticket e livelli di reddito anche per i pensionati: «non possiamo eludere il problema del riequilibrio generazionale». Per la diagnostica sarà previsto un sistema di fasce? «Il percorso può essere questo. Può darsi che per certi redditi si renda indispensabile anche la compartecipazione ad alcune prestazioni diagnostiche

essenziali». Sul fronte farmaci Rosy Bindi conferma la revisione della media dei prezzi Ue: le aziende avrebbero maggiore certezza sui prezzi, ma in cambio di più ricerca, un patto sull'informazione e una regolamentazione per gli aumenti dei farmaci in fascia C.

Gloria Buffo, responsabile sanità del Pds, concorda con il ministro Bindi sulla necessità che la sanità spenda meglio, non certo di meno, ma sul problema del prezzo dei farmaci invita alla cautela. «La questione - ha detto l'opponente del Pds - è delicata. Dobbiamo discutere se lo strumento più adatto per affrontare la questione della spesa farmaceutica sia quello del tetto di spesa rigido come avviene oggi. Perché con questo tetto e con la suddivisione in fasce - ha osservato - si finisce per aprire o chiudere il rubinetto delle medicine rimborsate ai cittadini in base alla pura disponibilità finanziaria».



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazioni
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: edbalze@fbcc.it

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATIA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Da mercoledì scorso si moltiplicano gli incidenti già costati 30 morti, la Farnesina consiglia di evitare la città

Mombasa sconvolta dalla violenza Turisti «sequestrati» negli alberghi

Gruppi armati di machete assaltano le bidonville cacciando gli immigrati dell'interno. Una sorta di pulizia etnica legata al clima pre-elettorale. La polizia chiede l'intervento dell'esercito. Si esce dagli hotel solo con una scorta armata.

Yemen e Kenya i turisti non rinunciano

Nonostante il rapimento e quindi il rilascio di 80 stranieri avvenuto negli ultimi anni nello Yemen, una quindicina dei quali sono negli ultimi mesi, tra cui 13 italiani, non si ferma il flusso di turisti nel paese arabo. Tra ieriser e mercoledì, con voli di linea della Yemen Airways, sono previsti in partenza da Roma per Sanaa altri 170 italiani. I turisti in partenza sono al corrente della situazione ma non hanno paura e minimizzano i rischi: «ho seguito con una certa attenzione i fatti. Avendo già prenotato da tempo il viaggio nello Yemen, vado nel paese arabo senza crearmi troppe preoccupazioni - ha detto questa sera alla partenza dall'aeroporto di Fiumicino Massimo Ferri di Milano - ho inoltre visto che le cose si risolvono abbastanza bene ed i motivi dei rapimenti dei turisti sono di natura sociale, visto che con i nostri connazionali lo hanno fatto per farsi dare in cambio una scuola». «Ho molta più paura della criminalità che c'è in Italia - ha aggiunto Luisa di Varese - tra Rimini e lo Yemen, come donna mi sento molto più sicura nell'andare nel paese arabo, dove sono senz'altro più rispettata che in una città balneare italiana». «Sono tranquilla, forse questa mia tranquillità è dettata dal fatto che io sono una di quelle persone che pensano che certe cose possono capitare soltanto agli altri - ha detto una ragazza ventiquenne di Palermo - certo, se si fosse trattato della Cambogia, dove lì se ti rapiscono sicuramente muori, avrei annullato il viaggio. Nello Yemen, invece, ti rilasciano subito e non ti fanno niente. Comunque mi auguro che vada tutto bene». Oltre ai turisti in partenza per lo Yemen, ce ne sono altri che pare non abbiano rinunciato, nonostante i disordini scoppiati a Mombasa, a recarsi nel paese africano. Proprio nella tarda nottata era previsto un Boeing 767 dell'Air Europe in partenza da Milano, via Roma, per Mombasa.

MOMBASA. Non sono stati sequestrati da bande di ribelli del deserto. Ma non possono mettere il naso fuori dalla loro stanza migliaia di turisti, presi in ostaggio dalla paura in Kenia. Dopo le vampate di violenza che ancora imperversano a Mombasa, le autorità locali hanno caldamente consigliato agli stranieri di non uscire da alberghi e villaggi turistici se non sotto scorta armata. La polizia ha chiesto l'intervento dell'esercito temendo nuovi disordini: nella notte tra sabato e domenica cinque persone sono state uccise. E la Farnesina ieri ha nuovamente ripetuto il suo invito a preferire altre mete o quanto meno ad evitare Mombasa e possibilmente anche le zone centrali di Nairobi. Misura precauzionale, ma che è bastata a gettare nel panico centinaia di turisti italiani che avevano già preparato le valigie sognando le spiagge di Malindi e che hanno subissato di telefonate i centralini del ministero degli esteri.

Gli incidenti che da mercoledì scorso hanno già provocato la morte di una trentina di persone in Kenia hanno finora soltanto sfiorato i villaggi turistici: a Ukunda sono state incendiate una cinquantina di case e un night club, ma non è stato torto un capello ad un solo turista. Obiettivo dei ripetuti assalti di squa-

drace armate di machete sembrano essere gli immigrati keniani, che dalle zone dell'interno e dalle isole hanno raggiunto la costa e Mombasa. Una sorta di pulizia etnica, portata a segno dagli abitanti di lunga data e quasi certamente non estranea al clima politico pre-elettorale. Gli attacchi più feroci sono stati sferrati nelle bidonville, che circondano Mombasa. Il primo era stato a Likoni, da dove parte un traghetto molto usato dai turisti e che ora è vuoto. Gli immigrati terrorizzati si sono rifugiati in un'altra baraccola, a Kongowa. Ma ieri una cinquantina di persone ha preso d'assalto anche questa, parlando la lingua locale, il giriam: chi non era in grado di comprenderla, svelando le sue diverse radici, è stato battuto a morte. In tanti sono fuggiti. Un volantino in swahili distribuito nella zona proclamava: «È ora che gli abitanti della costa si riappropriano di ciò che è loro. Dobbiamo scacciare gli invasori dalle nostre case».

Bancarelle e botteghe sono state date alle fiamme, il centro di Mombasa, solitamente pieno di turisti, ora è deserto, quasi nessuno ha ignorato il consiglio di restarsene in albergo. Ieri c'è stato anche qualche tentativo da parte degli immigrati di farsi giustizia da soli, marciando verso una vicina bidonville abitata

dai «locali». Ma sono stati subito bloccati dalla polizia che - secondo alcune testimonianze - si era mostrata molto meno sollecita nel difenderli. Intanto sono state richiamate ad affiancare gli agenti anche le unità dell'esercito che già erano intervenute sabato scorso e che poi erano state fatte rientrare nelle caserme.

Mombasa, città di circa un milione di abitanti in maggioranza musulmani, è notoriamente ostile al presidente Daniel Arap Moi e al suo partito, l'Unione nazionale africana del Kenya. Alle elezioni del 1992, le prime multipartitiche, ha votato in massa contro di lui, conquistando tutti e sette i seggi. Gli osservatori temevano che, avvicinandosi le nuove elezioni, la tensione fosse destinata a aumentare. Una previsione che è venuta in questi giorni sotto drammaticamente confermando.

La città è il bastione dell'Ipik, il partito islamico, non registrato ufficialmente, che è diventato via via più ostile all'Unione nazionale africana di Arap Moi. L'opposizione ha accusato il governo del presidente di aver orchestrato gli attacchi di Mombasa per poter poi imporre un altro giro di vite, come del resto già accadde prima del voto del 1992, il primo multipartitico. Allora nell'o-

steggiare il pluripartitismo, Arap Moi sostenne che avrebbe provocato conflitti insanabili tra le quarantatribù del paese. Oggi il presidente è sotto la pressione della comunità internazionale, che sollecita riforme costituzionali e l'abrogazione delle leggi coloniali che favoriscono la sua permanenza al potere. Ma potrebbe ugualmente essere tentato dal ricorrere all'arma delle violenze etniche. Tra la gente del posto c'è però chi pensa che questi raid siano stati orchestrati da gruppi politici per forzare gli immigrati ad abbandonare la regione prima del voto, previsto entro la fine dell'anno, mantenendo intatta la forza dell'opposizione.

Quale sia lo scenario su cui si muovono le squadre dei macete, è un duro colpo per il turismo, una delle maggiori risorse del Kenia che l'anno scorso ne ha tratto un profitto di 465 milioni di dollari (per oltre 700mila presenze). Karl Hains Straus, presidente del Tour operator della costa, è visibilmente preoccupato. «Le violenze - dice - faranno calare le prenotazioni non solo nella zona di Mombasa ma in tutto il Kenia». La Farnesina comunque consiglia prima di muoversi di telefonare al servizio di informazioni, organizzato in collaborazione con l'Ac: 06-491115.

Il termine è del 31 agosto per l'artiglieria, fino a settembre per l'armamento leggero

Ultimatum del governo di Tirana «Albanesi, è ora di riconsegnare le armi»

Entro domani dovranno essere restituiti i 4000 kalashnikov distribuiti dall'allora presidente Berisha ai suoi sostenitori. Rischia 8 anni di carcere chi non si presenta. Sono un milione e mezzo le armi in circolazione.

TIRANA. Un'arma ogni due persone e più di 150 proiettili a testa, moltiplicato per 3 milioni di abitanti, neonati compresi. L'Albania del dopo voto deve fare ancora tanta strada per conquistarsi una nuova normalità, dopo i saccheggi della rivolta che armarono l'intero paese contro se stesso. Un decreto firmato sabato scorso dai ministri dell'interno e della difesa e pubblicato ieri fissa i termini per la riconsegna alle forze dell'ordine di quanto era stato sottratto alle migliaia di depositi di militari e polizia sparsi in tutto il territorio nazionale: entro il 31 agosto le armi pesanti, entro settembre quelle leggere. Non si tratta di un ultimatum, perché non è chiaro come il governo del socialista Fatos Nano potrà riprendere materialmente il controllo di mitra e cannoni saccheggiati. Chi non si adegnerà al provvedimento dovrà vedersela con il tribunale penale e rischia una condanna fino ad otto anni. Se la minaccia può funzionare con la gente comune, scesa in armi nella follia collettiva dei giorni della rivolta, meno presa avrà sulle bande criminali proliferate soprattutto al sud, grazie alla resa dello Stato e all'assalto delle armate.

Di ultimatum vero e proprio si può parlare invece per le armi che l'ex presidente Sali Berisha fece distribuire ai suoi sostenitori del Partito democratico: 4000 in tutto, per tre quarti kalashnikov. Se entro domani non verranno consegnate, dal 25 agosto prossimo scatteranno i procedimenti penali. Il governo di Tirana andrà a

colpo sicuro, visto che esistono le liste dei nomi delle persone alle quali sono state distribuite. E per di più sono concentrate soprattutto nella capitale albanese.

Assai più difficile sarà riprendere il controllo della situazione nelle regioni meridionali, dove la rivolta è sfociata nell'anarchia e la prepotenza delle bande criminali arma la paura degli altri. La scorsa settimana, unità speciali della polizia hanno condotto operazioni di bonifica soprattutto a Valona, cuore della protesta contro le finanziarie-piramidali che hanno mandato in fumo i risparmi di un intero paese e di molti traffici illeciti. Il bilancio del reingresso delle forze dell'ordine nella città portuale è stato qualche scontro a fuoco costato la vita a piccoli boss locali e l'arresto di oltre venti persone legate ai clan criminali, tra le quali anche i tre fratelli di Zani Caushi, capo della più nota banda di Valona. Lo stesso Zani, vista aria di bufera, ha preferito far perdere le sue tracce: la passata professione di fide socialista non gli basta per sentirsi al riparo dalla giustizia, alla quale deve rispondere di diverse cosucce, omicidio compreso. Lui stesso ha accreditato una sua fuga in Italia, con una telefonata ad un quotidiano, mentre una segnalazione anonima metteva la polizia sulle tracce di un grosso quantitativo di armi e munizioni, considerate parte della santabarbara privata del bandito. Ma il ministero dell'interno albanese continua ad essere convinto che Zani si



Gente armata per le vie di Tirana

A. Babani/Ansa

trovi ancora in città e che il ritrovamento delle armi non sia altro che una manovra diversiva per far perdere le tracce.

Operazioni anti-crimine, concluse con il sequestro di armi, ci sono state anche in altre località dell'Albania, a Cerrik e Korca. E nei prossimi giorni si prevedono interventi anche a Scutari, nel nord, e a Delvina e Saranda, nel sud. Di lavoro da fare ne resta ancora moltissimo e molte sono ancora le

vittime. La scorsa settimana una quarantina di persone sono rimaste uccise, in regolamenti di conti o a causa di pallottole vaganti. Da quando è iniziata la rivolta, almeno 2000 persone hanno perso la vita, tra le quali 46 bambini, più di 10.000 sono i feriti. Il capo della polizia di Tirana, Pashk Tusha, ha lanciato ieri un appello in tv chiedendo la collaborazione della popolazione per ristabilire l'ordine nel paese.

Il «blitz» sarebbe avvenuto mercoledì scorso

Il Sunday Times «Teste di cuoio a Pale hanno già simulato l'arresto di Karadzic»

SARAJEVO. Ci sarebbe già stata una prova generale. Una pattuglia della Nato, formata da unità britanniche, francesi e statunitensi, avrebbe simulato lo scorso mercoledì notte un blitz sulle montagne di Pale, mandando un possibile raid per catturare il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic. La notizia, riportata dal britannico Sunday Times arriva da fonti militari a Sarajevo. Nessuna conferma ufficiale, ovviamente. Ma è proprio da mercoledì che sono ritornate con prepotenza le voci di un possibile intervento della Nato per trascinare Karadzic davanti al Tribunale internazionale dell'Aja, che lo ha accusato di genocidio e crimini contro l'umanità. Le capitali occidentali hanno smentito l'addestramento a questo scopo di gruppi di teste di cuoio. Ma in via confidenziale, militari dello Sfor, la forza di stabilizzazione della Nato presente in Bosnia, confermano che qualcosa si muove.

In applicazione di un articolo dell'accordo di Dayton, i militari dello Sfor hanno esteso il loro controllo alle unità speciali di polizia: misura valida su tutto il territorio bosniaco, per i vari corpi speciali che sfuggivano alla supervisione internazionale. Ma il risultato immediato è stato un ac-

cordo con le unità di Pale, le stesse che assicurano la protezione di Karadzic. Oltre a riconoscere il controllo Nato, i corpi speciali potrebbero essere costretti a ritirarsi dal servizio di sicurezza intorno alla residenza del leader serbo-bosniaco.

Possibilità al momento solo teorica. Ma Karadzic già si sente meno sicuro. La sua limousine dai vetri azzurrati, con la quale si sposta normalmente, è stata vista ripercorrere con il solo autista gli itinerari abituali del leader di Pale. Come a voler saggiare l'esistenza reale del pericolo. Perché se c'è una possibilità concreta di prendere Karadzic, senza un massacro tra gli uomini della Nato, è quella di colpirlo durante i suoi spostamenti: l'unica strada che porta alla sua residenza è sorvegliata da ambo i lati da una cinquantina di guardia del corpo, armate fino ai denti. Anche utilizzando elicotteri supersonici, il rischio sarebbe altissimo. Le unità speciali che sorvegliano la sicurezza di Karadzic hanno lanciata e probabilmente anche qualche pezzo di artiglieria più consistente.

Anche ieri il portavoce di Bill Clinton ha ribadito che Karadzic deve essere giudicato all'Aja.

Contro la chiusura di Cisgiordania e Gaza

Arafat decide il boicottaggio delle merci israeliane

L' Autorità Nazionale Palestinese (Anp) ha avviato il boicottaggio di alcuni prodotti israeliani importati nei territori palestinesi in risposta alla «chiusura» di Cisgiordania e striscia di Gaza ordinata da Israele dopo l'attentato dello scorso 30 luglio a Gerusalemme. Lo ha annunciato Mohammed Rashid, consigliere economico del presidente dell'Anp Yasser Arafat. «Abbiamo cominciato ad impedire l'ingresso nei territori autonomi palestinesi di alcuni generi non di prima necessità» ha detto Rashid (noto anche come Khaled Salam) che era stato il primo a parlare della possibilità di un boicottaggio dei prodotti israeliani. Le esportazioni israeliane di beni e servizi nei Territori sono stimate in circa un miliardo di dollari l'anno. Rashid ha spiegato che «al più presto verrà redatto un elenco di prodotti essenziali che sarà presentato al presidente Arafat». «A partire da oggi daremo priorità ai generi prodotti nei territori palestinesi» ha aggiunto Rashid. Intanto Arafat ha respinto le critiche israeliane agli annunciati colloqui di «unità nazionale», con la partecipazione anche di forze dell'opposizione islamica, da lui promossi al fine di creare un fronte palestinese unico in contrapposizione alla politica del governo del premier israeliano Benjamin Netanyahu.

«Senza dubbio - ha detto Arafat - siamo contro il terrorismo ma ci sono anche interessi palestinesi da tutelare e quindi insistiamo per un dialogo con tutte le forze politiche palestinesi».

Il movimento integralista islamico Hamas, che Israele ritiene responsabile dell'ultimo attentato a Gerusalemme, lo scorso febbraio aveva partecipato a una prima tornata di colloqui con le forze palestinesi che sostengono il processo di pace ma ha poi deciso di non prendere parte ai successivi incontri tenuti ad aprile affermando che numerosi suoi militanti erano ancora detenuti nelle prigioni dell'Anp. Il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) Yasser Arafat, rinnovando la condanna delle misure di ritorsione nei confronti dei palestinesi attuate da Israele dopo l'attentato suicida del 30 luglio scorso a Gerusalemme, ha messo in guardia dall'esplosione di una nuova rivolta nei territori occupati da Israele. «Queste misure approvate dal governo potrebbero scatenare una nuova intifada» ha affermato Arafat.

Arafat inoltre ha escluso che le pressioni israeliane possano alla fine costringere l'Anp ad avviare una campagna di arresti contro militanti delle organizzazioni islamiche che si oppongono al processo di pace. «Respingiamo tutti gli sforzi di chi cerca di imporre le sue condizioni» ha detto. In riferimento al blocco deciso dal governo israeliano del trasferimento all'Anp dei dati raccolti dallo stato ebraico per conto dei palestinesi, Arafat ha detto che «questa decisione rappresenta il tentativo di rubare fondi che appartengono al popolo palestinese».

festa

Nazionale l'Unità

Reggio Emilia

Bicentenario del tricolore ZONA AEROPORTO
28 Agosto - 21 Settembre

Proteste per le torture in camera di sicurezza ad Abner Louima. Il capo della polizia: «Cacceremo i colpevoli»

Assedio al distretto a New York Haitiani in rivolta contro la polizia

La tensione razziale sale nella metropoli americana. Giuliani garantisce massimo rigore ed ha già sospeso 12 agenti più il loro comandante. In piazza, sabato, gli haitiani insultavano gli agenti: «Polizia sodomita, siete come i Ton Ton Macoute».

Sanità Olanda Eroina gratis a 750 tossici

Un esperimento di distribuzione gratuita di eroina ai tossicodipendenti, che interessi un campione di almeno 750 persone è stato proposto dalla signora Els Borst-Eilers, ministra della Sanità olandese. «Ci vuole un test su vasta scala. Con un numero troppo ristretto di soggetti si rischia di non vedere gli effetti positivi dell'esperimento», ha detto la Borst-Eilers alla televisione olandese. La commissione ministeriale di esperti sulla lotta alla tossicodipendenza ha consigliato infatti al ministro un esperimento che coinvolga fra le 600 e le 900 persone. La parola passa ora al Parlamento, che dovrà pronunciarsi su questa iniziativa. Ma le probabilità che il progetto possa essere realizzato nelle dimensioni suggerite dal ministro sembrano alquanto ridotte. Per entrambi i partiti liberali, al potere in una coalizione con i socialdemocratici (i liberali di destra del Vvd e quelli di sinistra del D66, il partito di cui fa parte Borst-Eilers), sono infatti contrari ad approvare un esperimento con 750 persone e potrebbero arrivare ad autorizzare un test più circoscritto, che riguardi 200 tossicodipendenti.

NEW YORK. Il capo della polizia di New York ieri ha promesso una drastica epurazione. Parole indispensabili per placare la tensione razziale seguita alle torture inflitte da alcuni agenti a un nero immigrato da Haiti. La situazione rischia di diventare esplosiva: sabato c'è stata una marcia di protesta di migliaia di haitiani che ha bloccato l'intera Brooklyn. Il sindaco Rudolph Giuliani ha già sanzionato dodici agenti in servizio al commissariato incriminato, quello della settantesima divisione a Flatbush, e ha trasferito il comandante. Ieri, ha sottolineato che l'inchiesta sarà fatta con «massimo rigore».

«Credo che i responsabili delle torture siano almeno cinque: sono dei criminali», ha detto in tv il capo della polizia, Howard Safir. Due agenti, Justin Volpe, 25 anni, e Charles Schwarz, 31 anni, sono già stati arrestati e incriminati per aggressione di primo grado e violenza sessuale aggravata. Se saranno riconosciuti colpevoli, potrebbero essere condannati anche a 50 anni di carcere. Schwarz si è consegnato venerdì sera, Volpe invece nega tutto. Altri arresti, ha lasciato capire Safir, potrebbero essere imminenti.

Tutto inizia dalla vicenda di Abner Louima, un giovane immigrato haitiano di trent'anni fermato nel corso di una retata in un locale notturno la notte dello scorso 8 agosto e poi picchiato in cella e sodomizzato con il manico di una ventosa sturalavandini dai poliziotti, che intanto lo ricoprivano di insulti razzisti. Le dichiarazioni del prigioniero, che ha lacerazioni al colon e alla vescica giudicate guaribili solo in alcuni mesi, sono state confermate da un collega degli agenti implicati nella vicenda. «Posso capire che l'opinione pubblica sia indignata, ma vi prometto cambiamenti radicali», ha dichiarato l'ispettore Raymond Diaz,



Un momento della protesta a New York

Damon Winter/Ap

nuovo comandante del settantesimo distretto, ai dimostranti che esedevano il suo ufficio.

Sabato pomeriggio, infatti, l'intera comunità haitiana di New York, che conta molte migliaia di persone, era scesa in piazza, arrivando in corteo sotto al distretto. Gridavano: «La polizia americana è uguale ai Ton Ton Macoute». Per anni i militari del dittatore Papa Doc, i Ton Ton Macoute, hanno insanguinato Haiti e la folla sabato insultava gli agenti di guardia al distretto newyorkese con quello e con altri epiteti. C'è stata anche una breve rissa quando dei dimostranti hanno cercato di scavalcare le transenne. Nessuno è rimasto ferito, né la polizia ha ritenuto op-

portuno fare arresti. I dimostranti inalberavano cartelli con la scritta «polizia sodomita» e brandivano sturalavandini come quello usato dai torturatori.

Il corteo, guidato dal reverendo e candidato sindaco Al Sharpton, si è mosso dal club «Rendez vous», il locale notturno dove è stato arrestato Abner Louima, in una zona turbolenta di Brooklyn. C'è stato un momento di panico anche durante il corteo, quando i dimostranti si sono scostati dal percorso autorizzato muovendo in direzione dei quartieri eleganti di Manhattan. Alcuni ufficiali di polizia, tutti di colore, hanno immediatamente negoziato con gli organizzatori della manifestazione un

nuovo percorso per raggiungere il commissariato senza passare per il centro. Loscontro è stato evitato.

Sempre ieri, dopo l'impatto dell'«assedio» al distretto degli immigrati haitiani, il responsabile dei servizi di pattuglia Wilbur Chapman ha osservato che «il rapporto fra la polizia e la comunità si è incrinato», ed ha sottolineato: «Lavoreremo sodo per ripristinare la fiducia della gente nel settantesimo distretto». Louima, ricoverato in un reparto di terapia intensiva, ha seguito la manifestazione alla tv. «Gli ha fatto bene vedere che la gente è sconvolta da quello che è accaduto e si fa sentire», ha commentato il suo avvocato, Carl Thomas.

Massimo Consoli: «Cautela nelle amicizie»

Roma, volantino dei gay «Attenti a quel rumeno» Ma nessuno pensa che ci sia un serial killer

«Ma quale Cunanan romano, che gira in cerca di omosessuali da uccidere...». Getta acqua sul fuoco Massimo Consoli, responsabile dell'omonimo «Archivio», l'associazione romana che sabato sera ha reso noto di aver divulgato presso tutti i punti di ritrovo gay un volantino ripreso subito da tutti i mass media. «Gira per Roma un personaggio pericoloso che si chiama (o si fa chiamare) Mariano, oppure Roberto - si legge nel documento - Frequenta abitualmente i nostri luoghi di aggregazione con lo scopo di prostituirsi. Ha 24 anni, è fisicamente ben piazzato. Come tratto distintivo ha due dita mancanti da una mano... È estremamente pericoloso». Pericoloso, come dimostra l'aggressione avvenuta il 20 giugno scorso nella casa, nei pressi della stazione Termini, di un olandese, omosessuale, che lo aveva invitato da lui. Il presunto Roberto, o Mariano, rumeno, una volta solo con l'olandese lo ha aggredito e ha tentato di ucciderlo, incappandolo. L'olandese si è salvato soltanto perché i nodi non erano stretti bene e quando il suo aggressore è scappato, è riuscito a trascinarsi verso la porta e chiudersi dentro. Poco dopo, il rumeno è tornato indietro: gli era venuto appunto il dubbio che quei nodi fossero fatti male e voleva accertarsi che l'uomo fosse morto. Ma non è riuscito ad entrare. Sul volantino si invita chiunque lo vedesse a contattare il «112», il «113» o il numero verde istituito dalla questura per denunciare le violenze contro i gay: 167.668.833.

«Il fatto è allarmante, ma non si può parlare di un serial killer - dice Massimo Consoli -. Non siamo in America e non c'è un Cunanan romano. Gli omicidi di omosessuali non sono collegati tra loro». Tesi condivisa anche dal vice dirigente della squadra mobile romana, Alberto Intini: «Non ci sono elementi per poter parlare di serial killer. Ad esempio, tra l'omicidio del critico teatrale Dante Cappelletti e quello di Claudio Pavoni, non c'è nulla che faccia pensare ad

unostessoassassino».

C'è comunque allarme, tra i gay e negli uffici delle forze dell'ordine. Sempre più spesso gli omosessuali sono vittime di assassini. Non è un caso che l'Archivio Massimo Consoli abbia stilato una sorta di vademecum. «Per non morire d'amore» dà una serie di consigli per conoscersi tra gay senza rischiare di essere uccisi. Analogamente all'iniziativa l'ha presa anche il Circolo di cultura omosessuale, Mario Miele, che ha diffuso un «prontuario di prevenzione» per la sicurezza nella scelta del partner, soprattutto se occasionale. «L'assassinio del professor Inturrisi - dicono - è soltanto l'ultimo di una serie di omicidi gay, gli «omicidi», che conferisce a Roma il triste primato di capitale di violenze contro i gay e trans».

Le regole fondamentali da non dimenticare sono: evitare di portare il partner a casa, è preferibile usare l'albergo perché la registrazione dei dati anagrafici alla reception è una buona garanzia contro atti di violenza; se si porta il compagno occasionale a casa, è bene lasciare una porta chiusa, dicendo di non essere soli; fare una telefonata (anche falsa), prima del rapporto, ad un amico, informandolo di essere a casa; prima di andare a casa invitare il partner a bere qualcosa in un locale pubblico e diffidare di chi non vuole farsi vedere in pubblico. Massimo Consoli lancia anche un'altra iniziativa: «Basterebbe mettere dei cartelli negli aeroporti e nelle sedi delle ambasciate - dice - avvisando che in Italia chiunque maltratti una persona, senza distinzione di orientamento sessuale, è severamente punito». E intanto, stamattina in questura gli inquirenti incontreranno Massimo Consoli, per capire se siano emerse novità sul rumeno, che sembra svanito nel nulla. «È necessario, però, - dice il responsabile dell'Archivio - anche un incontro con il sindaco Rutelli. È dal '93 che aspetto una sua risposta al riguardo».

Maria Annunziata Zegarelli

Scazzottata tra fiorentini e romani

Rissa in discoteca nel grossetano Morto un giovane

DALLA REDAZIONE.

GROSSETO. Sembrava una banalissima scaramuccia dopo un apprezzamento troppo pesante ad una ragazza da turisti un po' altici. Invece è stata una tragedia: Andrea Giordano, un fiorentino di 24 anni, titolare di un chiosco-bar è morto ieri pomeriggio all'ospedale Le Scotte di Siena in seguito al trauma cranico che si è provocato cadendo pesantemente a terra fuori della discoteca «Tartana» del Puntone, una località a metà strada fra Follonica e Punta Ala, in provincia di Grosseto.

Tutto è cominciato nella notte fra venerdì e sabato scorso. Erano da poco passate le 3.30 quando Andrea Giordano, insieme ad altri tre amici fiorentini, dopo aver molto bevuto cominciano a fare dei complimenti pesanti ad una ragazza. Il che scatena la reazione del fidanzato e di alcuni amici (che, raccontano gli amici del ragazzo morto, parlavano con accento romano) ma tutto si risolve con qualche spintone e niente più. Qualche minuto dopo però sopraggiungono altri giovani della capitale, una dozzina in tutto, e la discussione si riaccende. Volano le parole grosse, vola qualche pugno e ad un certo punto Giordano, probabilmente in balia dell'alcol scivola per terra quasi a peso morto e batte violentemente la testa. Il gruppo di romani si allontana senza sapere che da lì a 36 ore quel ragazzo morirà e che sono coinvolti in un delitto.

Intanto, mentre il ragazzo fiorentino va al vicino ospedale Sant'Andrea di Massa Marittina, gli altri tre fiorentini avvertono i carabinieri di Grosseto, sono le quattro e mezzo di sabato. I tre dicono ai militari di essere stati aggrediti all'esterno della discoteca di Puntone da dei romani. All'ospedale Andrea Giordano, pienamente cosciente, dice di stare bene. I medici

gli riscontrano escoriazioni e contusioni, oltre ad un forte stato di ubriachezza. Alla fine viene dimesso con una prognosi di sette giorni. Ma dopo poche ore il trauma cranico si fa avanti. Nella tarda mattinata il ragazzo comincia a stare male davvero. E gli amici lo accompagnano all'ospedale di Grosseto.

E qui che ci si rende conto della gravità della situazione: i medici riscontrano gravi lesioni cerebrali. Man mano che le ore passano le sue condizioni di aggravano. A Grosseto non sono in grado di curarlo a dovere, così viene trasportato in ambulanza all'ospedale Le Scotte di Siena.

Purtroppo però non c'è più nulla da fare. Alle 15 sopraggiunge la morte cerebrale. Il sostituto Maria Navarro, che coordina le indagini dei carabinieri di Grosseto, ha disposto l'autopsia sul corpo del giovane, che verrà eseguita stamani dal dottor Vittorio Fineschi dell'ospedale di Siena. Appena si è saputo della morte clinica del giovane fiorentino gli uomini dell'Arma hanno rintracciato i tre amici della vittima per cercare di ricostruire per filo e per segno che cosa è successo fuori dalla discoteca del Puntone (che già negli anni scorsi è stata al centro di risse ed accoltellamenti).

I tre fiorentini hanno raccontato delle battute pesanti alla ragazza, delle due scaramucce ed anche del fatto che Giordano sarebbe finito a terra da solo e che poi - in evidente stato confusionale - non si sarebbe reso conto di come stava male. Una versione che è stata confermata anche dal personale della discoteca. Ora i carabinieri cercano di rintracciare anche il gruppo dei romani, per avere un quadro più completo di questa stupida scaramuccia che è costata la vita al giovane fiorentino.

Giulia Baldi

SETTIMA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

LA PERSIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.280.000

Visto consolare lire 60.000 (Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E IL VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione lire

5.500.000
Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.

Visti consolari lire 90.000
L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville-Hanoi-Halong-Hanoi (Pingxiang-Huashan-Chongzhou)-Nanning-Guilin-Xian-Pechino-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).

Quota di partecipazione lire 3.950.000.

Itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 3.570.000.

Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.

L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira -Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.200.000.

L'itinerario: Italia/(Helsinki) / Pechino (la Grande Muraglia-la Città Proibita)/Italia (via Helsinki)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

(VIAGGIO A SAN PIETROBURGO E MOSCA)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° novembre

Trasporto con volo di linea
Alitalia/Malev

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione da lire 1.980.000.

Visto consolare lire 40.000

Tasse aeroportuali lire 46.000

Supplemento partenza da Roma lire 45.000

L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA_VACANZE@GALACTICA.IT

Lunedì 18 agosto 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

D'Ambrosio: a rischio anche processi di Mani pulite

«Il problema non è solo la riforma dell' art.513, ma anche che i processi non si fanno. In Italia, siamo alla quasi paralisi dei dibattimenti». Così, in un'intervista a Radio Popolare sull'art. 513, il Procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio è intervenuto affermando la necessità di interventi per «far funzionare il processo penale». Al cronista che chiedeva se la Procura veda in pericolo alcuni dei processi di Mani Pulite, D'Ambrosio ha risposto: «alcuni sostituti Procuratori mi dicono che ci sono posizioni a rischio, perché molti dei processi sono stati definiti con riti alternativi: quindi è possibile che qualcuno non si presenti in dibattimento e non confermi le accuse ad altri imputati». «Ma la polemica sul 513 - ha aggiunto - è quasi marginale. Il vero problema è che noi non facciamo i processi, che non arriviamo alla sentenza passata in giudicato. Allora viene meno totalmente l'effetto preventivo del processo. La prevenzione penale che deriva dalla sicurezza della condanna venendo meno. Basta che la gente aspetti e i processi non si faranno». Per D'Ambrosio si deve «mettere mano alla giustizia in modo serio. Se no la gente avrà la sicurezza dell'impunità. Purtroppo il nostro legislatore è di tipo schizofrenico, che segue sempre l'emozione, segue il momento e interviene sempre in modo parziale. Qui ci vuole un intervento che faccia funzionare il nostro processo penale». «Il problema della giustizia - ha aggiunto D'Ambrosio - è annoso. Poteva essere risolto con l'incremento dei riti alternativi, che faceva parte del programma dell'Ulivo. Invece di mandare avanti quei disegni di legge, preparati dal ministro Flick, hanno mandato avanti altre cose. Ci sono state delle scelte che oggettivamente portano poi alla paralisi o quasi della giustizia». Sul 513 si è espressa anche la Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane. «Quanto alla disponibilità che il ministro della Giustizia Flick avrebbe manifestato per modificare l'art. 513, la giunta dell'Unione delle camere penali, in considerazione di quello che è ormai un radicale conflitto tra il Parlamento, unico organo che è espressione della volontà popolare, ed il guardasigilli, sollecita una verifica perché in sede politica si traggano le inevitabili conseguenze».

In ospedale Bindi, caduta in montagna

ROMA. Anche Rosy Bindi ha corso una disavventura in montagna. Ieri, infatti, la ministra della sanità è stata ricoverata all'ospedale di Aosta per una lussazione della spalla destra e una frattura del trocitere destro, conseguenze di una caduta durante una passeggiata. L'incidente è avvenuto sul Petit Mont Blanc, vicino Aosta, a 2300 metri, all'interno del parco del Gran Paradiso. La ministra era in compagnia di amici e mentre stava fotografando degli stambecki si scivolava. Gli amici hanno chiamato i soccorsi ed è arrivato subito un elicottero della protezione civile che l'ha portata ad Aosta. Nell'ospedale i medici le hanno fasciato la spalla e dopo essere stata medicata verso le 19 Bindi è tornata a casa, a Vétan, una frazione di Saint Nicolas, sopra Aosta. Quando è arrivata in ospedale ai medici che l'hanno accolta la ministra, scherzando, ha fatto una battuta: «Volevo rendermi conto di persona di come funziona la sanità in Vald'Aosta».

Intervista al presidente dei senatori della Sinistra democratica: «Perché quei pentiti erano fuori dal carcere?»

Salvi: «Discutiamo pure del 513 ma che c'entra coi fatti di Catania?»

«Sulla giustizia non si può cambiare idea una volta a settimana»

ROMA. Tre pentiti che si «ripentono» e la polemica sull'articolo 513, che le ferie d'agosto avevano appena smorzato, riprende come un incendio. La mafia perdona chi ha scelto di stare con la giustizia in cambio della mancata deposizione in aula (quella prevista come obbligatoria dal nuovo articolo del codice per rendere valida la testimonianza già resa ai giudici inquirenti), e questo dà nuove munizioni a quanti avevano predetto che il 513 sarebbe stato una falla irreparabile nella lotta contro la criminalità organizzata. E si torna quindi a parlare di «doppio binario», ovvero di due «regimi processuali», uno per i processi ordinari, l'altro per quelli di mafia, o di modifiche, mentre sull'altro fronte si afferma che il nuovo articolo del codice è una conquista di civiltà giuridica. Abbiamo chiesto il parere di Cesare Salvi, presidente del gruppo della Sinistra democratica in Senato e giurista.

Quali riflessioni le suggerisce la vicenda di Catania? Insomma, il nuovo 513 così com'è va bene o no?

«Andiamo con ordine. Quello che è avvenuto coi tre collaboranti di Catania pone prima un'altra domanda che non ha nulla a che fare col 513. L'aspetto che più mi ha colpito è infatti un altro: perché tre so-

spetti mafiosi, che hanno commesso gravi reati, arrestati solo qualche settimana fa, erano liberi e nella possibilità di parlare coi capimafia latitanti?».

Una situazione straordinaria... «Mi pare proprio che ci sia qualcosa che non torna. Sono imputati che debbano restare in carcere se c'è il rischio di inquinamento delle prove? E questo rischio c'era eccome se potevano trattare con la struttura mafiosa, concordare «perdoni». Insomma, 513 o non 513, un problema c'è a monte in un caso come questo. Mi sembrerebbe una buona regola se tra le prime dichiarazioni e il dibattimento i collaboranti fossero tenuti in carcere o comunque in condizioni controllate».

Eppure la polemica è riscoppiata, ci sono state prese di posizione e commenti, critiche durissime al Parlamento...

«È un film già visto. L'importante in casi come questi è tenere ben salda la barra del timone. Non possiamo assistere a un dibattito sulla giustizia che ci veda una settimana garantisti e l'altra emergenzialisti. C'è una misura che il legislatore deve trovare e rispettare. C'è una esigenza di lotta alla mafia da cui non possiamo prescindere. Dobbiamo fare

forzi straordinari ma tenere ferme le regole e le garanzie».

Il Parlamento, dopo aver approvato il nuovo 513, ha votato un ordine del giorno in cui si impegna a fare delle verifiche. E in campo ci sono alcune iniziative e anche degli emendamenti. L'Associazione nazionale magistrati insieme con l'Associazione degli avvocati ha avanzato una proposta: considerare i pentiti non come degli imputati ma come dei testimoni. Questo impedirebbe loro di avvalersi del diritto a non rispondere in sede di dibattimento. Cosa ne pensa?

«Ci siamo impegnati a tornare sulla legge e soprattutto a rivedere complessivamente queste materie. La proposta dell'Anm mi sembra interessante anche se, ovviamente, questa è una materia estremamente complessa: la figura stessa dei collaboranti è insieme quella di coimputati e testimoni. Ma in Parlamento ci impegnerei seriamente a valutare se ci sono le condizioni di un nuovo intervento legislativo in materia. Ma per favore non usiamo la vicenda di Catania per attaccare una legge. Come ho detto, in quel caso la questione è piuttosto un'altra».

Roberto Rosconi

Casini: «Non faremo parte di un'alleanza organica con la Lega neppure se ci stanno Fini e Berlusconi»

Il Polo imbarzzato dagli attacchi di Bossi al Papa

Ma il Senaturo corregge: «Ce l'avevo con le gerarchie»

Duro attacco dell'«Avvenire»: «L'esagitato di Gemonio non rappresenta il popolo del Nord». Buttiglione tiene la porta aperta alla Lega veneta, La Russa a tutto il Carroccio. In serata la retromarcia: «Il problema non riguarda il Pontefice, ma le gerarchie ecclesiastiche...».

ROMA. L'esagitato di Gemonio. L'avvenire, quotidiano vicino ai vescovi, così definisce Umberto Bossi dopo gli attacchi virulenti alla Chiesa e al papa, e che per ora gli sono costati il no definitivo e ufficiale del Ccd ad ogni possibile alleanza politica. L'altra sera durante le solite esternazioni estive a Ponte di legno dove il leader leghista passa la vacanza, Bossi «sfidando il sovrano disprezzo del ridicolo e dell'intelligenza» ha accusato Giovanni Paolo II di aver portato la Chiesa ad interessarsi molto di più del potere temporale invece che del potere spirituale». Affermazione solo in parte rettificata ieri sera: «A dire la verità - ha detto alle 20 Bossi, incontrando i cronisti dopo una giornata intera di critiche e polemiche - non mi sembra di aver attaccato il Papa, semmai ho attaccato la gerarchia della Chiesa. Ho detto solo la verità. È tempo di fare chiarezza, dire alla gente che gli avversari sono anche nella gerarchia della Chiesa. Dai tempi di Giovanni XXIII a quelli del papa polacco la Chiesa ha investito molto più nella politica che nell'educazione delle coscienze».

È comunque evidente l'escalation innestata nell'attaccare la Chiesa e il Pontefice. Se non perché ha bisogno di nuovi ebrei, come Hitler agli albori del nazismo - che è la tesi del deputato veneto di An Mario Pezzoli - più probabilmente perché ha bisogno, come ha sostenuto Beppe Pisano, presidente dei deputati forzisti, di creare il caso «per reclamizzare le sue sceneggiate autunnali e fa di tutto per attirare l'attenzione. Ma noi non vogliamo assecondarlo».

Insomma pare proprio che Bossi abbia passato il segno, perché se prima si limitava genericamente ad attaccare il clero, ora è arrivato a sfidare il Papa. Intanto dal Vaticano non arriva alcuna replica, forse oggi sarà «L'Osservatore romano» a rispondere. Nel frattempo chi ha pensato «L'Avvenire» a dire che «Bossi non è il popolo della Lega, non rappresenta il popolo della Lombardia o del Veneto. Stavolta l'esagitato di Gemonio ha alzato il tiro addirittura sul Papa... Bossi è o non è capace di farsi voce del comune sentire del popolo del Nord? Non lo è. E cominciamo a pensare, appunto, che non lo sia neanche del

cosidetto popolo della Lega».

La sortita di Bossi che effetto ha fatto ai possibili alleati del Polo? Di alcuni abbiamo detto, inoltre è condannato da una parte della componente cattolica del centrodestra. Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, che nei giorni scorsi si era dimostrato disponibile per un accordo con il carroccio ieri ha usato parole nette, anche se si è lasciato spazio per possibili future manovre: «Non ho intenzione di rispondere a Bossi nel merito dei suoi vaneggiamenti: la cosa è impossibile e inutile. Ciò che è mio dovere dichiarare come segretario del Ccd è che non ci siamo sbrigati nel manifestare perplessità nei confronti di possibili nuove convergenze tra il Polo e la Lega. Il mio partito, che in commissione bicamerale si è formalmente impegnato con D'Onofrio per promuovere una effettiva riforma federalista, non potrà partecipare ad una organica alleanza politica con Bossi nemmeno se Berlusconi e Fini dovessero promuoverla». Quindi conclude: «Siamo certi che queste rozze dichiarazioni sono anche una prima risposta a quanti, come i leghisti vicen-

tini, cercano un serio accordo con il Polo per promuovere in Italia una svolta federalista».

Diversa la posizione del segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, il quale sostiene che gli attacchi di Bossi sono «il frutto di una personale nevrosi», ma insiste nel dire che il Polo vuole dialogare con la Lega. Sulla stessa lunghezza d'onda Ignazio La Russa, uno dei colonelli di Fini, il quale semplicemente dice che Bossi è in difficoltà, ma si augura anche che alla fine prevalga «la volontà di rendere la Lega partecipe del processo di cambiamento». Insomma per il dirigente di An non ci sono i presupposti, in queste esternazioni, per interrompere i rapporti del Polo con il Carroccio. Anche se alla fine se la cava con una battuta: «Prima Bossi aveva detto mai con i fascisti, poi mai con Berlusconi; ora mai con il papa. Il prossimo passo sarà mai con Dio». Un compagno di partito di La Russa, Antonio D'Alì, annuncia invece una denuncia contro Bossi sulla base dell'articolo 297 del codice penale che punisce con la reclusione da uno a tre anni chiunque nel territorio dello Stato offende

l'onore o il prestigio del capo di uno stato straniero. E dura lo è anche Ombretta Fumagalli Carulli, presidente ccd dell'intergruppo parlamentari per il giubileo: «Ormai ha abbandonato ogni minima ispirazione cattolica, federalismo compreso, per inseguire un neopaganesimo rozzo inneggiante a dio Po e dissacratore dei valori cristiani». Ed è a questa parte del Polo che si rivolge Giovanni Bianchi, Ppi, quando invita i cattolici del centrodestra a non fare accordi per Venezia se il prezzo da pagare è la svedita del patrimonio di valori dell'esperienza cristiana.

Infine una proposta arriva da uno dei vicesegretari del Ppi, Dario Franceschini, ed è rivolta a Polo e Ulivo: «La violenza e l'ottusità verbale delle dichiarazioni di Bossi cresce inesorabilmente. È possibile immaginare di costruire alleanze con la Lega? Non avrebbe più senso cercare tra Polo e Ulivo un'intesa per difendere e rilanciare l'unità nazionale? Si potrebbe pensare a qualche momento di mobilitazione comune, magari in un luogo simbolico come piazza San Marco».

«Esclusi da nomine»

Il Ccd minaccia la crisi a Milano

MILANO. Solo pochi giorni fa il sindaco Albertini ne aveva parlato con orgoglio. Ma adesso le nomine ai vertici delle aziende municipalizzate milanesi rischiano di aprire una crisi politica all'interno della compagine polista dalle conseguenze difficilmente prevedibili. A dar fuoco alle polveri è stato, ieri, l'onorevole Gabriele Cimadoro, esponente di punta del Centro cristiano democratico lombardo. Dall'assegnazione delle poltrone il Ccd è stato escluso. E questa scelta, operata dalla maggioranza di centro destra - denuncia - non può essere interpretata altrimenti: «È l'apertura di una grave crisi politica». «Gravissima», anzi, se rappresentasse, come sospetta, il primo atto di una manovra nazionale per escludere il partito dal Polo.

Così, nella sua qualità di presidente regionale del partito nonché di commissario per Milano, Cimadoro ha convocato per il 25 agosto, una riunione del direttivo politico della vela. All'ordine del giorno, l'eventuale uscita del Ccd dalla maggioranza che governa Palazzo Marino. Un'uscita che, dice al telefono, «dipendesse solo da me avverrebbe già domani mattina». «Perché se queste sono le condizioni, per noi la maggioranza non c'è già più».

Oltre al merito, Cimadoro non riesce a digerire il metodo. Cioè il comportamento scorretto degli alleati del Polo. «Fino alla sera precedente la comunicazione ufficiale delle nomine - spiega - mi sono state date dal sindaco in persona precise assicurazioni circa una significativa presenza del Ccd nei consigli di amministrazione. Con grande stupore ho appreso invece dai giornali, il giorno dopo, che quanto era stato concordato è stato dimenticato in poche ore». Senza una parola, una spiegazione. E ai vertici di Atm, l'azienda tranviaria, Amsa (rifiuti) e Farmacie ci sono finiti tre «azzurri», alla Centrale del latte è stato nominato un uomo indicato da An. Mentre Forza Italia e An hanno fatto la parte del leone nella nomina dei consiglieri di amministrazione.

Ma cosa significherebbe un addio del Ccd dalla maggioranza che sostiene Gabriele Albertini? Dal punto di vista strettamente numerico poco o nulla, visto che il partito conta soltanto un consigliere comunale (Bice Biagi) e un assessore (Giannino Testori). Ma il discorso cambia se lo si affronta dal punto di vista politico. Anzitutto perché il Centro cristiano democratico è parte organica, e non trascurabile, del Polo e dell'alleanza che ha conquistato il comune. Poi perché certi comportamenti Albertini hanno un significato particolare e pesano più che altrove. «Se si gestisce così la capitale morale - conclude Cimadoro - a noi non va. Ma allora va ridisegnata anche la geografia politica in altre Regioni». Albertini è avvertito. E non sololui.

Angelo Faccinotto

DALLA PRIMA

L'ex direttore del Tg3 inaugurerà la campagna elettorale il 25 dal Trebbio, l'ex pm il 26 dal Cafaggiolo

Di Pietro-Curzi, «duello» nei castelli toscani

Il fortino scelto dal candidato dell'Ulivo era la residenza estiva dei Medici, nell'altro trascorse l'adolescenza Giovanni dalle Bande Nere.

FIRENZE. L'ex direttore del Tg3, Sandro Curzi, vince in volata la gara su Tonino Di Pietro nel primo contatto ravvicinato con l'elettorato del Mugello dell'ormai arcinoto e blindato (per la sinistra) collegio senatoriale «Firenze 3». Qui nelle elezioni di novembre verrà assegnato il seggio senatoriale vacante dopo l'abbandono di Pino Arlacchi approdato all'Onu. Lo scontro politico a sinistra inizia la prossima settimana, lunedì 25, con Curzi candidato di Rifondazione che arriva ad incontrare la gente delle colline intorno a Firenze con un giorno di anticipo rispetto all'ex pm simbolo di «mani pulite» (nonché ex ministro, insegnante universitario, editorialista) Antonio Di Pietro in lizza per l'Ulivo che arriva in Mugello il 26.

Due date ravvicinate per una battaglia che verrà combattuta dai merli di due castelli medicei altrettanto vicini fra loro. Tonino Di Pietro (ancora barricato nella sua Montenero di Bisaccia, in Molise) ha scelto la residenza ufficiale dei Me-

dici in estate: Cafaggiolo, una specie di fortino datato 1454, dove Lorenzo il Magnifico amava cacciare e comporre poemi, e dove i Medici ospitavano il fior fiore della cultura europea del tempo, da Agnolo Poliziano a Pico della Mirandola. Curzi invece si arrocca nel castello del Trebbio, sulla collina che sovrasta Cafaggiolo. Costruito sui resti di una fortificazione medievale intorno alla metà del '400 per volontà di Cosimo il vecchio, il castello del Trebbio è attorniato da un bosco di splendidi cipressi. Qui trascorse l'adolescenza Giovanni dalle Bande Nere, il giovane figlio di un Medici del ramo cadetto e qui il portone era sempre aperto alla gente del Mugello. Insomma un castello di spirito più «democratico».

Proprio questo retroterra storico ha fatto scegliere alla sinistra che vede come il fumo negli occhi Di Pietro, questa splendida villa fortificata: sono i superstiti del Psi ora Socialisti italiani, Rifondazione, Verdi, Liberali, Repubblicani ed una fetta

dei Popolari.

La proposta castello del Trebbio è di un mugellano tutto d'un pezzo, l'europarlamentare ex socialista (ora del Si) Riccardo Nencini. E l'idea dei due fertilizzanti contrapposti è piaciuta molto all'ex direttore del Tg3, che attualmente è in vacanza in Val d'Aosta. «È un'idea molto toscana, anzi fiorentina con questa contrapposizione tra i due castelli tra le loro due storie. La trovò un'iniziativa molto bella e molto democratica. Mi auguro però che la campagna elettorale non sia in futuro solo un dialogo a distanza. Speriamo che prima o poi ci sia anche un confronto diretto. Sarebbe molto bello e molto democratico avere prima o poi un «faccia a faccia» con Di Pietro nel quale lui avesse l'occasione di spiegare meglio agli elettori del Mugello ciò che pensa».

Curzi insomma vuol «vedere» le carte del suo antagonista in un confronto non solo sulle piccole cose ma soprattutto sulle grandi; cioè sulle questioni dell'ordina-

mento dello stato democratico, su che tipo di repubblica Di Pietro voglia, su come egli intenda affrontare la sfida sociale degli anni duemila per i quali si prevede a livello mondiale un allargamento della forbice tra ricchezza e povertà con percentuali da brivido: il 20% di ricchi e l'80% di poveri. Un confronto sui grandi problemi del collegio. Se accettasse avremmo la possibilità di fare una campagna elettorale vera discutendo sulle cose vere che interessano alla gente».

Mentre Curzi dalle vacanze vagheggia il confronto con il suo avversario di sinistra, da Roma arrivano le polemiche dal Polo. «L'onorevole di An, Francesco Storace, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, in una nota se la prende con il presidente della Regione Toscana e con i sindaci del Mugello che, secondo lui, stanno commettendo un abuso di potere a favore dell'ex pm milanese.

Giulia Baldi

Venezia: Brass si candida a sindaco

Il regista Tinto Brass vuole candidarsi alla poltrona di sindaco di Venezia: «o con una lista civica che avrà come simbolo un paio di natiche al posto del leone di San Marco» o mettendosi a disposizione di Umberto Bossi, l'«unico politico» ha detto che rischia ancora ad eccitarmi». Un'iniziativa di sapore pubblicitario, anche perché Brass ha spiegato che presenterà la sua candidatura in occasione della mostra del cinema di Venezia.

carabiniere a vigilare sul rispetto delle assemblee locali per la scelta dei candidati (ne ha parlato nel «pagnone» di ferragosto Paolo Solidi); ma oggi questa norma non c'è, c'è invece un'esigenza per l'Ulivo di perfezionare la sua compagine e quindi la sua politica con un uomo che abbia la storia personale di Di Pietro e come lui incarni simbolicamente i valori di legalità per la democrazia: esigenza già sentita e soddisfatta dall'Ulivo all'indomani delle elezioni, quando gli affidò il ministero dei Lavori pubblici, altrettanto simbolico luogo del malaffare tangenzialista. Mi spiace che il collega Curzi non voglia cogliere, inoltre, i due significati più alti di questa candidatura: e cioè ridare a questa legislatura il senso, che era stato promesso e che è stato in parte smarrito, di farne la legislatura della riconciliazione tra politica e legalità; e poi ricordare ai moderati, di cui Di Pietro è rappresentante «trasversale», che per uscire dagli equivoci del trasversalismo e scegliere sicuramente la democrazia, i moderati non hanno che una strada, specie in Italia dove la destra non nasce dal liberalismo o dalla resistenza: stare con la sinistra democratica. Cavour e Giolitti ce lo ricordano, o sbaglio?

[Federico Orlando]

MEMPHIS. Hanno i capelli grigi, parecchi anni e chili di più, ma seguono la musica di Elvis con lo stesso abbandono di quaranta o trent'anni fa. Al grande concerto di chiusura della settimana in onore del Re del rock 'n' roll, c'erano soprattutto donne, gruppi di amiche, mamme con i figli, e perfino qualche nonna con i nipoti. Dopo tutti questi anni Elvis non è cambiato affatto invece, perché canta sul palcoscenico da uno schermo gigante, in filmati passati sapientemente al setaccio dai tecnici.

Il re in persona, sia pure virtualmente, canta di nuovo per il pubblico del Mid-South Coliseum. Ad accompagnarlo dal vivo, l'orchestra sinfonica di Memphis, ma anche i musicisti del suo passato, dai due originali Blue Moon Boys, il chitarrista Scotty Moore e il batterista D.J. Fontana, alla banda TCB con James Burton. A fargli da background, i Jordannaïres, che registrarono *Hearthreak Hotel* nel 1956 per la RCA con Elvis, e le quattro cantanti nere delle Sweet Inspirations. Chi si aspettava scene di isteria è stato deluso. Elvis è morto. La sera prima quasi certamente tutti o quasi gli spettatori che assistono al concerto hanno sfilato in silenzio davanti alla sua tomba con altre trentamila persone. Hanno lasciato corone di fiori o una singola rosa, hanno versato qualche lacrima. Al concerto, è difficile dare in escandescenze davanti a un cantante solo a due dimensioni. Ma l'incanto creato dalla personalità magnetica di Elvis continua ad avere il suo effetto sui fan, che lo amano come se fosse ancora vivo. E il pubblico assiste tutta la sua performance virtuale con trasporto. È per questo che quando, inaspettatamente, Priscilla sale sul palcoscenico senza essere annunciata per ringraziare il pubblico, l'emozione è intensa. «Grazie, per la vostra lealtà che non muore mai», dice con il pianto che sta per rompere la sua compostezza. La gente, che resta per un momento come in trance per la sorpresa, si riscuote e l'incoraggia, «ti vogliamo bene».

Priscilla è bellissima, come sempre, in giacca e pantaloni neri da sera, e la sua eleganza fa un po' impallidire la presenza della figlia, che è stranamente abbigliata in un austero vestito nero da istitutrice. Ma le lacrime sono per Lisa Marie. «Vi ha preparato una sorpresa, perché lei non è una da discorsi, è come suo padre», annuncia Priscilla. E che sorpresa. Sempre grazie alla manipolazione dei vecchi video del padre, i due cantano insieme *Please, Don't Cry Daddy*. Il modello è Nathalie e Nat King Cole ovviamente. E Lisa Marie, sorpresa ancora più grande, non solo sa cantare, ma canta benissimo, con una voce calda, profonda e un po' roca. Priscilla chiede il bis. Si versa qualche lacrima in più, e quando le due donne che continuano a portare la torcia di Elvis - e a guadagnare miliardi nella sua scia -, se ne vanno abbracciate teneramente, è un tripudio.

Ma il vero, grande tripudio è per le note ritmate di *Suspicious Minds*, quando è impossibile resistere al crescendo finale. Siamo in uno dei concerti agli inizi degli anni '70, dopo il grande ritorno sul palcoscenico nel 1968. Fanciato da una



Priscilla Presley durante il concerto dell'altra sera

Troy Glasgow/Ap

Elvis è vivo

Memphis, folla di donne per un «Re» virtuale

delle sue tute bianche aperte sul petto e strette sui fianchi e i pantaloni che finiscono a zampa di elefante, è un Elvis maturo quello che appare, ma ancora snello. Segue i colpi del tamburo con un sinuoso movimento delle anche. Il pubblico è come ipnotizzato e quando il finale si perde per una temporanea interruzione della corrente, irrompe in un grido collettivo: «fatecelo vedere ancora un'altra volta». Il replay è assicurato. E la fine della canzone manda le signore in delirio, con Elvis trionfante sullo schermo, i suoi fianchi in movimento sulle gambe aperte e leggermente arcuate. In questo suo concerto del 1997, Elvis canta ben 30 canzoni, tutti i suoi maggiori successi, ma anche quando si produce in *All Shook Up*, *Hearthreak Hotel*, *Hound Dog*, e *Don't Be Cruel*, non è nello stile dinoccolato della prima ora. L'Elvis che vediamo è quello che dopo il primo insuccesso a Las Vegas, almeno così si racconta, decise di imitare un artista che amava e

che era popolarissimo in quella città, Tom Jones. Davanti al pubblico di Las Vegas, un po' più attempato di quello al quale era abituato, l'energia vitale di Elvis era sprecata, e poco apprezzata. Seguendo l'esempio di Tom Jones, Elvis imparò a usare il suo sex-appeal in modo controllato, ma sempre molto esplicito, come è chiaro dall'aderenza delle sue tute bianche sul davanti dei pantaloni. Quando canta *Love Me Tender* i tecnici hanno lasciato non solo la sua voce ma anche il rumore dei baci che le donne in prima fila gli schioccano tra una strofa e l'altra. È uno stile molto diverso da quello degli inizi, ma ha gli stessi intenti seduttivi. Nell'intervallo del concerto, quando si può commentare e ricordare, una signora sessantenne racconta che nelle caldissime estati di Memphis, quarant'anni fa, le ragazze si riunivano in giardino perché senza aria condizionata in casa si soffocava, e rientravano solo per vedere Elvis in televisione.

Lacrime e fiori per il cantante leggendario che torna a stregare i fan attraverso vecchi concerti filmati. E grazie a trucchi tecnologici viene proposto anche un duetto con sua figlia Lisa Marie

Solo una di loro era in possesso di un apparecchio televisivo, quindi tutte si riunivano in casa sua, e gli uomini della famiglia assistevano esterrefatti a delle vere e proprie scene d'isteria. Fatte le dovute differenze, il concerto dell'Elvis virtuale è come la retrospettiva di un pittore. Quando si possono vedere le trecento, quattrocento tele di un grande artista, si riesce davvero a comprenderne la genialità. Così Elvis, che va dal blues di *Steamroller Blues* al pop di *My Way*, il country di *Make the World Go Away*, il rock di *Mystery Train*, e il gospel di *How Great Thou Art*, è sempre straordinariamente convincente. Se non fosse per la sua bravura, la produzione di *In The Ghetto*, che il concerto di Memphis ha voluto accompagnare con immagini prima dell'Elvis bambino e povero, poi di bambini neri del ghetto, sarebbe banale e volgare. Se non fosse per il suo originale multiculturalismo, la bandiera confederata

che alcuni fan sventolano, mentre tutti gli altri si alzano in piedi commossi perché canta *Dixie*, l'ino dei ribelli del sud, sarebbe offensiva.

Alla ricerca di qualche giovane - perché i ventenni sembrano mancare quasi del tutto da questo concerto ecumenico ma fatto di gente di mezza età e di tutte le razze -, ci imbattiamo in due studenti universitari della Brown University, una delle migliori del paese. Sono venuti a Memphis in macchina, guidando 18 ore, per il concerto. Di Priscilla, Lisa Marie, e i vari cantanti che si esibiscono in qualche classico di Elvis, e che il pubblico maturo accoglie con affetto, se ne infischiano. Vogliono solo Elvis, «il primo più interessante della cultura e della coscienza popolare americana - dice uno di loro che sta scrivendo una tesi sul tema - perché quasi tutto comincia e finisce con Elvis».

Anna Di Lellio



Un mattone dal ponte su Connery: illeso l'attore

LONDRA. Non siamo sempre solo noi italiani a prendere il peggio dagli altri paesi. Accade, ad esempio, che l'odiosa «moda» di tirare i sassi dai cavalcavia si sia estesa ora alla civile Gran Bretagna. A farne le spese è stato addirittura Sean Connery, il quale, di ritorno sabato pomeriggio a Londra dal Surrey, passando sotto un ponte lungo la statale A316, si è visto piombare sul tetto della sua «Range Rover» un mattone che ha poi sfondato il cristallo del parabrezza. Il sessantenne attore scozzese per fortuna non è stato colpito: pur traumatizzato dal gesto criminale, è riuscito comunque a mantenere il controllo della vettura. «Sean era molto scosso», ha riferito al «The Mail on Sunday» (che pubblica una foto del parabrezza in frantumi) un anonimo portavoce di Connery. «Stiamo ancora cercando di capire che cosa sia successo esattamente. Al momento l'attore non si sente molto bene, accusa anche problemi allo stomaco». Il «Mail on Sunday» riferisce che all'ex agente 007, attualmente impegnato negli studi Shepperton nelle riprese del film «The Avengers» («I vendicatori») ispirato a una celebre serie televisiva, è stato prescritto riposo assoluto a letto. C'è da sperare che il lancio dal cavalcavia sia solo un caso isolato, per quanto demente. Anche se a Scotland Yard ricordano che un altro automobilista, di recente, aveva denunciato un episodio identico: ancora un mattone lanciato dallo stesso ponte. Magari è il caso di sorvegliarlo... Quanto a Connery, viene da pensare a come si sarebbe comportato Bond nell'esercizio delle sue funzioni. Ma anche gli eroi vanno in pensione. E bisogna riconoscere che il bravo attore, da sempre schierato accanto ai fautori dell'«indipendentismo» scozzese, è uno dei divi mondiali che ha saputo invecchiare meglio sullo schermo. Sornione e dutille, non si vergogna di esibire la sua «pelata», e anche nella scelta dei ruoli - con l'eccezione del recente «The Rock», dove interpretava un roccioso agente segreto di Sua Maestà imprigionato a vita - ha mostrato di voler alternare film ad alto tasso spettacolare a progetti più curiosi e d'autore.

L'ALTRO FESTIVAL In un borgo tra i Sibillini da 14 anni va in scena la rassegna internazionale

Nelle aie e nel parco. Amandola, paese-teatro

Prime nazionali, cortometraggi e gli spettacoli degli artisti anche nelle case degli abitanti. Un dato: 4 palcoscenici per 5 mila abitanti.

AMANDOLA. Per arrivare quasi, a cinquecento metri d'altezza fra le colline che abbracciano il parco nazionale dei monti Sibillini, devi arrampicarti tra curve e tornanti come fossero montagne. Intorno, a fare da cornice, il verde. Dappertutto. L'unica altra botta di colore la concedono le case, le vecchie case, con i loro mattoni rossi. Ad Amandola, paese di circa cinquemila abitanti, comune dal 1249, è meglio farci un salto per capire che cosa significa fare un Festival, e non dall'anno scorso ma da quattordici anni, senza avere pacchi grossi così di contributi e sponsor con tutto l'ambardan di pubblicità che si portano appresso.

Il «Festival internazionale del teatro nelle case», a una manciata di chilometri da Ascoli, va in scena dal 1982. Stessa organizzazione, stessi fili conduttori, stessi organizzatori e direttori artistici. Qui, poi, in trecento metri in croce ci sono la bellezza di quattro teatri. Uno qui, l'altro lì, basta attraversare le strade disegnate dalle pietre e trovi uno dei palcosce-

nici che dal 31 agosto al 7 settembre faranno da pulpito a questa ennesima edizione del Festival internazionale del teatro nelle case. Teatro nelle case perché, ed è una delle chicche della rassegna, la tradizione comanda che l'artista faccia il suo spettacolo nei cortili, nelle aie o nei salotti di una famiglia del posto.

Davanti al pubblico, il protagonista concede la sua esibizione in cambio della cena, rigorosamente cucinata dal padrone di casa. Da qui la dicitura «teatro nelle case», il desiderio di estendere i palcoscenici di Amandola anche al parco dei Sibillini. Capita infatti di passeggiare durante il Festival tra le alte colline e di incontrare una rappresentazione prevista nel programma con tanto di ora e giorno. Nei vari teatri amandolesi la linfa del Festival la si capisce appena arrivati. Sperimentazione che succhia energie dal rapporto con il territorio, certo, ma anche teatro già bello affermato, popolare nel senso che non si rivolge a un pubblico esperto ma cerca di portare gli spettatori al



Uno spettacolo nelle case di Amandola

Aemne

teatro. Che sia tra le colline o in una fattoria, nel teatro centrale settecentesco della Fenice, le cui origini secondo i primi documenti risalgono addirittura al 1460, o alla Collegiata, al chiostro di San Francesco o al teatro cinema Europa cambia nulla. Marco Di Stefano e Brigitte Christensen, registi (attori) teatrali e attori cinematografici, questo gioiellino se lo portano avanti da quattordici anni. E lo coltivano con l'aiuto del sindaco Avelio Marini. La notorietà, i due Archimede di Amandola, l'hanno raggiunta a teatro e al cinema con, tra gli altri, *Linda e il brigadiere* e *I sogni spezzati* con Murray Abraham (lui); con *Gli extra* (premio Rossellini a Salerno come protagonista) e *La signorina Julie* da Strindberg (lei). Il Festival l'hanno messo in piedi con obiettivi diversi. Far diventare un minuscolo paese un punto di riferimento importante nel già imbottitissimo carnet festivaliero italiano. Le cilligine fuori dalla portata e dalle idee di tutti gli altri festival, sono due: le rappre-

sentazioni nel parco e la «community play», letteralmente: spettacolo della comunità. Detta così pare impossibile. Pare, però. Perché va che i direttori artistici aspettano le prima trenta persone che si iscrivono gratuitamente. Gente del posto, perlopiù, ma anche persone che questi panni d'attore inaspettati li travolgono almeno una volta nella vita, perdo. Così, i primi trenta fanno gli attori in un evento teatrale da preparare in quindici giorni. Niente selezioni, niente attori professionisti, niente di niente. Solo due settimane di prove e lo spettacolo è pronto per inaugurare il Festival. E va spesso a finire che tocca trovare un altro buco nel programma per l'imprevedibile bis. Gli altri sette giorni della manifestazione, la scaletta è fatta di cinque spettacoli di attori professionisti. Per la buonanotte, il cinema. Con una rassegna di cortometraggi - «Corti stellari», appunto - che prima di Amandola si sono visti soltanto a Roma e per pochi

giorni. Poi le tante prime teatrali. Antonio Piovaneli che recita Dante nel mezzo dei Sibillini; «Les hommes en blanc», uno spettacolo dei Mabouls Distorsion, nuovo gruppo di punta del teatro francese; Hans Ronne, il Dario Fo danese, una sorta di Buster Keaton teatrale, già migliore attore in Danimarca, che racconta la storia di un acrobata fatta, pensata, narrata e disegnata da lui con le sue sculture e le sue pitture e gli svizzeri Teatro Sunil che partono da un'idea diversa, anzi opposta del teatro. Loro, lo spettacolo, lo fanno per un solo spettatore attraversando il mondo onirico della fantasia.

Tutto insieme, anche appassionatamente, è Amandola. Quattordici anni di mazzo tanto per restare fuori dal coro ma in mezzo a un parco naturale. Con una media di biglietti venduti che supera i diecimila. Vaghi a spiegare a quelli che il teatro ormai è out, dicono.

Enrico Testa

Barça-Samp 6-5 dopo i rigori al trofeo Gamper

Il Barcellona ha battuto la Sampdoria 6-5 dopo i calci di rigore. I tempi regolamentari erano terminati sul 2-2 (1-0). Hanno segnato nel pt all'11' Anderson; nel st al 22' Giovanni (rig.), al 29' Montella, al 30' Veron. Ai calci di rigore la Sampdoria (errore decisivo di Boghossian) ha perduto dal Barcellona nella partita valida per il trofeo Joan Gamper. I blucerchiati recuperano brillantemente un doppio svantaggio, ma sono costretti a cedere nei tiri dal dischetto dopo i 90' (il regolamento non prevede i supplementari). Nella Samp ha giocato Klinsmann.



Superbike, Zeltweg Ducati forti ma sfortunate

La Ducati attacca, ma la Honda mantiene il comando nel Mondiale Superbike al termine del gran premio austriaco svoltosi sul rinnovato circuito di Zeltweg. Fogarty (nella foto) porta al vertice la 916 italiana in Gara-1 precedendo Yanagawa, rivelazione della Kawasaki, ed uno Slight tornato in pella dopo alcune gare non all'altezza. Kocinski arriva quinto, preceduto anche da Chili. La situazione si ribalta nella frazione finale: le Ducati vanno alla deriva, Fogarty e Chili cadono dando via libera a Yanagawa che coglie il primo successo battendo Slighy. Kocinski, 3°, mantiene il comando nella classifica generale.

Jurgen Klinsmann «E dopo la Samp resto in Italia»

Jurgen Klinsmann, passato dal Bayern Monaco alla Sampdoria, intende rimanere in Italia anche dopo la fine della sua carriera calcistica. Lo afferma il giocatore tedesco in un'intervista: «Decidendo il trasferimento da Monaco a Genova, ho preso anche una decisione che abbraccia il dopo calcio». Tornare in Italia è stato per lui come tornare al paese: «Ho incontrato tanta gente che mi ha detto sono felice che tu sia tornato. E i nostri amici sono solo a 75 minuti da noi», sottolinea il calciatore che giocò nell'Inter fra il 1989 e il 1992. L'Italia, di cui gli piace soprattutto «lingua, mentalità e tempo», è diventata casa sua, «come la patria».



Gb, Banks contro inni e bandiere «Non è una guerra»

Il ministro britannico dello Sport, Tony Banks, ha chiesto alla Federazione internazionale di calcio di non fa più issare le bandiere né far suonare gli inni in occasione degli incontri tra squadre nazionali. «Le bandiere nazionali non dovrebbero essere issate sugli stadi altrimenti lo sport sembra quasi l'estensione della guerra», ha dichiarato il ministro, «e gli inni nazionali eccitano la gente. Credo che si dovrebbe valorizzare lo sport e non il nazionalismo dietro allo sport». I suggerimenti del ministro sarebbero stati commentati negativamente dalla Fifa.

Genialità e freddezza le doti di Valentino

L'aveva promesso e non si è smentito: dopo la vittoria, arco, frecce e completino da Robin Hood, nella perfetta cornice della foresta di Sherwood, Valentino Rossi ha festeggiato col il rituale giro d'onore la sua supremazia nella 125 e la nona vittoria della stagione. Lui, il re della piccola cilindrata del motomondiale, attaccabrighe e acerrimo «nemico» del tre volte campione del mondo della 250 Max Biaggi, ha stupito di nuovo con l'ennesima trovata. Non ha stupito però il pubblico inglese, che ieri, attendeva con ansia la gara di quello che è diventato il suo osannato beniamino. E Valentino ha lasciato ancora una volta il segno: sul podio mentre gli consegnavano la coppa di cristallo del vincitore, ha cominciato a «sparare» frecce di plastica sul pubblico che scandiva il suo nome. Questo è Rossi, questa è la sua indole. Non è un modo per mettersi in mostra. Il suo è un carattere gioioso, festoso e, sempre disponibile con tutti, avversari, addetti ai lavori, tifosi. Il ruolo di prim'attore della 125 non gli pesa affatto. Bravura, naturalezza, immensa classe si fondono in tutt'uno con simpatia, faccia tosta e buonissima dose di creatività. Il segreto del suo successo? Essere brillante in ogni momento, fuori e dentro la pista. Per questo attira a sé, ed in ogni parte del mondo, appassionati delle due ruote, ma anche solo tifosi incuriositi dal suo modo bizzarro di vivere l'esperienza del motomondiale. La sua formidabile stagione è iniziata all'insegna della presa in giro al suo «odiato» avversario, Max Biaggi. Due personaggi letteralmente opposti: aperto, spontaneo ed istintivo, Valentino; introverso e poco comunicativo, Max. Non basterebbe un libro per elencare le mascalzate di Valentino Rossi: dalla bambola gonfiabile (raffigurante Claudia Shiffer) contrapposta a Naomi Campbell, amica di Biaggi; allo striscione: «È meglio un giorno da Rossi che una vita da Biaggi». Al cappello da drago, al travestimento da Robin Hood che solo l'innocenza gli ha fatto togliere. Le sue fans aspettano interminabili ore davanti all'entrata del suo box. Valentino esce come al solito e l'attesa viene sempre premiata: autografo, strette di mano, qualche bacio strappato. La sua memorabile stagione si concluderà con la conquista del titolo. Poi Valentino Rossi darà l'addio alla sua fidata 125 e l'Aprilia lancerà il suo campionario verso la categoria superiore, la 250. Ma Max Biaggi non ci sarà, è «salito» verso la 500. E la grande sfida, per il momento è rimandata.

Maurizio Colantoni

GP d'Inghilterra. Nona vittoria stagionale per il giovane dell'Aprilia. Nella 250 trionfa il tedesco Waldmann

Rossi Hood, altro centro Biaggi in caduta libera

DONINGTON (Gb). Rossi-Hood ha rubato anche le ultime emozioni. Regalando ai poveri avversari il fumo della sua Aprilia. Valentino l'imprendibile sale sul podio più alto di Donington, si mette il cappello dell'eroe di Sherwood e con arco e frecce colpisce un altro bersaglio: sesto successo consecutivo e titolo iridato ad una manciata di punti dalla matematica certezza. Il ragazzino terribile che ha dominato l'intera stagione delle 125 (nove vittorie) ha trovato un altro modo per colorire le sue imprese: dalla bambola gonfiabile in sella al moto al travestimento che ha rallegrato il composito pubblico britannico. Ieri però Valentino non voleva mascherarsi e nascondere le carte manifestando alla vigilia dubbi ed incertezze: «Vado troppo piano per vincere, e poi preferisco festeggiare il titolo a Brno tra 15 giorni, lì i miei amici possono raggiungermi più facilmente. Mi accontento di un piazzamento onorevole anche se in gara so benissimo che non riesco ad accontentarmi mai». Appunto. Rossi è riuscito a vincere comunque nonostante la scarsa affidabilità delle gomme, una muta di giapponesi alle calcagna, una sessione di prove mortificanti. Dopo una partenza infelice all'inizio del quarto giro si portava già in testa iniziando una schermaglia a tre con Tokudome (Aprilia) e Manako (Honda) che ha tentato alla penultima curva una staccata galetta che lo ha fatto scivolare all'ottavo posto consentendo a Rossi un arrivo trionfale con la solita spettacolare impennata: 245 punti in classifica, 86 di vantaggio sulla Honda di Ueda finito terzo alle spalle di Tokudome. «È stata una gara interessante, ho cercato di allungare ma gli avversari riuscivano a starmi a ruota - ha dichiarato Valentino a fine gara -. Ho pensato allora che era meglio attendere gli ultimi giri per valutare la tattica migliore. Non ho mai pensato di accontentarmi del secondo posto. Manako ha tentato un sorpasso impossibile e ha pagato. Il titolo ormai è vicino: lo festeggerò a Brno, quella è la mia pista, i miei amici hanno già organizzato un pullman». Nel prossimo Gp della repubblica Ceca anche in caso di vittoria di Ueda, a Rossi-Hood basterà piazzarsi terzo per chiudere la partita.

Dai sorrisi di Rossi allo sguardo triste e malinconico di Max Biaggi, campione della 250 sempre pronto a criticare le imperfezioni della sua Honda («L'avantreno saltella costringendo a lasciare i freni in anticipo e a snaturare il mio stile di guida»). Ieri la voglia di strafare e l'incontrollabile affanno nel cercare di recuperare dalle posizioni di rincalzo per raggiungere il gruppo di testa, lo hanno buttato fuori pista al quindicesimo giro (durante l'assalto a Jacques Ueda) rendendo sempre più complicata la difesa del casco mondiale. Il giapponese Harada dell'Aprilia era già troppo lontano e anche l'altra Honda di Waldmann viaggiava sicura. La pista inglese era tutta per loro mentre Biaggi sconsolato raggiungeva a piedi i box: scene già viste in questo mondiale iniziato male. L'ultimo giro delle quattro di litro era impreziosito da una serie di controsorpassi, quello decisivo nell'ultima curva premiava Waldmann (terzo Capirossi) che scalzava Biaggi al secondo posto nella classifica generale. Per il pilota romano, costretto a correre con il mulletto per la rottura del motore durante il warm up, la stagione si mette male. Le incomprensioni con il team sono troppe e le parole si fanno pesanti: «Ci trasciniamo i problemi dall'inizio dell'anno, senza risolverli». Tutto in discesa invece per l'australiano Michael Doohan, vincitore del quarto titolo consecutivo nella 500 con la Honda. Nessuno riesce a stare dietro a questo fenomeno delle piste, che ha ottenuto il suo 44° successo. Solo il compagno di scuderia, il giapponese Okada, ha tentato di stuzzicarlo, inchinandosi davanti alla destrezza e all'intelligenza tattica dell'«aussie». L'unico pennellata d'azzurro poteva arrivare da Cadalora ma problemi meccanici ed elettronici della sua Yamaha al penultimo giro hanno mortificato le sue ambizioni da podio lasciando il gradino al brasiliano Barros (Honda). Per il modenese un quinto posto che grida vendetta.

Luca Masotto



Valentino impenna la sua 125 e «vede» il titolo

Doohan il poker dell'asso

Solo Giacomo Agostini ha vinto più di lui. Ma è sulla buona strada per raggiungerlo. Super Mick, ultima generazione di fenomeni, ha conquistato il quarto titolo consecutivo, poker ottenuto dal britannico Hailwood con la Mv Agusta vincente dal '62 al '65, pochi mesi prima che iniziasse l'era Agostini con i suoi sette vittorie iridate di fila. Per Michael Doohan quello ottenuto ieri è stato il titolo più «facile»: su 11 Gp ha vinto 10 volte ottenendo un secondo posto il 4 maggio scorso sul circuito spagnolo di Jerez vinto dall'iberico Criville. Lo scorso anno firmò 8 Gp su 15 centrando anche in quella circostanza il titolo con largo anticipo. L'«aussie» di 32 anni è un animale da palcoscenico: 80 podi, 44 vittorie, una capacità di guida perfetta che illumina una travolgente carriera. Non ha ancora rinnovato il contratto con la Honda nonostante l'offerta sia lievitata oltre i 7 miliardi di lire. Il pilota, che porta sul corpo i segni vistosi di tante battaglie (un grave incidente ha rischiato di fargli perdere una gamba), sta trattando anche con la Yamaha. La Honda aspetta una risposta per la fine del mese. L'eventuale divorzio animerebbe il mercato piloti: salire sulla sua moto invincibile è il sogno di molti. Ma bisogna avere anche il manico per domare una due ruote cucita addosso ad un campione coraggioso.

Tennis. L'ex giocatore, vincitore nel '76 dell'insalatiera, capitano. Sostituisce Panatta

Bertolucci: ritorno in Davis

ROMA. Era tutto già pronto per la firma. Paolo Bertolucci e l'ex presidente della Federtennis Galgani si sono incontrati ieri a Forte dei Marmi e «in sette secondi» hanno ratificato l'accordo. Al terzo tentativo, dopo Piatti e Cancellotti, la Davis ha dunque trovato un nuovo capitano. Paolo Bertolucci è stato nominato con decreto presidenziale, senza che il Consiglio della Fit ne fosse informato, e questo potrebbe comportare altre polemiche nel già caotico clima della federtennis, forse altri addii dalla compagine, ma a Galgani, sempre più padre e padrone della Federtennis nonostante sia dimissionario, non importa più che tanto.

Una nomina della durata di un incontro, Bertolucci ha firmato solo per il match di semifinale con la Svezia (19 settembre, Norkoeping), e per l'eventuale, lontanissima finale; una nomina che restituisce un capitano alla Davis ma non cancella la crisi in cui il tennis

italiano è ormai precipitato. Anche Bertolucci sa bene che il suo compito sarà più che mai difficile: il confronto con Panatta gli peserà addosso, il difficile rapporto con alcuni dei giocatori non sarà un buon viatico per questa Coppa, e certo dovrà fare i conti anche con la sua lontananza di mesi e mesi dai tornei che contano, la sua relativa conoscenza dei tennisti svedesi.

Ma Bertolucci ha comunque accettato, forse per orgoglio, forse per spirito di rivalsa nei confronti di Adriano. Lui nega, ovviamente, sostiene di aver fatto appello solo al suo spirito di servizio. Il resto non gli importa.

«Non sono un politico», dice, «le polemiche non mi riguardano. Sfido chiunque a dire che Bertolucci ha mai fatto campagna elettorale per quel candidato o quell'altro. Mi è stato dato un incarico tecnico e per me è un onore averlo accettato, una chance importante che capita a pochi. Salvo su quel-

la panchina rovente solo per dare una mano».

Quali le prossime mosse?

«Vado a New York la prossima settimana, dovrò incontrarmi con i coach dei giocatori. Il dialogo con loro sarà decisivo. Tenterò di riportare un po' di serenità all'ambiente».

Ha già parlato con i giocatori?

«Ho la loro disponibilità. Non ho potuto sentirli tutti personalmente, ma c'è chi mi ha fatto da tramite».

Sarà il suo contratto potrebbe durare pochissimo? La Federtennis cambierà vertice a novembre...

«Lo so bene. Ma non faccio calcoli. Questo è lo spirito con cui ho accettato. Se vessi fatto discorsi per il futuro non avrei mai detto sì a questa panchina».

È stato il coach di Camporese fino a un anno fa, ma l'addio fu assai brusco

«È vero. Omar si aspettava risultati migliori dal nostro lavoro». Pensa che questo potrà causar-

gli problemi in Davis?

«Assolutamente. Sarebbe da pazzi».

E gli altri giocatori, da quanto non li vede?

«Dal Roland Garros. E così anche gli svedesi».

Ha già pensato alle convocazioni?

«Datemi tempo. Certo è che la squadra non potrà discostarsi di molto da quella che ha battuto la Spagna a Pesaro. Tra l'altro, in Svezia si giocherà sulla stessa superficie veloce».

Non le pesa prendere il posto di un capitano come Panatta?

«Che volete, Adriano è la storia di questa squadra e della nostra Davis, so bene che lui ha fatto un iracoli. Però, io non sono l'usurpatore. È stato lui a lasciare libero il suo posto».

Nessuna rivalsa nei confronti del vecchio amico?

«Ci mancherebbe altro. Nessuna credetemi».

Daniele Azzolini

Il brasiliano torna al lavoro in anticipo

Agnelli: «Ronaldo non è un affare». Moratti: «Lo è»

Agnelli contro Moratti, nemici di classe. Per un pomeriggio, argomento Ronaldo. Dice l'Avvocato, che ha presenziato ieri all'amichevole nel campo sotto casa, a Villar Perosa (8-0 ai dilettanti dello Sparta Novara, è tornato in campo dopo sei mesi Torricelli): «Non credo che l'acquisto di Ronaldo sia un grande affare. È un grandissimo giocatore, il miglior attaccante in circolazione, ma non è detto che riesca a far vincere la sua squadra». Da Forte dei Marmi, dove è in vacanza, l'elegante replica di Massimo Moratti, presidente dell'Inter: «Acquistando Ronaldo ho fatto una scommessa. Spero sia vincente. Per il momento sono soddisfatto. Il bello del calcio è che non si sa mai come va a finire, neppure con un campione come Ronaldo».

E lui, il Fenomeno? Ha compiuto, ieri, un gesto da Fenomeno. Ovvero, è tornato ad allenarsi con un giorno d'anticipo rispetto al programma fissato con l'Inter: «Mi sentivo bene e ho voluto tornare in campo. Ho trascorso il Ferragosto nella mia villa di

Barcellona, quasi un ultimo saluto perché è in vendita». In attesa della casa a due piani che si farà ristrutturare da un architetto brasiliano, Ronaldo alloggerà in un albergo al centro della città di Milano. Con lui la fidanzata, Susana, che Ronaldo ha chiesto di non chiamare Ronaldinha «vi prego, il suo nome è Susana». Ronaldo giocherà domani sera, nell'amichevole di Pisa, fin dal primo minuto, in coppia con Ganz.

Agnelli non ha parlato solo di Ronaldo. In camicia e jeans ha seguito solo il primo tempo della partita con lo Sparta (nel primo tempo doppietta di Amoroso e gol di Inzaghi e Zidane, nella ripresa Giandomenico, Pecchia, Ametrano e Padovano). «Mi incuriosiva seguire da vicino Inzaghi. Lui e Chiesa sono i migliori attaccanti del nostro campionato. Le avversarie della Juve? Milan, Inter, Parma e Lazio. Il Milan si è rinnovato e per Capello, che è bravo, non sarà facile gestire la squadra. In ogni caso Lippi resta il migliore allenatore. Berlusconi? Gli auguro di arrivare secondo».

BASKET

Ancilotto ore d'ansia dopo il malore

ROMA. Davide Ancilotto, guardia 23/enne della Telemarket Roma (A/1), è stato colto sabato sera da un grave malore durante una partita del trofeo Redil-Sirio ecologica in corso a Gubbio e ricoverato nel locale ospedale.

I medici avevano ipotizzato un «sospetto aneurisma cerebrale», che però non è stato confermato dalla Tac. Ieri mattina, verso le quattro, il giocatore, per il quale i medici eugubini si erano riservati la prognosi in attesa di ulteriori accertamenti, è stato trasportato in ambulanza all'ospedale San Filippo Neri di Roma.

Il direttore sportivo della squadra, Gino Natali, ha assicurato che il giocatore è fuori pericolo. Al quadrangolare partecipano, oltre ai romani, la Scavolini Pesaro (A1), la Faber Fabiano (A2) e la squadra del massimo campionato francese Nancy Basket Cougars. Alle 21,30 nella palestra polivalente si disputava la seconda partita del torneo, con la Telemarket opposta ai francesi.

Dopo circa quattro minuti di gioco, Ancilotto, che era in campo, si è accasciato, subito soccorso dal medico. In un primo momento si era pensato ad uno svenimento per il caldo.

Il giocatore era stato poi ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Gubbio e nel corso della nottata ha ripreso conoscenza.

Nato a Mestre il 3 gennaio del '74, alto 201 centimetri, Ancilotto è stato uno dei giocatori più precoci del basket italiano: professionista a 15 anni, gli inizi incoraggiati a Mestre, Verona e Desio prima delle quattro stagioni positive a Caserta (dal '91 al '95).

Dopo la parentesi di Poistoia il giocatore è approdato lo scorso anno a Roma dove è stato confermato anche per la prossima stagione. Nonostante le offerte provenienti dalla Spagna (Badalona).

Pur non essendo stato convocato per gli ultimi Europei disputati in Spagna, il giocatore ventitreenne resta nel giro azzurro.

Lunedì 18 agosto 1997

4 l'Unità2

LA CULTURA



Quella distesa di acqua salata è una perfetta metafora della mente. Parla Alberto Siracusano, psicoanalista

Specchiamoci nel mare. E scopriremo quanto siamo uguali a Moby Dick

«Diciamo che è calmo, disteso, agitato... le stesse parole che usiamo per descrivere i nostri stati d'animo». Tutti gli artisti che l'hanno dipinto o cantato, da Turner a Melville. I due «modelli» di nuotatore: Byron e Shelley.

Le marine struggenti di Turner, le «Onde» di Virginia Woolf, lo specchio d'acqua merlettato di gondole di Canaletto, il mare gravido di mistero di Conrad e poi quello che racchiude e svela il mostruoso, l'indomabile: la balena Moby Dick di Melville, lo squalo di Steven Spielberg, e chissà quanti altri mari e fantasmi marini si potrebbero ancora citare. Perché questo elemento ha sempre mosso la fantasia: in letteratura e nelle arti visive, e di conseguenza nel cinema. Si va dalle grandi tele, dipinte con colori o con parole, fino ai piccoli quadri di genere, dei pittori o dei poeti della domenica.

Ma a questo punto l'elenco, la capacità evocativa del mare, vanno aggiornati. È necessario scavare (o immergersi) più a fondo, nelle fantasie non espresse, che non diventano creazione artistica. A quanto pare è possibile tracciare una fenomenologia del mare a partire anche dall'inconscio, dai atteggiamenti e comportamenti mentali.

A provarci è uno psicoanalista, Alberto Siracusano, che in un scenario ideale per parlare di mare (le isole Eolie), è in un centro studi dedicato a «Ricerche, storia e problemi eoliani» propone oggi, lunedì 18 agosto, una conferenza dal titolo assai ghiotto: «Il mare come metafora dell'animo e della mente». L'abbiamo intervistato per capire meglio come funziona questa strana analogia.

Allora, cominciamo dall'inizio: in che senso è possibile tracciare un parallelismo tra il mare e la parte più misteriosa di noi, la mente?

«Partiamo dalla terra: questa è la base sicura del pensiero cosciente e razionale, rappresenta la solidità concreta del pensare. Il mare, invece, è il luogo dell'emozione e ne segue le leggi particolari, il suo caos. Non è casuale l'espressione «stare con i piedi per terra»; e non è casuale che i grandi racconti di mare, da Melville a Stevenson a Swift, trattino sempre il mare da una barca, da un punto di osservazione sicuro e differenziato da esso. Ma prendiamo anche Hegel, che nelle *Lezioni di filosofia della storia* dice che «il mare ci dà la rappresentazione dell'indeterminato, dell'illimitato e dell'infinito», e ricollegghiamoci a quanto ha detto lo psicoanalista Ignazio Matte Blanco a proposito dell'antinomia fondamentale che caratterizza la struttura più intima dell'essere umano: la co-presenza di due modi di essere tra loro incompatibili e mai riunificabili in un concetto più ampio che li comprenda. Un po' come succede per l'azoto e l'ossigeno, che stanno insieme nell'aria, ma rimangono separati, tanto che non si forma mai il biossido di azoto. Nella nostra mente c'è qualcosa di simile: da un lato abbiamo il governo della logica classica, quella aristotelica, asimmetrica, dove agiscono relazioni consequenziali. Accanto, coesiste il regno dell'illogico, dove queste relazioni sono stravolte. Nel primo prevale il concetto

di finitezza, nell'altro l'infinito. Nella nostra mente, insomma, abita un po' il «mare infinito» di Hegel».

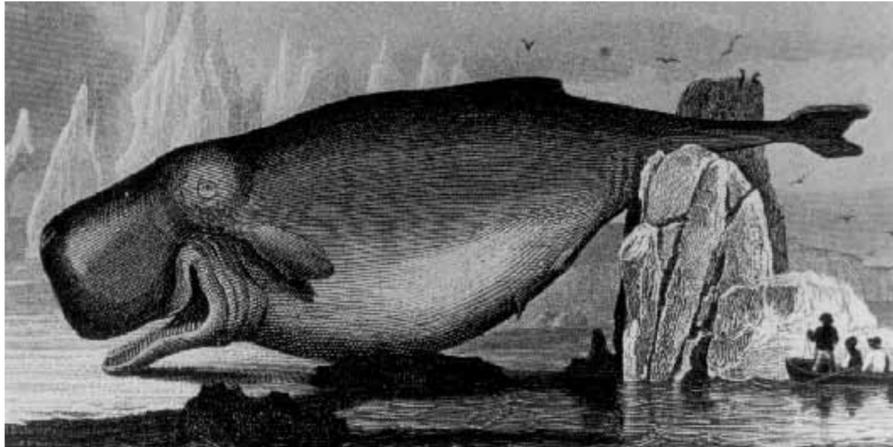
E che cosa suggerisce tutto questo?

«Come dimostrano i sogni e le emozioni, la mente inconscia sperimenta uno spazio multidimensionale. Analogamente nell'acqua, che amplifica le sensazioni e scompiglia i meccanismi di controllo, tutto è alterato: non si ha più peso, i confini del corpo sono incerti, i movimenti diversi, le distanze indeterminate, diventa elemento privilegiato per la paura e per il piacere. Proprio per questo riflettere sul mare ci mette in contatto con quella parte di noi attraverso la quale sentiamo il mondo. Il mare, insomma, è una potente metafora per pensare su di noi. E lo è perché è anzitutto materia per la metafora».

Può spiegare meglio questo punto? In che senso il mare l'ideale «materia prima» per la costruzione delle metafore?

«Per noi l'esperienza del mare è familiare come lo sono quella del corpo, del vento o della terra. Non è un caso che spesso, per parlare dei nostri stati d'animo, usiamo le stesse parole che impieghiamo per descrivere il mare: calmo, tranquillo, oppure agitato, disteso... Insomma, usiamo metafore marine, e come afferma lo psicoanalista americano Arnold Modell, l'uso della metafora è una delle caratteristiche che ci differenzia dagli animali e che ha permesso lo sviluppo del linguaggio. Il processo con il quale si costruisce la metafora è molto interessante. Si basa su una sensazione iniziale: l'emozione. Poi, quando questa viene agganciata al linguaggio e quindi entra a far parte della logica, allora viene elaborata la percezione di qualcosa. Ma basta prendere le espressioni dialettali per vedere come la metafora conservi sempre il nocciolo duro della sensazione. Proprio qui alle Eolie si dice che «il tonno è chiacchierone», perché non si fa vedere ma sentire: muove l'acqua, fa la spuma. Oppure si dice che «le cernie stanno come l'erba», non per indicarne l'abbondanza, ma perché si dispongono verticalmente. Tornando al mare, si può dire che attraverso la sua immagine si evidenziano alcune condizioni psicopatologiche che in qualche modo tutti noi abbiamo sperimentato».

Quali, ad esempio?
«Il tuffo e l'entrata in acqua sono paragonabili all'esperienza del trauma. Nella mente dell'individuo, questo provoca una sospensione delle normali coordinate spazio-temporali, l'intensità della sensazione può alterare la capacità di rappresentazione e non si ha ricordo di ciò che è accaduto. Nel tuffo vi è la sospensione di tutto: spazio-tempo-gravità, non si sa se si è dentro o fuori. Per pochi attimi, tuffandosi, abitiamo nell'altro mondo. Guarda caso, il bambino affida al genitore la rappresentazione-ricordo della propria identità: vuole essere guardato. Un po' come accade prima di andare a dormire, quando deve separarsi dalla sicurezza dell'essere cosciente



Una vecchia stampa sulle balene e, in alto a sinistra, Gregory Peck nei panni del capitano Ahab in «Moby Dick», di John Huston

e richiede la presenza della madre. Ma potremmo continuare: i pensieri ossessivi, ad esempio, appaiono nella mente dell'individuo in modo iterativo, persistente. Montano come la marea. Sommergono la volontà del soggetto, «infradiciano» i legami associativi. L'ossessione fa arenare il funzionamento del pensiero come una barca su un fondo basso: «Arenarsi è come se una mano invisibile sia stata silenziosamente sollevata dal fondo del mare per afferrare la chiglia mentre scivola nell'acqua... dà un senso completo di fallimento», scrive Conrad nel

lo *Specchio del mare*. E ancora: il depresso è paragonabile al naufrago. Come questo, ha paura, è solo, sente la disperazione della sua condizione, la colpa degli errori commessi, è immerso in pensieri negativi. Per esprimere questo concetto, ci viene in aiuto un altro scrittore, Gabriel Garcia Marquez, con il suo *Racconto di un naufrago*: «Cominciai ad avere freddo... sapevo di avere la metà del corpo immersa in un mondo che non apparteneva agli uomini ma agli animali del mare... quegli animali enormi e sconosciuti che

vedo passare misteriosamente sotto la zattera».

Un'ultima domanda per concludere questo gioco di metafore: chi sono i nuotatori?

«Ci sono due bellissimi esempi di nuotatore: due poeti, entrambi inglesi e amici fra loro, Lord Byron e Percy Shelley. Byron è un nuotatore muscolare, la sua traversata dell'Ellesponto è, per l'epoca, un avvenimento epico, tanto da fargli scrivere: «Di questa impresa vado fiero più di qualsiasi altra opera, sia politica sia retorica sia poetica». Shelley, invece, è un nuotatore dell'animo.

È il prototipo di chi, lasciandosi andare al nuoto, sperimenta il contatto tra acqua e pelle, fino a vivere l'infinito del mare, la sua irrazionalità. A volte fino a morire, come nel suo caso: annegato al largo di Viareggio, con un libro di Sofocle stretto in mano. Nel vero nuotatore si assottiglia la differenza fra il dentro e il fuori. Tutto il contrario del marinaio che invece, il mare, tenta di governarlo».

E che spesso - potremmo aggiungere - non sa nuotare.

Adriana Polveroni

Il libro della Barile È ambiguo il latino lassù nel Vermont

Già il titolo, in latino, sembrerebbe indicare una necessità: *Oportet*, ovvero ciò che conviene, che è opportuno. Ed invece i racconti di Laura Barile, pubblicati da Marsilio, si fondano sull'ambiguità dell'esistenza. L'evento è un quid indefinito, suscettibile di plurime interpretazioni, di letture critiche differenti: è questa la cifra, il simbolo ermetico della struttura del testo. «Non solo opportuno, ma anche necessario: si scervellava su cosa in effetti fosse opportuno, ma anche necessario in quelle belle mattinate di primo autunno, qualche leggero straccio di nebbia sollevato dal disperdersi delle ombre notturne, il freddo della notte che si disfa piano piano, e il cielo appare senza veli solo per qualche ora centrale, e questa frattura dentro di lui, fra il cuore e la mente, una che spingeva da una parte e l'altro dall'altra».

Le contraddizioni esplodono dalla mescolanza di elementi diversi, in un gioco complesso e intricato che segna i momenti dell'esistenza individuale, senza un fine chiaro ed evidente. Su questo sfondo, su tale cornice psicologica, scorre tersa e intrisa di passione la narrazione di Laura Barile, intenta a cogliere nella quotidianità dei suoi pensieri l'ambiguità sottile e, a tratti, impercettibile degli avvenimenti umani. La scrittrice crea le immagini dei suoi racconti attingendo alle visioni di paesaggi naturali, e arricchendo i monologhi interiori dei protagonisti di metafore e citazioni classiche. «Bella lingua il latino, penso: atque, per esempio, quanta ambiguità in una congiunzione, atque, ovvero «e», «ma», «altro che... non?»: più le cose sono complicate e maggiore è la libertà, penso».

E la ricerca della libertà collima con la ricerca dell'identità, condizione esistenziale che affligge il protagonista di *Oportet*, il racconto che dà il titolo al libro. Un ebreo polacco cosmopolita che nella solitudine della sua casa nel Vermont si interroga sulle proprie origini e sulla sua condizione attuale. L'analisi interiore si tinge del colore amaro dell'autunno, odora di vino caldo e di cannella nella bai-



■ **Oportet**
di Laura Barile
Marsilio
pp. 159
lire 28.000

ta di montagna. Il racconto si snoda non secondo un iter evolutivo, ma aderendo al mutar delle cose, al divenir del tempo che trasmuta gli eventi e li destina all'oblio. L'intelletto umano è chiamato al difficile compito di dare un senso alla vita, che sfugge e si dilegua, e agli accadimenti inesorabilmente avvolti da un'irriducibile ambivalenza. Ma lo sforzo inquieto dell'uomo, immerso nella solitudine della montagna, approda a una meta: «Una patria in fondo lui sapeva di averla, era la Francia dei suoi tempi di studente povero, quando pioveva, e una canzonetta diceva «rappelle toi Barbara, rappelle toi, cette pluie sage, heureuse, sur ton visage, heureux...». Ecco, quella era la sua patria, quel volto da primo piano di un film in bianco e nero, Brest, la pioggia, l'Europa sull'Atlantico».

E le contraddizioni, le aporie, così come sono emerse, si dileguano nell'attribuzione soggettiva di sensi e significati alla molteplicità empirica degli avvenimenti umani. Dalla necessità iniziale si giunge al possibile, alla dimensione del probabile e del variegato, che caratterizza la vita.

Salvo Fallica

PREMIATO A LOCARNO E VENEZIA
BERTOLUCCI IMPERATORE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- **COMPLEANNI**
HOFFMAN E REDFORD FESTEGGIANO I 60 ANNI
- **MOSTRA DEL CINEMA**
A VENEZIA UN FILM SUL PAPA E UNA SEZIONE DEDICATA AGLI INGLESI
- **BEACH MOVIES**
TUTTI I FILM AMBIENTATI SULLE SPIAGGE
- **CINESTATE:**
NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILDIFFUSIONE
I programmi della settimana dal 17 al 23 AGOSTO

REDFORD E HOFFMAN: 60 ANNI

BERTOLUCCI: Pardo a Locarno, Premio Bianchi a Venezia

L'ESTATE DI BERNARDO

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Andranno alla facoltà di matematica

Geni a 10 anni: due bimbi malesi stupiscono Oxford

LONDRA. Uno ha 12 anni, l'altro addirittura 10. Sono fratelli: il primo andrà all'università, il secondo quasi sicuramente lo seguirà, alla facoltà di matematica. E non in un ateneo qualsiasi, ma a Oxford, culla della cultura britannica. Loro si chiamano Sufiah e Iskander Yusof, e sono figli dell'Impero che fu: sono di origine malese, anche se vivono in Inghilterra, e hanno stupito l'austero mondo accademico di Oxford per la precocità del loro genio matematico. L'ha scritto ieri il *Sunday Telegraph*, precisando che Sufiah, il maggiore dei due fratellini, ha superato gli esami di ammissione all'università, mentre Iskander, il minore, conta di sostenerli in autunno: se ce la farà anche lui diventerà una delle più giovani matricole nella storia secolare di

Oxford. La cosa fa una certa sensazione a noi comuni mortali, ma gli ultimi a stupirsi sono proprio i membri della famiglia Yusof. Come racconta il padre, Farook, i suoi cinque figlioletti sono tutti geni precoci. La sorella di Sufiah e di Iskander, Aisha (14 anni), si è presentata anche lei agli esami di ammissione all'università. Un fratello un po' più grande, Abbi, è invece un giovane talento sportivo: è arrivato ai quarti di finale dei campionati juniores britannici di tennis, e se sfonderà in quello sport diventerà il più ricco della famiglia. Ma in quanto a precocità, il primato è insidiato dall'irresistibile ascesa della più piccola, la sorellina Zuleika: ha 3 anni, ma già legge e scrive come una bambina di 7!

Lunedì 18 agosto 1997

4 l'Unità

NEL MONDO

Germania 400 arresti in cortei per Hess

Con vaste operazioni di prevenzione e controllo che hanno portato a centinaia di fermi, la polizia tedesca è riuscita ad impedire in questo fine settimana che gruppi neonazisti ricorressero in pubblico al decimo anniversario della morte di Rudolf Hess, l'ex «delfino» di Adolf Hitler. Fra sabato e domenica gli agenti hanno fermato almeno 430 persone appartenenti ad ambienti dell'estrema destra e circa 70 contro manifestanti. Gli uomini dei servizi di sicurezza hanno affermato che quest'anno l'offensiva degli estremisti è finita con «un buco nell'acqua». A Wunsiedel, la località bavarese dove Hess è sepolto e che negli anni passati non di rado è stata l'epicentro delle manifestazioni, il fine settimana è trascorso tranquillo. La Corte costituzionale aveva confermato nella tarda serata di sabato il divieto opposto ad una «marcia silenziosa» indetta dagli estremisti. Per molti anni stretto collaboratore di Hitler, Hess venne condannato all'ergastolo nel 1946, durante i processi di Norimberga. Il 17 agosto 19087, all'età di 93 anni, si suicidò impiccandosi nella sua cella del carcere di Spandau, a Berlino. Da allora i neonazisti hanno tentato ogni anno, talvolta con qualche successo, di organizzare manifestazioni commemorative nonostante i divieti. Quest'anno l'azione della polizia è stata particolarmente attenta, soprattutto nell'Assia (centro) e nella Turingia (est) dove sono stati compiuti complessivamente 190 fermi. Numerosi i controlli nella Bassa Sassonia (nord), dove nella zona di Braunschweig oltre 150 estremisti di destra sono incappati nelle maglie degli agenti, e in Sassonia (est) dove i fermi sono stati almeno 23. Altri fermi sono stati segnalati, al sud, dalla polizia della Baviera (19) e del Baden-Wuerttemberg (29). A Halle, nella Sassonia-Anhalt (est) dopo violenti scontri tra gruppi di neonazisti e giovani di sinistra gli agenti hanno fermato cinque persone, fra cui un dirigente regionale della Pds, il partito post-comunista nato dalle ceneri della Germania est.

Il maresciallo dei carabinieri che ha riaperto il caso Somalia denuncia di essere stato abbandonato dai superiori

«Ricatti e intimidazioni dai militari per bloccare il mio diario somalo»

Nei prossimi giorni l'interrogatorio presso l'ufficio del procuratore militare Intelisano. Nelle note del nuovo superteste anche uno scontro fra il maresciallo Li Causi, morto in Somalia nel '93, e il generale Bruno Loi sui casi di violenza.

ROMA. «Le istituzioni lo hanno abbandonato nella sofferenza e nella solitudine». E per istituzioni, la compagnia del maresciallo del Tuscania intende quelle militari. Che hanno stimato immediatamente il diario del sottufficiale come un pericolo, una mina vagante che d'improvviso avrebbe potuto mandare in pezzi la crosta di certezze e di formalismi che vogliono dire carriera, rispetto, onore, silenzio. La donna racconta di reticenze e di messaggi sibillini, di ritorsioni e vere e proprie intimidazioni: tutto purché questa storia non saltasse fuori.

Del resto, il diario redatto dal maresciallo ha affondato il coltello in una ferita già aperta ma che sembrava, occorre dirlo, via via rimarginarsi. Assolti gli alti gradi militari dalla Commissione governativa guidata da Ettore Gallo tutta questa storia di torture è apparsa a chiunque meno scortante, anche se doverosamente condannabile. Le parole di indignazione, da giorni, nonostante alcune inchieste ancora in corso presso la procura di Livorno, si sono andate progressivamente moderando. Ma il diario, ora nelle mani del procuratore militare Antonino Intelisano che su di esso ha aperto un fascicolo di indagine, ha ridestato gli inquietanti interrogativi sul comportamento dei nostri militari più preparati, inviati

in Somalia tra il 1993 e il 1994.

«Sono tre anni che vivo con quest'uomo e non ero a conoscenza del suo passato. Lui stesso non amava parlarne con me», continua la giovane donna. Poi qualcosa in lui deve essere cambiato e sono cominciati i problemi. «In quel mondo si assiste a soprusi, ad abusi, ed è difficile fare qualcosa». Soprattutto se si ama il proprio mestiere. Se si tiene alla carriera. «Lui ha a cuore la legge», ripete la donna, non è uno di quei militari che prima di tutto c'è la bandiera, e in forza di questo, solo dopo vengono le leggi e le istituzioni rappresentative del paese. E allora tutto va in tilt quando in nome di essa si compiono dei reati. Il racconto della giovane donna non dà un quadro lusinghiero dei superiori del maresciallo: «Da alcuni anni lui non aveva un buon rapporto con loro». E si scopre che poco prima dell'ultimo mandato in una caserma territoriale, il sottufficiale aveva saputo in anticipo che il nuovo comandante era stato invitato a «dargli una strigliata». Una lavata di testa che non si è fermata alle parole. «Sono cominciate le persecuzioni, le ritorsioni, ad esempio sottoponendomi anche a dodici ore di lavoro giornaliero». Quindi la decisione, solo sua, all'insaputa del compagno, come lei stessa afferma, di far conoscere il diario ai vertici dei carabinieri. Prima

due incontri con il comandante della regione Toscana, il generale Benito Sergio Boscarato. E durante il secondo, qui è il maresciallo a parlare, «si presentò anche un colonnello che contestò alla mia compagnia il contenuto del diario sul punto del coinvolgimento di un capitano, figlio dell'alto ufficiale». Poi la visita della donna al Comando generale a Roma: «Le dissero: lei non deve andare alla procura. Sennò ne pagherà le conseguenze».

Tre sono i capitoli decisivi contenuti nel diario che il sottufficiale ci ha ricostruito. Il primo: il maresciallo scrive di aver visto con i suoi occhi tre stupri, uno di questi insieme alla giornalista del Tg 3 Ilaria Alpi che avrebbe poi narrato il fatto al generale Bruno Loi, comandante della missione «Ibis», incontro sfociato in un pesante litigio. Il secondo: l'uccisione di almeno «una decina» di prigionieri somali in seguito a torture e la sparizione dell'ufficio G2, dove il sottufficiale operava, delle relative schede segnalistiche. Il terzo: la violenza su una somala del clan di Aidid avvenuta dentro un atoblando italiano, atto questo che avrebbe persino scatenato la reazione dei miliziani del signore della guerra sfociata nell'aggressione del 2 luglio 1993, dove peraltro la vita tremolava di italiani.

Ma c'è un quarto capitolo, tra le

170 pagine del diario, destinato a riaprire un caso formalmente risolto ma ancora avvolto da incertezze e sospetti. Quello che riguarda il maresciallo dei carabinieri Vincenzo Li Causi, rimasto ucciso in Somalia il 12 novembre del 1993. «Li Causi - ricorda il maresciallo del Tuscania - ebbe un forte litigio con il generale Loi». Il motivo: «I casi di violenza compiuti dagli italiani a danno dei somali». Violenze, racconta il sottufficiale, che secondo Li Causi mettevano in serio pericolo i militari della missione italiana, continuamente sottoposti alle ritorsioni improvvisate dei clan somali in guerra. Il maresciallo afferma di non aver assistito allo scontro verbale, ma di averlo appreso nelle stanze del comando da ufficiali di cui è probabilmente in grado di fare il nome al procuratore Intelisano. La data dell'agguato al checkpoint Pasta del 2 luglio», spiega. Altro tassello che va incastrarsi nel racconto del presunto stupro sull'atoblando, con causa scatenante l'avveduta di Aidid.

Vincenzo Li Causi non era un militare qualsiasi. La sua biografia lo descrive come un esperto di telecomunicazioni ed ex paracadutista entrato nel Sismi già a 22 anni, organizzatore -su ordine di Bettino Craxi- della protezione del presidente peruviano Alan Garcia e istruttore della struttu-

ra Gladio di cui coordinò il centro trapanese denominato «Scorpione», tra l'87 e l'90. Insomma, uno 007 vero, un uomo di punta del Sismi. In Somalia, Li Causi era adibito ad attività d'intelligence a protezione delle nostre truppe e quindi conosceva bene i pericoli in cui potevano incorrere i nostri militari. La sua morte, avvenuta sulla strada che collega Mogadiscio a Balad in seguito ad uno scontro a fuoco ingaggiato con dei banditi somali, destò notevole impressione anche se i capi della missione italiana, primo fra tutti il generale Carmine Fiore, che aveva sostituito Loi nel settembre precedente, non la commentarono. Li Causi aveva partecipato a molte delicate missioni di natura diplomatica: in particolare incontri del comando Onu -ufficiali e non- con i capi clan in guerra. Una morte, la sua, la cui ricostruzione nemmeno i vertici di «Ibis» mostrarono il per di sapere decifrare.

Quindi ancora violenze le cui conseguenze avrebbero spaventato persino uno 007. Violenze di cui gli alti gradi in Somalia erano a conoscenza. Non ha dubbi su questo punto il maresciallo: «Loi sapeva tutto, così come i capi cellula, i comandanti dei raggruppamenti e il comandante dei carabinieri».

Paolo Mondani

Egitto, aperto il processo a 84 islamici

Si è aperto in Egitto il processo contro 84 militanti islamici accusati di aver cercato di distruggere il bazar turistico del Cairo. Il processo si svolge nella base militare di Hukstep, 40 chilometri a nord della capitale. Tre degli accusati hanno denunciato di aver subito torture in prigione. La Corte ha disposto che essi possano essere visitati da un medico legale prima di aggiornare il processo al prossimo 31 agosto. Un totale di 102 persone erano state arrestate all'inizio dell'inchiesta nel dicembre del 1995 ma solo 84 sono stati rinviati a giudizio. Fra di loro figurano un sudanese e un egiziano con passaporto inglese. Quest'ultimo è accusato di essere il contatto fra i dirigenti della Jihad islamica all'estero e le cellule dell'organizzazione clandestina in Egitto. Due degli accusati, che vivono all'estero, saranno giudicati in contumacia. Uno di essi è un avvocato che risiede in Gran Bretagna, dove ha ottenuto asilo politico. Ma dagli egiziani è considerato come il principale responsabile del finanziamento della Jihad in Egitto.



Enric Marti/Ap

In questi giorni l'850° anniversario

Mosca compie gli anni Monumentale kermesse

Il decennio di Boris Eltsin, cominciato con la sua elezione a presidente russo nel giugno 1991 e destinato a concludersi nel 2000, troverà la sua apoteosi il 5-7 settembre prossimo con il giubileo di Mosca, la festa per l'850°mo anniversario della città. Un evento «memorable, di importanza mondiale», secondo l'Unesco. Il 3 settembre sarà definitivamente consegnata la cattedrale del Cristo Redentore che, con le altissime cupole dorate, ha restituito al centro della città il suo aspetto pre-sovietico. Nello stesso tempo sarà ultimato il nuovo ponte-progettato e realizzato dagli italiani - che collega le due rive della Moscovia tra la Fiera campionaria e il viale Kutuzov dove hanno sede le più importanti testate giornalistiche del mondo. Oggi sarà inaugurato lo stadio di Luzhniki, totalmente rimesso a nuovo dopo la sua costruzione nel 1980 per le Olimpiadi, che nei prossimi giorni ospiterà decine di spettacoli. Queste sono

le opere più importanti, ma con i finanziamenti per l'anniversario sono state aperte nuove fermate ferroviarie e stazioni della metropolitana, sono state inaugurate chiese, cappelle, sinagoghe, moschee, giardini zoologici e parchi in una smania costruttivistica senza precedenti dai tempi di Krusciov. Stranieri andati via da Mosca un paio d'anni fa, tornati in città per queste vacanze, sostengono che la capitale è irriconoscibile. Innumerevoli gli spettacoli che si svolgeranno sulla Piazza Rossa e nei quartieri periferici. Si va dal recital di Luciano Pavarotti alle esibizioni del teatro Bolshoi, dalla sfilata dei popoli russi allo spettacolo «Mosca, città antica» che sarà allestito da Konchalovski. Nei giorni scorsi sono comparsi milioni di manifesti dedicati all'evento. Uno - omaggio dei berlinesi - mostra il Cremlino e la Porta di Brandeburgo fusi assieme in un fotomontaggio. Omaggi culturali anche da Stati Uniti, Francia e Italia.

«Clarín» rivela un patto segreto fra la Bolivia e Fidel Castro

La Cia ha cercato di bloccare il ritorno a Cuba dei resti del Che Guevara

BUENOS AIRES. Il rientro dei resti del guerrigliero Ernesto «Che» Guevara a L'Avana è avvenuto grazie ad un patto segreto fra i governi di Bolivia e Cuba. Lo scrive il quotidiano argentino *Clarín* il quale, citando fonti dei servizi cubani, sostiene che la Cia avrebbe tentato fino all'ultimo di impedire il rinvenimento del corpo. Il giornale spiega che il presidente cubano Fidel Castro sapeva dallo scorso anno il luogo dove si trovava la fossa con gli scheletri del «Che» e di altri sei guerriglieri.

Per lui, il ritorno a Cuba delle spoglie del guerrigliero significava «un po' di respiro davanti all'asfissia economica che attanaglia l'isola per il blocco imposto dagli Usa e per gli effetti del crollo del sistema economico legato alla ex-Unione sovietica». Per il presidente boliviano Gonzalo Sanchez de Lozada, invece, il rimpatrio dei resti del «Che» rappresentava un capitolo finale glorioso per il suo mandato e una specie di lasciapassare per le presidenziali del 2002.

Da quel 21 novembre 1995 in cui l'ex-generale boliviano Mario Vargas Salinas rivelò al giornalista americano Jon Lee Anderson dove si trovava il corpo del «Che», le ricerche sono sempre proseguite, ma col passare dei mesi, scrive *Clarín*, era stata fissata una data limite per il recupero: il 6 agosto scorso, data dell'assunzione della presidenza da parte dell'ex-dittatore Hugo Banzer, notoriamente ostile all'operazione.

Avuta la certezza della presenza del «Che» nella fossa vicino all'aeroporto di Vallegrande (Bolivia meridionale), il presidente Fidel Castro ha ordinato la costituzione di una commissione speciale presieduta dal fratello Raul incaricata di seguire l'operazione. Secondo il quotidiano argentino i membri della commissione si tenevano permanentemente in contatto con l'ambasciatore boliviano a Cuba, Franklin Anaya. Inoltre Bolivia e Cuba erano d'accordo a che i familiari del «Che» e non il governo

cubano, fossero interlocutori per il rimpatrio dei resti.

In merito alle interferenze della Cia americana, il quotidiano argentino sostiene di aver appreso dai servizi segreti cubani che l'agente di origine cubana Gustavo Villoldo, già in servizio in Bolivia durante gli anni della guerriglia del «Che», ha inviato documentazione falsa all'ambasciatore Anaya, al giornalista Anderson e alla stessa figlia del Che Guevara, Aleida, in cui si dava un punto sbagliato della presunta esistenza della fossa, e si sosteneva che il comandante Guevara era stato sepolto con due guerriglieri e non con sei come era in realtà.

Infine un altro agente della Cia, il controspionaggio americano, operante in Bolivia negli anni '60, Felix Rodriguez, ha lanciato il 20 luglio scorso da Miami una ipotesi, rivelatasi poi falsa, che nella fossa non si trovasse il «Che», ma un altro scheletro simile e con le mani tagliate.

Minacciata la diffusione di prodotti tossici

Ricatto alla Nestlé tedesca «Avveleneremo gli asili»

BONN. La Nestlé ancora una volta sotto il tiro dei ricattatori, che minacciano di mettere in circolazione con il suo marchio prodotti avvelenati. Secondo quanto riferiva ieri un giornale tedesco, i criminali (ma gli investigatori non escludono che possa trattarsi di una sola persona) sarebbero intenzionati a prendere di mira anche gli asili d'infanzia, dopo negozi e supermercati. Da tempo in Germania ignoti malviventi tentano di estorcere denaro all'industria alimentare tedesca «Thomy» (del gruppo Nestlé). La notizia, pubblicata dal domenicale *Bild am Sonntag* (Bams) non è stata commentata dal portavoce della polizia di Francoforte che coordina le indagini, per non nuocere al lavoro degli inquirenti. Per lo stesso motivo il portavoce si è rifiutato di fornire indicazioni sugli sviluppi della vicenda.

La *Bams* ha affermato di essere venuta in possesso di una copia della lettera minatoria di

Agguato estremista

Teheran Assalto al giornale liberal

TEHERAN. Con un assalto alla sede di un periodico di ispirazione liberale a Teheran, gli estremisti islamici iraniani sono nuovamente scesi in campo per arroventare il clima politico, a tre giorni dall'atteso voto del parlamento sul governo del moderato neopresidente Mohammad Khatami.

Un gruppo di cinque integralisti ha fatto irruzione ieri pomeriggio ma la notizia è stata riferita solitamente dalla stampa - nei locali del mensile «Iran Farda» (Iran domani), di tendenze islamico-liberali. Dopo avere devastato gli uffici, fraccassando le finestre, i computer e altre attrezzature, gli assaltatori hanno schiaffeggiato e preso a calci un giornalista, secondo quanto appreso dall'Ansa presso la redazione del periodico.

Quindi sono fuggiti a bordo di tre automobili, i cui numeri delle targhe sono stati annotati e riferiti alla polizia. «Abbiamo riconosciuto uno degli assaltatori, ma non sappiamo a quale gruppo appartenga», ha detto un redattore, il quale ha precisato che «Iran Farda» è da mesi oggetto di «una campagna di diffamazione» ad opera del mensile integralista «Shalamshe», nato durante la campagna elettorale per le presidenziali del 23 maggio scorso.

Il direttore di «Iran Farda» Ezzatollah Sahabi, che era assente al momento del «blitz» degli integralisti, è su posizioni vicine a quelle del Movimento per la liberazione dell'Iran (Mli), l'unica organizzazione dell'opposizione liberale tollerata dal regime. Sahabi, la cui candidatura indipendente alle recenti elezioni era stata respinta, nel 1979 fece parte del primo governo post-rivoluzionario della Repubblica islamica, guidato da Mehdi Bazargan e di tendenze liberali.

Il suo programma come candidato alla presidenza proponeva la religione come «scelta personale», l'apertura di un dialogo «su un piano paritario» con gli Usa e la «fine del monopolio politico dei religiosi». «Iran Farda» ha inaugurato di recente una rubrica di opinioni sul significato della vittoria di Khatami, un esponente moderato del clero sciita eletto con una valanga di voti grazie all'ampia partecipazione dei giovani e delle donne. «Segnale di protesta o voto di sostegno al sistema?» è la domanda posta ai lettori.

Il periodico è frequente bersaglio di attacchi ad opera degli integralisti islamici, che lo accusano di essere «filoccidentale», ma l'ultima azione squadristica contro il giornale di cui si era avuta notizia è quella subita nel marzo scorso dallo stesso Sahabi a Mashhad, città santa sciita nell'est del Paese, quando un gruppo di estremisti gli ha impedito con la forza e l'intimidazione di tenere un comizio in una moschea.



DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Tutti in fila, appassionatamente. L'Italia vacanziera si è messa, ieri, in marcia per far rientro nelle grandi città. Fine delle ferie e conclusione del lungo ponte di Ferragosto hanno fatto sì che la domenica sia stata caratterizzata da un movimento di almeno una decina di milioni di veicoli su «strade ed autostrade», come recitano gli immane bollettini delle forze dell'ordine che paiono diventare dispacci di guerra quando danno conto della gran quantità di incidenti. Per la verità - e per la sorpresa dei vari organismi che dovrebbero tutelare il buon andamento di queste periodiche migrazioni bibliche - il ritorno a casa (e qualche ulteriore partenza per più o meno lunghe permanenze nelle località di villeggiatura) era già cominciato sabato creando non pochi problemi attorno ai classici snodi autostradali, come Bologna. Forse il preannuncio del maltempo (concretizzato, ieri, con piogge sparse e temporali su Umbria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) ha favorito una scelta che avrebbe prodotto un rientro effettivamente «intelligente» se non fosse stata l'opzione di una massa forse troppo rilevante di automobilisti. Con tutta probabilità, il traffico intenso verso i maggiori centri abitati proseguirà anche nella mattinata odierna, con in più la complicazione che oggi non vale il divieto alla circolazione dei mezzi pesanti in vigore nei tre giorni precedenti.

File più o meno lunghe si sono verificate - prevalentemente a causa di incidenti o tamponamenti, ma anche in ragione dell'elevato afflusso di veicoli - sulla A12 Livorno-Genova, tra Recco e Rapallo, in direzione del capoluogo ligure; a Rosignano; sulla A22 del Brennero, dopo Modena, in entrambe le direzioni (che è stato uno dei tratti più critici); sulla A4 da Trieste a Milano; sulla A13, da Padova a Bologna; sulla A14 da Bologna a Milano (con punte di particolare difficoltà tra Pesaro ed il capoluogo emiliano-romagnolo); sulla A1 da Bologna al capoluogo lombardo; sulla Milano Laghi; sull'A7, da Genova a Milano; sulla Genova-Ventimiglia (A10) in entrambe le direzioni. Nel centro-sud, traffico intenso e rallentato si è avuto, in modo particolare, sul tratto Napoli-Roma della A1 e sulla A3 Salerno-Reggio Calabria. Nei trasbordi da e per la Sicilia non si sono verificati, invece, particolari problemi, anche se un po' tutta la rete dei trasporti è stata sottostress.

Questa annuale peregrinazione automobilistica aveva già fatto, da giovedì a sabato, 33 vittime. Ieri se ne sono aggiunte altre. Tra queste una intera famiglia, tre bimbi ed i genitori, morti ad Eraclea, vicino a Venezia. Un altro bambino, di 7

Un bimbo muore sulla A13. Auto con 5 giovani in un fiume a Pietrasanta: tutti salvati

Pioggia e temporali «spengono» il primo controesodo estivo

Dieci milioni di auto in marcia, pochi gli incidenti



Pantaloni lunghi e maglioni sulla spiaggia del Lido di Venezia, il ferragosto si è chiuso all'insegna del cattivo tempo

A. Merola/Ansa

anni, è morto, nella mattinata di domenica, a seguito di un incidente avvenuto sull'A13, nei dintorni di Ferrara, mentre rientrava dalle vacanze trascorse a Cortina con i genitori ed il fratello di 14 anni. Invece, un incidente che avrebbe potuto avere conseguenze molto pesanti, si è risolto, per fortuna, senza gravi danni per i protagonisti che hanno riportato qualche ferita e frattura. Un'auto con a bordo cinque giovani è finita nel fiume Serna, località tra Pietrasanta e Forte dei Marmi, precipitandovi da un ponte di ferro lungo la via Aurelia, tra le frazioni di Vallecchia e Corvaia. L'incidente è avvenuto sabato sera. Giovanni Gagliardelli, 20 anni, era alla guida dell'auto, abordo della quale si trovavano Giuseppe Coppola, Giuseppe Scalingi (rispettivamente di 18 e 19 anni, entrambi modenesi come l'autista), Giada Gherardi, 18 anni, di Milano, ed Angelo Gianni, 18 anni, di Scandiano (Reggio Emilia). Gagliardelli e Coppola sono riusciti ad uscire da soli dall'abitacolo, mentre gli altri tre, rimasti intrappolati nel mezzo, sono stati salvati dai vigili del fuoco che, giunti sul posto rapidamente, hanno imbracato l'auto, lacerato le lamiere con la fiamma ossidrica e liberato i giovani che altrimenti avrebbero cor-

so il serio pericolo di annegare.

Brutta avventura domenicale anche per Laura Schmidt, la compagna di Vasco Rossi, finita fuori strada mentre stava tornando a casa in auto a Zocca, nell'Appennino modenese, dove vive con il cantante rock ed il loro figlio Luca. A bordo dell'automobile c'era anche la sorella della Schmidt che è rimasta illesa. L'incidente è avvenuto nella mattinata di ieri: l'auto è finita in un piccolo burrone dopo un testa coda di cui non sono chiare le ragioni. Vasco Rossi, impegnato in una tournée, si è subito messo in contatto telefonico con la Schmidt e, sia pure rassicurato, ha annunciato che rientrerà quanto prima a Zocca.

In particolare in Emilia-Romagna l'attività di controllo del traffico da parte della polizia si è intensificata, nelle notti di venerdì e sabato, con quella legata alla ormai tradizionale vigilanza sul rientro dei giovani dalle discoteche, rientro che spesso si trasforma in tragedia. Con il «lavoro» di questo fine settimana la polizia stradale ha ritirato, dall'inizio dell'anno, ben 824 patenti ad altrettanti automobilisti sorpresi alla guida «in stato d'ebbrezza».

Giovanni Rossi

Aerei guasti o «fantasma» Oltre 400 turisti appiati

Centoventi turisti sono rimasti bloccati all'aeroporto Marconi di Bologna in attesa di un «volo fantasma»: l'aereo che avrebbero dovuto prendere non era sulla pista e non sarebbe arrivato. Erano diretti nell'isola greca di Mikonos per un viaggio di due settimane, organizzato da un tour operator piemontese, che avrebbe noleggiato da una compagnia aerea un velivolo che al Marconi non è mai arrivato. Alla fine i turisti hanno dovuto rinunciare a partire: non c'era proprio alcun volo in partenza per Mikonos. Disavventura simile per 303 passeggeri diretti da Roma a Newark (Usa). Il loro volo, FF-773 della Tower Air, ha accumulato ore e ore di ritardo per un guasto tecnico non precisato. L'aereo, un Boeing 747, sarebbe dovuto partire ieri mattina alle 7,45 da Fiumicino, ma il velivolo è atterrato sulla pista dello scalo romano solo alle 10,40. Il volo era arrivato dagli Usa già con due ore di ritardo e per motivi tecnici si era fermato a Milano per più di tre ore. Partito quindi alla volta di Fiumicino, il jumbo si è poi rifermato per guasti tecnici. Aggiornamenti continui sulla partenza del volo si sono avuti per tutta la giornata finché nella serata, nell'incertezza dell'esatta ora di partenza, i passeggeri sono stati accompagnati con dei pullman in alcuni alberghi del litorale romano. A rinunciare di propria volontà alla partenza sono stati invece 126 dei 220 passeggeri previsti sul volo PE 522 di «Air Europe» partito poco dopo le 23 di ieri da Malpensa verso Mombasa. I 126 hanno preferito seguire l'indicazione del ministero degli Esteri che sconsiglia i viaggi in Kenya.

Ma torna anche lo spettro dell'una-bomber

La pistola-bomba esplosa a Caorle? Più che un attentato una provocazione

DALL'INVIATO

VENEZIA. Attentato dell'«unabomber» delle spiagge. Attentato di un gruppo terrorista «venetista». Attentato-provocazione di chissà chi, per cominciare ad esasperare il clima attorno al settembre di fuoco che si preannuncia Venezia, calamita delle iniziative secessioniste ed antisecessioniste. Tre ipotesi, per il pm Felice Casson, attorno alla pistola-bomba esplosa in mano ad un pensionato la vigilia di ferragosto, a Caorle. Per ora, la più gettonata è l'ultima.

Era una grossa pistola ad acqua, di plastica fluorescente, con un leone di San Marco ingenuamente ritagliato da qualche giornale ed incollato sul calcio. Dentro, un tubicino esplosivo di metallo, collegato con fili elettrici ad una batteria. Un lavoro da esperti, l'unico giudizio sicuro in attesa della perizia. Qualcuno l'ha deposta sull'erba di una area di servizio in disuso alle porte di Caorle.

L'ha vista un anziano villeggiante, Beniamino Salviato. Racconta: «Che bella, ho pensato. La prendo per il mio nipotino. Mi sono chinato, appena l'ho sfiorata è esplosa. Un botto fortissimo». Si è ritrovato con un braccio ferito, il volto pieno di schegge. Fosse capitato ad un bambino, le conseguenze potevano essere di gran lunga peggiori. Azione di qualche «venetista» con le rotelle fuori posto? Epigoni della «Veneta Serenissima Armata» hanno imperversato fino ad un mese fa, con comunicati minacciosi accompagnati da proiettili e spolette di bomba a mano.

Su un treno, a Venezia, è stata trovata una bomba a mano inerte. Finte bombe sono state piazzate dentro la stazione di Montebelluna ed in una scuola trevigiana. Una bomba vera, ma con l'innescio staccato, è stata collocata a Cimadolmo, nel trevigiano, accanto ad un vessillo del «leone». Una molotov punitiva è stata scagliata contro la casa di Diego Cancian, esponente del Life che aveva criticato i «serenissimi patrioti».

Questa pistola-trappola, però, ha il sapore del terrorismo puro ed indiscriminato. Il suo bersaglio è affidato alla casualità. La «firma» improvvisata - un ritaglio di giornale - contrasta con la professionalità della confezione. Se è giusta la pista «politica», allora questa bomba sembra destinata più a gettare discredito sugli autori apparenti; o comunque a seminare confusione, preparare un clima di tensione attorno agli appuntamenti veneziani.

Il prossimo sarà, in laguna, un mese di continuo braccio di ferro politico. Il 6 settembre Prodi ed i suoi ministri saliranno in Veneto per una giornata tutta dedicata all'ennesimo contatto con gli umori dell'inquietante regione. Il 14 settembre toccherà a Bossi, col secondo raduno nazionale «padano» a Venezia. Il 20 settembre sarà la volta dei sindacati: manifestazione nazionale antisecessionista. In mezzo, una miriade di iniziative pro o contro il federalismo, l'unità, la

spaccatura d'Italia.

L'alternativa è: azione di un pazzo, magari politicizzato a modo suo. C'è in questo caso - sempre che non sia l'esordio di un nuovo psicopatico - una candidatura migliore di «beach-bomber», l'anonimo che semina panico da queste parti coi suoi tubi-bomba fin dall'autunno del 1993?

Dopo alcune esplosioni in cabine telefoniche di Pordenone e Bibione, il terrorista del tubo ha firmato la prima azione di rilievo il 21 agosto 1994, facendo esplodere un ordigno in mezzo alla «Sagra dei Osei» di Sacile. Ha continuato con altri tubi-bomba attorno a Natale, davanti alla Standa di Pordenone ed alla chiesa di Aviano. L'anno successivo ha colpito a marzo la sfilata di carnevale di Azzano X e di nuovo a Pordenone. La notorietà vera l'ha conquistata però nell'agosto 1996, con le due trappole esplosive sotto gli ombrelloni di Lignano e Bibione.

Ha all'attivo numerosi feriti, in qualche caso anche seriamente. Anna Pignat, un'anziana pordenonese, ha perso un braccio. Roberto Curcio, il turista caduto nella trappola a Lignano, ci ha rimesso alcune dita.

Ci sono stati alcuni sospettati: un docente di Udine rivelatosi mitomane, un giovane di Aviano che si era fatto esplodere una bomba in mano, un maresciallo dell'aeronautica che sottraeva la polvere da sparo alle pallole. Alla fine, nessuno si è rivelato l'uomo giusto. Finora l'anonimo terrorista ha sempre agito in una zona geografica ristretta ed in giorni festivi o durante week-end: Caorle rientra perfettamente, sotto questo aspetto, nel suo modus operandi. Odia la gente «felice». Ha una particolare competenza nel maneggiare esplosivi: potrebbe anche essere un militare. Più in là gli «identikit» affidati agli psichiatri non sono andati.

Nel corso degli anni, il «beach-bomber» ha cambiato tecnica, passando dagli ordigni con timer alle bombe-trappola che esplodono solo se qualcuno le muove. Però non ha mai «firmato» in alcun modo gli attentati. E l'uso, come esca, di una pistola-giocattolo, è una variante inedita. Dissonanze sufficienti ad escluderlo?

Non è detto. L'attentatore offre un curriculum aperto da un episodio rimasto di dubbia attribuzione, ma che potrebbe rappresentarne l'esordio: nel giugno 1988 qualcuno mise una torcia di plastica gialla nel cortile delle elementari De Amicis di Pordenone. Un bambino di 7 anni, Thomas Nardini, la raccolse, e l'oggetto gli esplose in mano. Thomas ci rimise un occhio.

Quanto al Leone di San Marco, chissà. Matti per matti, se un gruppetto di artigiani ha speso 15 anni a costruire i «veneti tank» convinti di costituire un invincibile reparto corazzato, non potrebbe il terrorista del tubo essersi sentito stimolato a proporlo, a modus-ouo, come artificiere?

Michele Sartori

Un primo bilancio con la Protezione civile delle aree bruciate quest'anno. Luglio è stato il mese più critico. Brucia l'Italia, nel '97 gli incendi sono raddoppiati

Fiamme soprattutto in Calabria, Sicilia e Lazio dove ieri si sono verificati 5 incendi. La prevenzione: «Bisogna farla ad aprile, non a giugno».

ROMA. Brucia l'Italia, brucia. Centinaia di ettari di boschi, fette di parchi naturali, interi pezzi che sovrastano le coste più belle.

Ogni anno le fiamme cancellano dal territorio un bel po' di angoli verdi del Paese. Colpa di mesi interi senza che cada una goccia di pioggia, colpa soprattutto dei soliti piromani che scherzano, si fa per dire, con il fuoco. Basta andare a guardare i numeri degli incendi e si capisce che questa, ormai, è un'emergenza. Che oltretutto dura quasi tutto l'anno e interessa l'Italia intera. Tanto per avere un'idea l'anno scorso le aree bruciate sono state circa la metà rispetto a quelle di quest'anno. Un dato che, piromani a parte, la dice lunga sulle condizioni climatiche, sulle carenze di pioggia.

Luglio, poi, è stato davvero un mese di fuoco. Con gli uomini della Protezione Civile a sparpagliarsi per l'Italia, con i Canadair un giorno qui e l'altro lì, con centinaia di segnalazioni di incendi a intasare i

centralini. Appena meglio è andata ad agosto se si escludono i giorni a cavallo di Ferragosto. Solamente tra il 13 e il 15, infatti, le fiamme hanno toccato un po' tutte le regioni d'Italia a parte l'alta montagna. Così ieri, giornata tosta per la Protezione Civile. Nella Valle dell'Aniene, in provincia di Roma, le fiamme hanno distrutto in ventiquattro ore 80 ettari di boschi di faggi e castagni. Un danno incalcolabile per il patrimonio forestale del parco dei monti Sibruini.

Ma il quadro è critico in parecchie regioni. Peggio di tutte è andata alla Campania dove il bilancio è davvero molto pesante, soprattutto sulla costiera amalfitana. Tanto da arrivare a chiudere, l'altro giorno, la strada provinciale che attraversa il valico di Chiunzi. È invece migliorata la situazione nel napoletano. Ora l'incendio che ha bruciato una parte del monte Faito è sotto controllo. Anche perché tre pastori sono stati arrestati, sorpresi mentre appiccavano

il fuoco.

Allarme anche in Abruzzo. In provincia dell'Aquila oltre mille ettari di bosco e sottobosco sono andati in malora nelle ultime quarantotto ore. Sabato scorso in Toscana, all'Argentario, sei persone, fra le quali il direttore editoriale del gruppo Rcs, Paolo Mieli, e la moglie Barbara Parodi Delfino, hanno dovuto lasciare le case minacciate dalle fiamme a Porto Ercole. Sempre in Toscana, sono andati distrutti oltre 18 ettari di bosco nell'Aretino. Incendi anche a Sperlonga, attorno a Frosinone e nel Reatino.

In Sardegna, terra secca spesso prediletta dai piromani, un muratore è stato arrestato perché sorpreso mentre stava appiccando un incendio nell'Oriestane. Incendi anche in provincia di Matera, con 50 ettari di rimboscimento di conifere distrutti.

E visti i numeri è tempo anche di proposte per cercare di prevenire meglio il fenomeno. L'associazione

ambientalista «Oikos» un'idea ce l'ha: «I militari di leva, in attesa che la nuova legge sull'obiezione istituisca un contingente di volontari della Protezione civile, potrebbero essere utilizzati per pattugliare le zone a rischio di incendio, come accade in occasione del vertice di Napoli».

Un consiglio e soprattutto una tirata d'orecchie, arriva anche da Rocco Gallo, consigliere della Protezione Civile: «Andando a guardare le zone maggiormente colpite dagli incendi una cosa salta subito fuori. Questa: Calabria, Sicilia e Lazio sono le regioni che con le fiamme hanno più a che fare. Colpa, secondo me, anche di tutto un discorso prevenzione che se lo fa a luglio conta praticamente zero. Certi discorsi, certi piani, i comuni li devono fare ad aprile. Allora si che qualcosa può cambiare». Parole, quelle di Gallo, dette proprio ieri mentre nel Lazio un intero bosco andava distrutto: «Oggi (ieri per chi legge) soltanto noi abbiamo

dieci incendi da spegnere in vaste zone del Paese. Ci sono i Canadair, gli elicotteri ma è sempre durissimo. Il mese scorso, poi, ci sono state giornate terribili. Giornate nelle quali ventiquattro ore di lavoro non bastavano. Un po' per colpa dei piromani ma soprattutto a causa del clima. A luglio c'è stata solo una perturbazione che ci ha fatto tirare il fiato».

Ma anche in questi giorni le cose non vanno benissimo. Sempre ieri la mappa del fuoco indicava roghi in Sardegna, Calabria (due) e Lazio (addirittura cinque). Per settembre, comunque, la Protezione civile prevede un calo notevole degli incendi. Soprattutto se ad aggiungere il carico da mille alle condizioni climatiche e ai piromani non ci si metteranno i soliti sprovveduti e incoscienti. Quelli che parcheggiano l'automobile catalitica sulle sterpaglie secche. Come dire: un rogo garantito. Ed evitabile.

Enrico Testa

SEGUE DALLA PRIMA

però si marcia. Un freddo, ragazzo mio, un freddo... così freddo che quando pisciavi sembrava di fare cavallini di vetro di Murano. Popovka/Bagnacavallo tutto a piedi».

Oralo chiede. Oralo chiede, il vecchiccio.

«In Italia arrivo giusto per l'8 settembre. I tedeschi cercano gente da mandare in Germania e io sto un mese intero chiuso in un armadio per non farmi prendere. Non si respirava in quell'armadio. L'aria era così densa che non aprivo la bocca per tirare il fiato per paura che mi ci finisse dentro la manica di un pigiama. Poi sono arrivati i fascisti e ho sentito cosa facevano alla gente del piano di sotto e allora ho detto, no, Dio buono, e sono andato in montagna anch'io. Non sto a fargliela lunga: è là che mi hanno preso e mi hanno mandato a Mauthausen e fortuna che la guerra è finita entro l'anno, se no a quest'ora non c'ero più!».

Colpi di tosse dal fondo del pulmann. Secchi com'erami che si spezzano.

«Dopo c'è stata tutta l'acqua che ho preso ai comizi di Togliatti, tutto il lacrimogeno che mi ha fatto respirare la Celere di Scelba, il fumo della Casa del popolo bruciata dai fascisti di Almirante e ci metto anche l'anno scorso, quando per l'anniversario di Monte Battaglia volevano spostarci dalla piazza per metterci la Banda degli americani e non ce n'è stato uno di noi della 36' che si sia mosso nonostante il sole a picco. Adesso ho 77 anni e sono stanco di star male. Per cui, te lo chiediamo per l'ultima volta. Spegni quel cavolo di aria condizionata».

Alza gli occhi allo specchio retrovisore e vede quelli del vecchio, fessi dentro i suoi. Poi toglie una mano dal volante, allunga il braccio e stacca il condizionatore.

[Carlo Lucarelli]

A settembre il voto con maturità e metano

La nuova legge sull'immigrazione non è il solo provvedimento «caldo» che il Parlamento si troverà ad affrontare alla ripresa. Ecco i principali nodi «rimandati a settembre».

BICAMERALE: Per il prossimo 4 settembre è stata fissata una riunione dell'Ufficio di Presidenza, mentre i Settanta avvieranno l'esame degli emendamenti (42 mila) in seduta plenaria a partire da mercoledì 10.

ESAMI DI Maturità: alla fine di luglio, la riforma attesa da 30 anni sembrava cosa fatta, invece, visto l'ostruzionismo dell'opposizione (1.500 gli emendamenti presentati) il via libera della Camera (dopo l'ok del Senato) dovrà aspettare settembre. Il ritardo impedirà che la riforma entri in vigore sin da questo anno scolastico.

INDULTO: dopo il voto favorevole della Commissione Giustizia della Camera all'articolato della proposta di legge per l'indulto agli ex terroristi, la stessa Commissione dovrà dare il voto finale prima di trasmettere il pdl all'Aula di Montecitorio.

VIDEOCONFERENZE: anche il ddl che dovrebbe mettere fine al cosiddetto «turismo giudiziario» avrebbe potuto esser legge entro luglio, ma il Prc, dopo il via libera della Camera, si è opposta all'approvazione in Commissione al Senato.

METANIZZAZIONE DEL SUD: il governo ha fatto di tutto perché la Camera approvasse il ddl entro l'estate. Ma l'opposizione della Lega ha impedito la discussione. Il Presidente Violante ha promesso che sarà il primo punto all'ordine del giorno alla ripresa.

REGOLAMENTO DELLA CAMERA: sembrava cosa fatta, invece anche per questo si va a settembre. Però l'accordo politico fra maggioranza e opposizione è stato raggiunto, e l'Aula ha già votato anche i principi emendativi.

OBIEZIONE DI COSCIENZA: l'esame da parte della Camera del ddl di riforma approvato dal Senato sin da gennaio, è slittato più volte. Durissima la protesta degli obiettori che minacciano lo sciopero del voto alle prossime elezioni amministrative di novembre.

Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno chiedono più collaborazione a Tirana. Il Polo annuncia battaglia

Napolitano: «Severi con i clandestini tutti i diritti agli immigrati in regola»

Summit con Prodi: non accettiamo stravolgimenti della legge



L'incontro all'aeroporto di Fiumicino tra Prodi e Napolitano

ROMA. La legge sull'immigrazione non si tocca. Almeno nei suoi due capisaldi: il riconoscimento dei diritti allo straniero che soggiorna con le carte in regola nel nostro paese e l'intransigenza contro i clandestini. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, convergono su questa linea: gli emendamenti presentati al disegno di legge potranno migliorare il provvedimento ma non stravolgerne l'impianto. Il testo verrà approvato presto, se necessario anche ricorrendo alla fiducia.

Più che un vertice quello tra Prodi e Napolitano è stato un incontro di lavoro, lungo un'ora. Si sono visti ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino. Hanno bevuto un aperitivo e parlato in una saletta privata dello scalo romano, affrontando i temi secondo i gradi di urgenza: il rimpatrio degli albanesi, la questione immigrati e la sua legge, la lotta alla criminalità organizzata. E sempre insieme hanno fissato la data di un nuovo incontro, questa volta allargato ai capigruppo della maggioranza. Una vertice, questa volta sì, per fare il punto sulla legge per i diritti e i doveri dello straniero che si concretizzerà a settembre. Perché gli emendamenti non sono stati presentati soltanto dalla Lega e dal Polo, ma anche dal centro-sinistra. Ed è stato Prodi a sollecitare la riunione sull'iter di legge, in modo da sventare una volta per tutte i rischi di stravolgimento delle «regole» sull'immigrazione. In realtà il ministro Napolitano avrebbe dovuto «ascoltare» i partiti del centro-sinistra già il 24 luglio scorso, ma i lavori convulsi della Camera hanno fatto rinviare il tutto. Così ieri, in gran segreto, hanno concordato il da farsi. E poi hanno comunicato le decisioni ai pochi giornalisti che erano riusciti a scoprire il luogo dell'incontro.

Il presidente del Consiglio con la sua presenza a Fiumicino ha voluto dare una prova di sensibilità dopo l'allarme immigrazione di Rimini

e Padova. «Episodi che pur essendo gravi - ha spiegato Napolitano - non modificano un quadro complessivo di serenità nello svolgimento delle vacanze degli italiani». Tant'è che neppure Romano Prodi si è affrettato a rientrare dalle ferie. L'incontro è avvenuto approfittando di una sosta tra un aereo e l'altro. Prodi proveniva da Bologna, la sua città. È ripartito subito dopo per l'isola di Pantelleria.

Dunque, non è emergenza immigrazione. Non sono state prese misure straordinarie per risolvere il problema in quattro e quattr'otto, né ci sono altri decreti da fare. È stata fatta un'analisi a tutto campo dei problemi. Nelle scalette delle priorità dopo la legge c'è il rimpatrio degli albanesi e la scadenza di Schengen ormai in vista: il 28 agosto è previsto l'incontro con il ministro francese. Prodi e Napolitano hanno constatato che le operazioni di rimpatrio però vanno a rilento: il numero di albanesi che rientra in patria è basso: 1500 persone, e fra queste ci sono anche coloro che hanno scelto di tornare in Albania di spontanea volontà, senza usufruire degli incentivi del Governo italiano. Così Prodi ha deciso di fare un ulteriore passo presso le autorità albanesi affinché venga rispettato il decreto legge che prevede un'accoglienza temporanea.

Altro punto di discussione: la lotta all'immigrazione clandestina. Napolitano ha detto che questo nodo rimarrà all'ordine del giorno per lungo tempo, «quindi raccomanderei un po' di calma a qualche esponente dell'opposizione che tende ad arrabbiarsi ed a speculare sul nulla. In particolare - ha sottolineato il ministro dell'Interno - c'è un coordinatore di An che ogni giorno urla per ogni argomento». Il riferimento è a Maurizio Gasparri.

Parlando poi, più nel dettaglio, del diritto di voto agli immigrati, Napolitano ha spiegato che nella propaganda dell'opposizione sembra che il governo voglia concederlo ai clandestini

di Padova responsabili degli incidenti. «Invece - ha precisato il ministro - il diritto di voto verrà accordato solo a chi non ha avuto condanne e risiede in Italia da almeno sei anni».

Le repliche dell'opposizione sono all'insegna del muro contro muro. Non si smentisce Gasparri: «Napolitano ha dato il meglio di sé quando, come ministro degli esteri del Pci, andava a rendere omaggio a Breznev e agli altri capi della Russia sovietica intenti a soggiogare interi popoli e nazioni. Confermo - ha detto Gasparri - che esiste un'emergenza immigrazione. Ribadisco che l'ipotesi di concessione del diritto di voto agli extracomunitari sarebbe in netto contrasto con la vigente Costituzione, la quale precisa che il diritto di voto appartiene ai cittadini italiani». E Beppe Pisanu di Forza Italia ha rincarato la dose: «È inutile che il governo faccia la voce grossa. Una legge così delicata che investe la stessa coscienza civile del nostro paese ha bisogno del più largo consenso parlamentare. Noi siamo pronti a discuterne in maniera costruttiva - ha detto Pisanu -. Se invece il governo vuol procedere di testa sua e a colpi di fiducia, faccia pure: prima o poi dovrà risponderne a tutti gli italiani». Più morbido Carlo Giovanardi del Ccd: «Confronto possibile solo a certe condizioni: pugno di ferro con clandestini e criminali, piena integrazione, compreso il diritto di voto alle amministrative per chi viene in Italia per lavorare».

Edopole repliche «infiammate» del Polo una nota di plauso alle parole pronunciate dal ministro Napolitano. Porta la firma di Luigi Manconi, portavoce dei Verdi: «Da Napolitano sono giunte parole molto sagge e importanti. L'immigrazione come una grande risorsa economica e sociale; gli immigrati come parte di una attività che contribuisce al benessere collettivo e alla ricchezza nazionale».

Maristella Iervasi

Agnelli: «All'80% Prodi finirà la legislatura»

«Il Governo Prodi? Ha 80 probabilità su cento di finire la legislatura». Non ci sono solo Juventus e Ferrari fra gli argomenti su cui si intrattiene l'avvocato Agnelli, anche nella giornata tradizionalmente dedicata alla famiglia e alla squadra del cuore. L'Avvocato accetta di parlare a 360 gradi sui recenti avvenimenti nazionali ed internazionali, partendo dai fatti di casa nostra. L'annuncio di duello elettorale fra Alessandro Curzi e Antonio Di Pietro, nel collegio del Mugello, vale una risposta secca: «Se fossi un elettore del posto avrei difficoltà a votarli entrambi». Succinto anche il commento sul processo Andreotti: «È sempre difficile capire che cosa succede a Palermo, ma penso che durerà ancora a lungo». È possibile la secessione di cui parla Bossi? «Lo escludo assolutamente», ha detto Agnelli. A chi gli ha chiesto se si fiderebbe ad affidare il governo della moneta europea ai tedeschi, come ha proposto recentemente il presidente del consiglio Romano Prodi, ha risposto: «Se la si fa, allora la responsabilità spetta ai tedeschi. Certo, che se si decide in questo senso, poi bisogna andare fino in fondo». Infine, un tema finanziario verso cui l'Avvocato mostra vivo interesse è l'evoluzione politica della Cina: «È una occasione da non perdere, che nessuno dovrebbe perdere. Si tratta di un grande mercato, che sicuramente produrrà notevoli affari».

Presentata legge che vieta il «burocratese»

ROMA. Lotta al «burocratese»: la annuncia il senatore verde Athos De Luca, il quale, «raccoltendo la denuncia di Montanelli e confortato dall'opinione del ministro della Funzione pubblica Bassanini», presenterà oggi un disegno di legge in proposito. Viene previsto l'obbligo che le leggi, gli atti, i regolamenti, le delibere, le sentenze, i bandi, le bollette, come tutti i provvedimenti destinati al pubblico, siano redatti con parole semplici e chiare, abolendo l'uso di termini stranieri e il linguaggio burocratico sempre più involuto e incomprensibile che rende sempre più difficile il rapporto dei cittadini con lo Stato.

Secondo De Luca, uno Stato moderno e democratico deve semplificare le leggi per renderle trasparenti e leggibili a tutti. «Negli ultimi anni - sottolinea - c'è stata un'assurda involuzione del linguaggio negli atti della pubblica amministrazione, divenuta ormai offensiva e inaccettabile. I Verdi vogliono rendere obbligatorio un linguaggio «ecologico» e trasparente in tutti gli atti pubblici».

L'intervista La ministra della solidarietà: il governo si è già confrontato con l'opposizione

Turco: «Il Polo non scelga lo scontro ideologico»

«Sono d'accordo con Napolitano: l'immigrazione è fuori da una logica emergenziale». «Non accetteremo stravolgimenti della legge».

ROMA. «Sono tre i nodi fondamentali della legge sull'immigrazione: la regolazione degli ingressi, la lotta alla clandestinità e il riconoscimento dei diritti allo straniero presente nel nostro paese». Livia Turco, ministro per la solidarietà sociale, cita proprio i temi più contestati dal centro-destra alla vigilia del varo definitivo del provvedimento. La ministra, ovviamente, è informatissima sulla polemica tra il Polo e il ministro dell'Interno Napolitano in materia di diritti e doveri degli extracomunitari. «La fiducia? Mi auguro che non si arrivi a questo strumento di governo per approvare il disegno di legge - spiega la ministra -. L'immigrazione non deve essere motivo di scontro ideologico. Faccia attenzione l'opposizione: l'uso strumentale dei sentimenti di paura di una parte della popolazione gli si può ritorcere contro».

Ministra, a chi si riferisce?
«All'onorevole Gasparri. È indecente la polemica quotidiana contro Napolitano. An dimentica che il Governo, proprio grazie al ministro

dell'Interno, ha avuto la sensibilità e l'apertura a confrontarsi con l'opposizione prima di approvare il disegno di legge sull'immigrazione in Consiglio dei Ministri».

Dunque?
«Il fenomeno migratorio non può essere governato solo con norme severe che rendono efficaci le espulsioni. L'Europa insegna: bisogna avere una efficace politica degli ingressi. Così si contrasta l'immigrazione clandestina. L'insistenza esclusiva dell'opposizione sull'espulsione è una bandiera ideologica. Ma la società ci guarda. E non è fatta solo di persone che hanno paura del fenomeno immigrati. Il paese è fatto di autorità locali, sociali e morali che si misurano ogni giorno con il problema immigrazione. Persone che sanno valutare la questione. Penso alla Chiesa...».

Ma siamo davvero all'emergenza immigrazione?
«È un tema complesso: occorre molta fermezza nei valori e molto rigore negli strumenti che si utilizza-

no. Sono d'accordo con Napolitano: l'immigrazione è fuori da una logica emergenziale, non riguarda l'ordine pubblico. Credo però che sia giusto fare di tutto affinché la legge venga approvata in tempi rapidi. E questo non significa esautorare il Parlamento dalle sue funzioni di dibattito e dialogo. Il Governo ha offerto al Parlamento una grande occasione: un testo di legge per affrontare la materia in modo organico».

Sì, ma se si fosse approvato in tempo...
«La polemica sui tempi non interessa a nessuno. Tantomeno a Napolitano. Lui ha sottolineato la priorità, l'urgenza della legge. Vede, la legislazione italiana è sempre andata avanti sotto l'onda dell'emergenza: lo sbarco degli albanesi... In Italia, però, c'è un flusso migratorio sotto controllo, che conosciamo nei suoi aspetti».

E allora quali sono le facce del problema immigrazione?
«L'inefficienza degli strumenti per

l'espulsione. Il buco della legge Martelli, per capirci. E la mancanza di una politica di integrazione. Personalmente, su questo aspetto del problema, intendo promuovere una indagine seria, puntando soprattutto sulle condizioni di vita, sanitarie e abitative del popolo immigrato».

Lei sa dire quali sono gli emendamenti che stanno a cuore al centro-destra?
«Ho cominciato a vederli in questi giorni. Sono tanti. Una cosa posso dire: il Governo non consentirà che venga stravolto l'impianto della legge. È un provvedimento federalista, che fa tesoro dei suggerimenti dei Comuni ed ha avuto l'assenso di alcune personalità del Vaticano, dell'associazionismo e delle forze sindacali impegnate in questo campo. Sarebbe molto importante che queste espressioni della società facessero sentire la loro voce nei giorni del dibattito».

Ma.ier.

A Padova arrestati altri tre immigrati

Due marocchini ed un tunisino sono stati arrestati l'altra notte a Padova per rissa aggravata, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. I tre immigrati alla vista degli agenti delle «volanti» avevano cercato di fuggire e raggiunti hanno colpito duramente gli agenti per non farsi ammanettare. Un poliziotto ha subito una frattura ad una mano: in ospedale è stato medicato e gli è stata assegnata una prognosi di guarigione di 30 giorni.

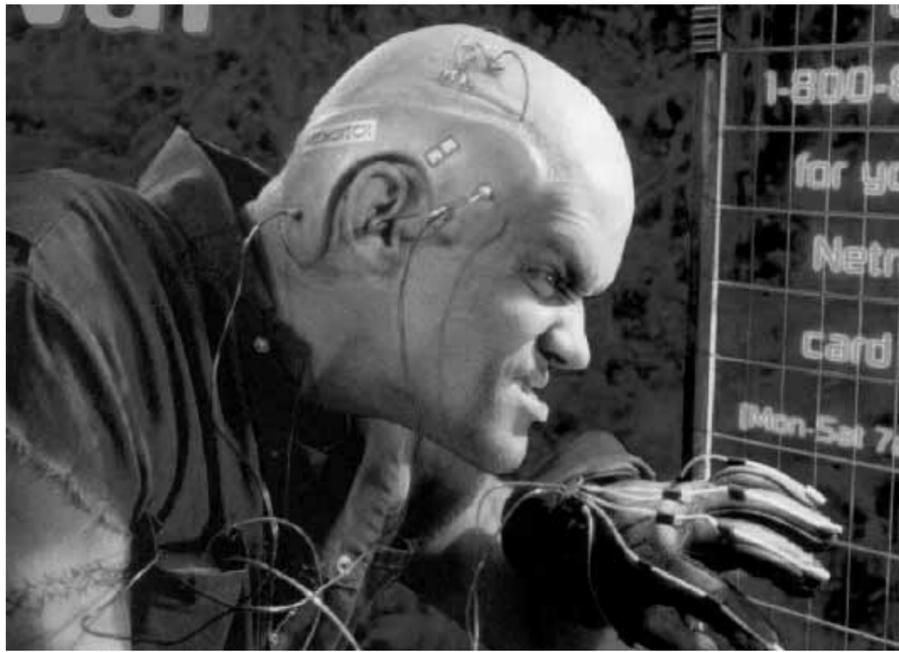


E-mail: multimedia@mclink.it

«Hacking in Progress», un campeggio-congresso per discutere della società al tempo della rete e non solo

Il radicalismo cyber a convegno Amsterdam capitale degli hacker

Collegamento in videoconferenza con New York, dove contemporaneamente c'era un incontro degli hacker Usa. Ma anche al campeggio quasi tutto si è svolto via modem, pochi contatti fisici e grandi discussioni al computer.



Musica medioevale Festival on line

Dall'Aquila la tradizione e la sperimentazione innovativa, l'arte musicale e la tecnologia telematica si fonderanno per dare vita ad un evento che dall'ambito locale raggiungerà il palcoscenico mondiale tramite Internet. Si sta parlando di un evento musicale previsto per la fine di questo mese: un concerto di musiche medievali che ripropone l'atmosfera dei riti religiosi dell'epoca. Il tutto sarà ambientato nella chiesa simbolo del «perdono» cristiano, la Basilica di Santa Maria di Collemaggio (per chi si ricorda è la Basilica dove fu incoronato Papa Celestino V). Ed ancora: sempre all'Aquila si svolgerà anche un Festival di musica contemporanea che dalle stesse radici «esplorerà i confini del linguaggio e della ricerca musicale».

L'emozione suscitata dai suoni sarà arricchita dalla coreografia studiata con attenzione per esaltare la bellezza ed il fascino della città e dei luoghi prescelti, sede dei concerti. Internet - s'è detto - il nuovo palcoscenico dal quale si esibiranno i musicisti ed i «cantori».

L'iniziativa, che rientra nelle attività promozionali in vista del Giubileo del 2000, è realizzata grazie alla sinergia tra l'editore «Ediarte», l'associazione culturale «Istituti Gramma» e l'Internet service provider «Web L'Aquila», con il supporto tecnico ed alla collaborazione di Telecom Italia.

Per seguire tutte le iniziative basterà scaricarsi un programma tipo RealAudio (<http://www.realaudio.com>) e poi collegarsi all'indirizzo: <http://www.webaq.it/LiveConcerts>.

AMSTERDAM. Non tutti d'estate vanno in vacanza a Rimini e nemmeno ad Amsterdam. C'è anche chi si raduna in luoghi sperduti per cercare isole incontaminate dove progettare insieme il futuro.

Una di queste è HIP, *Hacking in Progress*, un festival all'aria aperta per hackers (una parola che indica chi è capace, non autorizzato, di inserirsi nelle reti e nei computers, soprattutto per azioni dimostrative), artisti e attivisti e tutti coloro che sulla rete vivono e producono idee e che si è svolto ad Amsterdam la scorsa settimana.

Un luogo dove connettersi sia dal punto di vista sociale che elettronico con il mondo, un evento auto-organizzato e ideato nel 1989 dai ragazzi di «Hack-Tic», una rivista dell'underground elettronico olandese. Quell'anno il festival aveva il nome di *Galactic Hacker Party* e, visto il successo, si era deciso che l'incontro internazionale dei bizzarri elettronici si sarebbe tenuto ogni tre anni: nel 1993 *Hacking at the End of Universe* e adesso *Hacking in Progress*, un campeggio cablato a pochi minuti dalla capitale olandese.

Quest'anno molta più gente del solito, quasi 2500 persone e un'organizzazione molto più «in grande», hanno reso HIP un vero

e proprio evento, apparso sulle prime pagine di tutti i giornali olandesi e di cui si è parlato alla televisione.

In contemporanea con HIP, in teleconferenza da un lussuoso hotel di Manhattan, si è svolto *Beyond HOPE* («HOPE» sta per *Hackers On Planet Earth*, hackers sul pianeta terra) una convention di hackers organizzata da «2600», la più famosa rivista freaker del mondo.

HIP è considerato da molti un incontro ai confini con la legalità, un luogo dove le menti più smaliziate del pianeta si radunano per scambiarsi informazioni e conoscenze, sia attraverso contatti umani che con l'uso di una rete velocissima con una connessione da 6 megabit via radio. Come ci si poteva aspettare, ai contatti umani si è continuato a preferire il contatto virtuale, la maggior parte dei partecipanti infatti è rimasto connesso per gli interi tre giorni in IRC (il cosiddetto «chat», cioè le conversazioni multiple in rete) dalle loro tende, in talk con gli abitanti delle tende vicine. Facile inciampare sui cavi tra gli accampamenti gremiti di computers e ogni sorta di tecnologia digitale, difficile scambiare anche una sola parola con personaggi ipnotizzati, dagli occhiali scuri, decisi ad esprimersi

in inglese solo davanti a un terminale.

Nel piazzale principale del campeggio una lapide con l'epigrafe: «BillGates, 28.10.55 - 8.8.97, Where Do You Want To Go Today?» è il simbolo di HIP 97 («Where Do You Want To Go Today», per chi ancora non lo sa, è lo slogan della Microsoft).

Nonostante il caldo che ha paralizzato molte delle attività previste, i tre giorni di HIP sono stati ricchi di appuntamenti e incontri che si sono svolti nel circus, capiente circa 1000 posti e nelle tende workshop dove si sono tenuti gli incontri più tecnici. Una vera sofferenza per i visitatori curiosi ma poco addetti ai lavori, una manna per coloro che sono arrivati sull'isola HIP con un bel bagaglio di conoscenze già formate. Durante gli incontri si è tentato di riprendere e aggiornare discussioni intraprese tre anni fa, soprattutto per quanto riguarda l'evoluzione recente delle comunità virtuali, si è fatto il punto della situazione sul ruolo della rete nel panorama politico critico e dalle prospettive radicali. Tra le altre cose si è discusso di attivismo sulla rete, ovvero della formazione di una «Federazione dei mezzi di comunicazione internazionale indipendente» canadese/

americana chiamata «Tactical Media Forum» e di una sua eventuale estensione in Europa. Il party finale è stato ampiamente snobbato dalla maggior parte delle persone che hanno smontato tende e computer e hanno lasciato HIP senza fare troppo rumore. Il clima è rimasto asettico fino all'ultimo, tranne alcuni momenti di eccitamento collettivo, durante il minuto di silenzio in memoria di Bill Gates e durante la gara di hacking contro un 386 Linux (Linux è una versione *freeware* del sistema operativo Unix), un vero e proprio incitamento alla competizione. Ciò che rimane di un incontro come HIP 97 è la consapevolezza che il mondo hacker rimarrà prigioniero di un incolpabile paradosso e privo di un vero potere fino a che alla competizione non sarà sostituita una sana cooperazione e fino a quando non si riusciranno a stabilire dei canali di comunicazione umana che rendano possibile la circolazione dell'informazione.

Il paradosso di una organizzazione di menti come questa risiede proprio nell'impossibilità di unire materialmente le forze e di dimostrare che le tecnologie sono solo uno strumento per la realizzazione della società ideale.

Sabrina D'Orsi

Come spiare il computer del vicino

AMSTERDAM. Non solo discussioni al campo di HIP 97. Anche attività pratiche e scambi di idee su come fare incursioni sempre più tecnologicamente ardite nei sistemi elettronici del «nemico». Come la dimostrazione «live» di un attacco «tempest», ovvero la possibilità di intercettare i campi elettromagnetici generati da cavi, monitor e schede varie di un computer per riprodurre l'attività su di un monitor diverso. Una tecnica finora riservata alle grandi centrali di spionaggio (i satelliti militari sono in grado di «vedere» cosa fa un personal computer tre o quattrocento chilometri più in basso). Non c'è stata invece, per imprecisati motivi tecnici, l'attesa dimostrazione pratica del PGP, *Pretty Good Privacy*, un software americano molto potente per la cifratura delle informazioni che circolano sulla rete.

Ricchissimo anche il programma della seconda giornata: una panoramica sulla crittografia (uno dei grandi temi legati alla libertà dell'uso della rete), un dibattito sull'hacking legale e alla fine della mattinata due workshop sulla sicurezza di Java e sulla dimostrata vulnerabilità della tecnologia ActiveX firmata Microsoft. Nel pomeriggio, dopo la storia delle battaglie condotte dalla Chiesa di Scientology contro le campagne di discredito comparse ai loro danni sulla rete, nell'area workshop venivano illustrate le proprietà della nuova versione del World Wide Conferencing Protocol, un protocollo di comunicazione per le conferenze sul web, e una dimostrazione del linguaggio Perl come strumento di sviluppo di applicazioni sicure. L'ultimo giorno, i mille posti del tendone centrale erano tutti occupati per una conferenza sulla scena hacking australiana e per la presentazione del libro «Underground» di Suetette Dreyfus.

S.D.

Chiesa

Il sesso in rete è «tollerabile»

Di fronte al rischio di contrarre l'Aids, una via d'uscita che la chiesa potrebbe vedere di buon occhio è la pratica del «sesso virtuale». In questi termini si è espresso padre Jorge Palencia, segretario della Pastorale della salute nella curia di Città del Messico, il quale ha spiegato al quotidiano «La Jornada» che attraverso Internet è possibile «in modo semplice e facile collegarsi con chiunque uno desideri nel mondo». Padre Palencia ha aggiunto che da un punto di vista morale «la Chiesa può (...) perfino appoggiare, come in altri paesi, il sistema di relazioni sessuali «virtuali» per cercare di frenare la promiscuità e lottare quindi efficacemente contro l'Aids...

Telefoni in rete

Si telefonerà navigando

La società australiana Telstra ha annunciato nei giorni scorsi che ha iniziato la sperimentazione di un nuovo servizio che consentirà agli utilizzatori di Internet di fare e ricevere normali telefonate su di una unica linea telefonica anche se sono già collegati in rete. Il sistema, che utilizza tecnologie sviluppate dalla società NetSpeak, permette ad esempio a chi chiama, con un normale telefono, un utente collegato alla rete di avere la telefonata reindirizzata verso il provider internet e da qui la telefonata verrà inviata al computer del chiamato, che potrà rispondere senza interrompere la sua navigazione.

Cinema

Un sito per vedere un set dal vivo

Si possono vedere i tecnici, gli autori, le comparse, gli stuntmen su un sito più curioso che utile: quello del film *La patinoire* (La pista di pattinaggio) che il regista francese Jean-Philippe Toussaint sta girando. Tre telecamere fisse consentono di vedere vari aspetti della lavorazione del film direttamente collegandosi a Internet all'indirizzo <http://www.lapatinoire.com>.

Mecenati

Pirelli premia la multimedialità

Dovranno essere presentati entro il 31 dicembre gli elaborati per il *Pirelli International Awards*, un riconoscimento ai migliori progetti elettronici per la diffusione della cultura scientifica. Per informazioni e iscrizioni il sito è <http://www.PirelliAward.it>.

Un libro insegna passo per passo ad usare al meglio il nuovo software di navigazione della Netscape

La guida a Communicator per idioti intelligenti

Dedicato soprattutto a chi inizia, il manuale (in inglese) può essere un eccellente supporto anche per utilizzatori più esperti e smalizati.

Donne e vecchi drogati da Internet

Una volta c'era l'alcolismo delle casalinghe, il rifugio dalla noia di una vita passata in casa. Aspettiamoci di vedere, prossimamente, un'altra dipendenza: la rete. Secondo uno studio presentato dalla professoressa Kimberly Young alla conferenza della American Psychological Association che si è svolta a Chicago, il 42 per cento delle persone che soffrono di vera e propria dipendenza dalla rete è composto da donne di mezza età e pensionati.

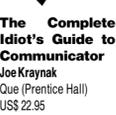
«Smart people use *Idiot's Guides!*» scrive un insegnante americano citato nella controcopertina di questo manuale dedicato a Netscape Communicator 4. E non si può che essere d'accordo con questa affermazione, nonostante l'intento ovviamente promozionale con il quale è stato citato sul volume. Perché questo volume appartiene alla collana «The Complete Idiot's Guides» pubblicato dalla statunitense Que (e distribuito in Europa da Prentice Hall) è una ottima introduzione all'uso dell'ultimo e più completo software di navigazione in rete prodotto da Netscape, il Communicator 4.

Eccellente, devo dire, non solo per gli idioti e i novizi totali, ma anche per gli utilizzatori più o meno esperti. Una delle «novità» che la rete ha introdotto nell'uso del software è la scomparsa dei manuali per tutti quei programmi che si prelevano dalla rete. Al meglio arrivano in «formato elet-

tronico», o non ci sono del tutto, sostituiti da funzioni di help contestuali più o meno efficaci. I prodotti della Netscape, da questo punto di vista, sono un vero e proprio paradigma. A mia conoscenza nessuno ha mai letto un manuale di questo software, neppure il sottoscritto che pure è un teorizzatore della necessità di manuali buoni e corposi.

Questo e pochi altri manuali colmano la lacuna, e consentono all'utilizzatore non del tutto idiota di scoprire alcuni trucchi e qualche funzione nascosta che gli faciliteranno la vita durante le cybernavigazioni. Tanto più che questi libri possono contare su un supporto online fornito dalla casa editrice che consente non solo di estendere il campo di conoscenza, ma soprat-

tutto di mantenere nel tempo il valore del libro che può essere aggiornato o integrato con software di vario tipo. L'indirizzo del sito di supporto è <http://www.superlibrary.com/general/support>, mentre informazioni generali sui prodotti Que (che fa parte della Macmillan Computer Publishing) sono reperibili al sito <http://www.quecorp.com>.



■ The Complete Idiot's Guide to Communicator
Joe Kravak
Que (Prentice Hall)
US\$ 22,95

della posta, alle conferenze in rete, alla preparazione di semplici pagine web, all'uso come terminale push con Netscape.

Per ognuna di queste funzioni, in 23 capitoli sobri e ben scritti,

con un linguaggio facilmente accessibile, sono spiegate tutte le malizie per un uso non superficiale di Communicator, comprese alcuni preziosi consigli sugli aspetti meno soliti dell'uso della rete e di Communicator: i plug-in per sfruttare le potenzialità multimediali di Navigator, l'uso degli helpers, queste applicazioni di supporto che consentono di estenderne la funzionalità, e poi Java, Active X, e tutto il resto.

Una grafica intelligente, con dei «segnalini» di navigazione che indicano i passaggi principali, le difficoltà e i trucchi del vero cybernauta, e alcune chiare illustrazioni completano il volume. Un glossario aiuta a districarsi tra le complessità delle sigle e due accurati indici consentono di orientarsi con facilità. Un libro da leggere, ma anche da tenere a portata di mano, vicino alla tastiera, se mai sorgesse un dubbio.

T.D.M.

Il nuovo numero di «Media Philosophy»

Uno, nessuno, centomila Nasce il «sé» globale

Il numero 1 di *Media Philosophy - Studi sui nuovi linguaggi della comunicazione* è da qualche settimana in libreria. Numero 1 e non «primo», perché in realtà questo è il «secondo» numero, il precedente essendo il Numero 0.

Contraddizioni dei comunicatori, o meglio degli studiosi della comunicazione perché questa rivista nasce nel laboratorio della Cattedra di sociologia delle comunicazioni di massa di Roma.

Nata da un'idea di Stefano Cristante (che firma anche l'editoriale di questo numero il cui tema-guida è «Io sono chi - Sindromi, mitologie e resistenze nella dissoluzione della identità contemporanee», una rivisitazione alle soglie del Terzo Millennio dell'uno, nessuno e centomila) e Nando Vitale, la rivista si articola in tre sezioni fondamentali: «Luoghi» (centrata sul tema del numero), «Percorsi» (contributi e suggestioni), «Nodi» (ricontributi comparate). Tre sezioni che assumono una valenza diversa

e molto più immediata quando sono lette nella loro traduzione inglese: «Sites», «Paths», «Nodes», tre parole che rimandano subito a definizioni proprie delle reti.

Ma è evidente che *Media Philosophy* non accetta il facile gioco della mitologia delle reti e tra i suoi curatori non ci sono troppi esegeti della società del modem. Al punto che la rivista non ha neppure un suo sito su Internet. Svista, scarsità di fondi o scelta deliberata? Non è insomma della solita rivista di futurabilia e cyberphernalia, anche se su questo versante c'è da segnalare un interessante saggio di Leo Scheer su «La singolarità della civiltà del virtuale» che vale la pena di meditare.

Altri contributi sono firmati da Alberto Abruzzese, Achille Bonito Oliva, Paolo Fabbri, George Gilder e Todd Gitlin.

Si può richiedere all'editore Costa & Nolan di Milano.

T.D.M.

Lunedì 18 agosto 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI



DALL'INVIATO

LOCARNO. Tanto tuonò che piovve. Non solo venerdì sera ma pure sabato, proprio in coincidenza con la premiazione in Piazza Grande. Doveva vedere la faccia affranta di Rezzonico, infaticabile «patron» del festival. Quei goccioni, annunciati da un cielo da tempesta, hanno rovinato la festa allestita con tanta cura e ripresa «in diretta» dalla tv svizzera. Sicché il presidente della giuria Bellocchio s'è ritrovato a leggere a velocità supersonica il *palmarès*, raccomandando ai vincitori saliti sul palco di essere brevi. Tutti hanno raccolto l'invito, con l'eccezione di Rona Hartner, premiata con il Pardo di bronzo per la migliore interpretazione femminile (*Gasajo Dilo* di Tony Gatlif): gasata dalla situazione, la giovane attrice rumena ha conquistato la folla recitando un brano dalla *Tempesta* di Shakespeare e improvvisando al microfono una canzone gitana. Un trionfo di malizia femminile. Poi tutti via di corsa al Palazzetto Fevi per vedere *Conspiracy Theory* con la supercoppia Mel Gibson-Julia Roberts.

Già campione di incassi negli Usa, il film di Richard Donner è uno spettacolo in forma di thriller fantapolitico cucito addosso al potere carismatico dei due divi in cartellone, per la prima volta insieme sullo schermo. «What you know could you kill» («Quello che sai potrebbe ucciderti») strilla lo

IL FESTIVAL

Il thriller fanta-politico «Conspiracy Theory» ha chiuso Locarno 1997

Premiazione lampo sotto la pioggia E per finire la supercoppia Mel & Julia

Ancora una volta il maltempo ha guastato la festa in Piazza Grande. Applausi per il film di Richard Donner che fa il verso al cinema degli anni Settanta. Ma, a differenza di quanto succedeva nei «Tre giorni del Condor», c'è il lieto fine.

slogan pubblicitario di questo genere che si rifà, nell'ispirazione ma non nel finale consolatorio, al filone in voga negli anni Settanta. Siamo in zona *I tre giorni del Condor*, con una spruzzata di *Perché un assassino* e un omaggio esplicito al più vecchio *Va' e uccidi*. Anche qui, infatti, c'è di mezzo un «lavaggio del cervello» tramite sostanze allucinogene finalizzato a creare una schiera di killer. E di nuovo torna di moda a Hollywood l'incubo dell'organizzazione onnipotente, naturalmente «deviata», di una crioctroazia operante all'insaputa dei cittadini.

Nel rinsaldare il sodalizio con Gibson a tre anni dal western-parodia *Maverick*, Richard Donner spiega di essersi ispirato a un articolo apparso su *Newsweek* che investigava su una nuova forma di paranoia collettiva: sarebbero in crescita, negli Usa, i cittadini convinti di essere nel mirino di misteriose, potentissime associazioni segrete. Al curioso club appartiene il tassista newyorkese Jerry Fletcher (Mel Gibson). Logorroico e sovraeccitato, l'uomo vive tormentato da ricordi che affiorano a frammenti, attraverso immagini spaventose, e naturalmente tutti lo prendono per uno sciroccato. Includa la bella avvocatessa Alice Sutton (Julia Roberts), pur riconoscete al tassista per averla salvata da un rapinatore. Murato vivo nel suo appartamento-laboratorio a

prova di effrazione, tra pile di dossier bizzarri e ritagli di giornali, Fletcher pubblica una *newsletter* che diffonde le notizie più strane: un complotto sismico per uccidere il presidente, Oliver Stone al soldo di George Bush, una passato da spia per lo scomparso chitarrista rock Jerry Garcia... Uno squinterato con manie di persecuzione? Sembrairebbe. Senonché il poveraccio viene sequestrato da un minaccioso dott. Jonas e chiuso, dopo essere stato abbondantemente siringato, nell'ala dismessa di una clinica psichiatrica. L'unica che può aiutarlo è l'intrepida avvocatessa, a sua volta tormentata da un passato - la morte violenta del padre - che porta dritto dritto al dott. Jonas.

Alla maniera del nuovo cinema hollywoodiano d'azione, *Conspiracy Theory* largheggia in sparatorie, inseguimenti e sfracellati: ne esce fuori un filmone di oltre 130 minuti, gonfio, cupo e benissimo girato, che però non inquieta più di tanto. Tanto si sa sin dall'inizio che i «buoni» avranno la meglio sui «cattivi» che tramano nell'ombra per conto dello Stato, per cui il messaggio pessimista degli anni Settanta lascia oggi posto al trionfo della legalità. Nei panni dello psicologo «robotizzato» che si ribella, Mel Gibson è una sorpresa: non s'era mai visto così alterato, schizzato e chiacchierone.

Michele Anselmi



Julia Roberts e Mel Gibson in una scena di «Conspiracy Theory». In alto, ancora l'attrice americana

L'attrice americana si confessa in un'intervista a «Studio» «Basta, non sono più una Pretty Woman» E per essere più libera diventa produttrice

Julia in estate ha deciso di smettere i panni di Bambi. E anche quelli di *Pretty Woman*. «È il film che mi ha lanciato e nessuno degli altri che ho fatto dopo ha avuto lo stesso impatto. Ma in questi anni non ho fatto certo la disoccupata». Forse, qualche volta ha solo sbagliato film: qualche altra volta il destino di un film che sembrava perfetto le è girato contro. Ma ormai, gli incidenti di percorso fanno parte della storia di ieri. Come gli amori andati storti: «Sono sempre alla ricerca dell'uomo ideale, del lavoro ideale e del ruolo ideale». E di ruoli ne ha cambiati parecchi Julia Roberts, prima di approdare a quello della giovane procuratrice alle prese con un tassista paranoico, ossessionato dai complotti, di *Conspiracy Theory*, il nuovo film di Richard Donner che ha chiuso sabato sera il festival di Locarno.

Raccontano le voci bene informate di Hollywood che per questa parte abbia diviso con il partner Mel Gibson la bella cifra di 31 milioni di dollari: quasi la metà del budget stanziato dal produttore

Joel Silver. Ma sui biglietti verdi, Julia Roberts (che si è confessata in una lunga intervista pubblicata dalla rivista francese *Studio*), glissa con *nonchalance*. Virando il discorso sul suo rapporto con Mel Gibson. «Ha un posto speciale tra le persone che ammiro. Mel ed io abbiamo delle personalità molto simili. Adoriamo tutti e due il nostro lavoro. E pur essendone molto coinvolti, riusciamo a mantenere un atteggiamento disteso. Perché sappiamo che, quando si passano 18 ore della propria giornata su un set, funziona meglio se si è contenti. L'attore principale di un film, è un po' responsabile dell'umore della lavorazione. Il suo compito è anche di mettere tutti a proprio agio. Perché se uno arriva al lavoro di cattivo umore, rischia di trasmettere solo nervosismo alla troupe». Non è stato il suo caso.

«Interpretare una giovane donna determinata, seria e innamorata di Mel è stato riposante. Soprattutto rispetto alla ragazza fuoco e fiamme che avevo recitato in *Il matrimonio del mio migliore amico* di

Paul Hogan». E poi, sul set di *Conspiracy Theory*, oltre che dare una svolta alla sua carriera d'attrice, Julia Roberts ha avuto anche modo di confrontare le sue idee di giovane produttrice (ha da poco dato vita alla Shoelace Production) con quelle del navigato *producer* Gibson. «Mel è un vero professionista. Basta vedere cosa è riuscito a fare con *Braveheart*. È una persona che sa perfettamente quello che vuole. E sa dare anche degli eccellenti consigli».

Quegli stessi consigli di cui, forse, la Bambi di ieri avrebbe avuto bisogno. «Non è vero che ho creato una società soltanto perché non mi proponevano ruoli interessanti», sembra difendersi. «Trovo che sia appassionante avere l'iniziativa e mettersi in gioco in un film. È come una grande scommessa. Con la mia società ho capito quanto lungo e difficile sia il processo creativo. Solo adesso ho realizzato che girare un film somiglia un po' ad un miracolo». E visto che ai miracoli non si è ancora attrezzata, ha deciso di tenere ancora un po'

nel cassetto il progetto per un remake di *Donne* di George Cukor. «Ci stiamo lavorando da un anno e mezzo. Ma l'aspirazione della Shoelace Production all'esordio di un film, ancora senza titolo, nel quale reciterò al fianco di Susan Sarandon. Le riprese inizieranno in autunno». Nel frattempo, magari, le piacerebbe lavorare anche con Luc Besson. «È un amico. Fa delle cose bellissime ed è veramente gentile. Il vero segreto è restare delle brave persone anche mentre si lavora». Non sempre ci si riesce, pare di capire dalle parole di Julia Roberts. Che, evidentemente, deve essere rimasta «scottata» più di una volta. «In questi anni sono cresciuta. Sono più curiosa e ho molte più conoscenze di quando ho debuttato. Adesso capisco meglio le cose. Sono dieci anni che faccio questo lavoro. Ho iniziato che ero adolescente e sono diventata adulta. Le cose che ho imparato in questi anni, gli errori che ho commesso, mi hanno aiutato. Per questo non ho paura di invecchiare. Perché ho coscienza, con l'età, di vivere ciò

che mi sta intorno in maniera ancora più intensa, più ricca». Non è più il tempo della ragazzina arrivata sul set di *Blood Red* di Peter Masterson sponsorizzata dal fratello (l'attore Eric Roberts) e capatolata, in un niente, nello star system. E come suonano lontane anche le frasi di qualche anno fa. Quando Julia Roberts si raccontava mettendosi in bocca parole da comunicato stampa spocchioso: «Voglio parlare di me come di un investimento o di un valore. Ma sono Julia e mi considero come una persona non come una cosa». È cresciuta, Bambi. All'università non ci è mai andata. Un matrimonio, con Kiafer Sutherland, l'ha fatto saltare quasi davanti all'altare: un altro matrimonio, con Lyle Lovett, è scoppiato prima ancora di diventare una cosa seria. E alle zuccherose favole dei comunicati stampa ha cominciato a non credere più. «Quando qualche giovane attrice viene presentata come la nuova Julia Roberts, mi sento male per lei. Non è mai piacevole essere etichettate. E non trovo nemmeno

che sia geniale passare per la nuova Julia Roberts». Già è difficile essere l'originale. Con la stampa rosa che ti rinvoca ad ogni sospiro; con i press agent che inventano scandali per farti finire in prima pagina; e con gli scandali che, dopo un po', dalla prima pagina scivolano nelle pagine interne. Fino al giorno in cui, improvvisamente, si smette di fare notizia o se ne fa troppa, a casaccio, che è la stessa cosa. «La stampa è frenetica ma i giornalisti immaginano la mia vita molto peggio di come è nella realtà. Ignorare gli attacchi di chi non ti conosce e ha il potere di scrivere delle cretinate assurde, è però molto più facile di quanto si pensi». Vero o falso, per Julia è così, in questa estate di ricordi piacevoli che fanno il paio con sogni inconfessabili. «Cosa sogno la notte? Non lo posso dire. È tremendamente felliniano». E con la voglia di non essere più ricordata come Bambi. Almeno per un attimo. Almeno per un film.

Bruno Vecchi

L'addio dei pakistani a Nusrat Fateh Ali Khan

LAHORE (PAKISTAN). Un'enorme folla ha tributato ieri l'estremo omaggio a Nusrat Fateh Ali Khan, il grande cantante, musicista e compositore pachistano morto in seguito a problemi cardiaci e polmonari sabato scorso a Londra. La salma è giunta di buon mattino in aereo a Lahore, dove aveva casa l'artista divenuto celebre a livello internazionale grazie alla collaborazione con Peter Gabriel. Parenti, amici e semplici ammiratori si sono assiepati intorno all'ambulanza su cui è stato caricato il feretro appena sbarcato dal velivolo: avvolto in un semplice sacco di juta e sormontato da mazzi di fiori. Giunta a destinazione, innumerevoli persone si sono strette intorno alla bara, mormorando preghiere, agitando sopra le braccia in segno di lutto o inchinandovisi davanti così da sfiorare il pavimento con la fronte in un tipico gesto di riverenza. La salma del musicista 49enne, il maggiore interprete del canto e della poesia «qawwali» dei sufi indo-pachistani, è stata poi portata alla moschea di Datarbar, a Lahore, per permettere a tutti di tributargli l'ultimo saluto. Qui centinaia di fedeli musulmani hanno assistito alle esequie al grido di «Allah è grande» mentre molti di più, radunatisi in quattro o cinque cerchi intorno al tempio, restavano in ascolto dei brani resi famosi da Nusrat Fateh, diffusi da altoparlanti. Al termine della funzione il feretro è stato salutato con fitti lanci di fiori mentre si allontanava dalla moschea. Da Lahore è stato infine condotto nel natio villaggio di Faisalabad, 200 chilometri più a ovest, dove ha avuto luogo la sepoltura. «La morte di Nusrat è una perdita per tutto il Paese, questo distacco non può essere colmato», ha dichiarato il governatore locale, Shabaz Sharif. «Dovremo attendere secoli per avere un altro artista di eguale grandezza». Nel 1955 Nusrat Fateh Ali Khan era stato insignito del premio del Consiglio Internazionale dell'Unesco ed era considerato uno dei grandi innovatori della musica pachistana.

BURATTINI

Parte il 23 agosto la rassegna dedicata al teatro di figura

Cervia sulle tracce di Cappuccetto Rosso

Più di 50 le compagnie italiane e straniere che parteciperanno alla XXII edizione di «Arrivano dal mare».

ROMA. Attraversano in maniera trasversale l'intera storia del teatro. Condizionano tutt'oggi anche le forme tecnologicamente più avanzate della comunicazione visiva. Eppure nel panorama della scena contemporanea finiscono per occupare quasi sempre una posizione marginale. Sono i personaggi che scaturiscono dall'oscillazione di una sagoma illuminata, sono le storie che nascono dallo scontro chiososo fra due teste di legno. Sono gli artisti che muovono dietro le baracche un repertorio inaspettatamente complesso di figure.

Difficile descrivere il profilo di quest'area della ricerca sospesa come poche altre fra la tradizione e la sperimentazione. Ma c'è un'opportunità per coglierne in un'unica carrellata le diverse sfaccettature. Torna infatti «Arrivano dal mare»: una fra le più qualificate manifestazioni interamente dedicate alle ombre, ai burattini, alle marionette e agli oggettini animati.

Saranno più di cinquanta infatti le compagnie che riempiranno fra il 23 ed il 31 agosto le strade, le piazze ed i teatri di Cervia (Ra). Qui sbarcheranno i burattinai della tradizione emiliana come Erio Marletti o Romano Danielli con le avventure di Sganapino e Balanzone, qui monteranno le proprie baracche i testimoni più avanzati della scuola napoletana come Bruno Leone. Artisti solitari che provengono da antiche milizie, gruppi disposti a raccontare, come i fiorentini Pupi di Stac, ancora per strada le favole di ieri. Formazioni emergenti che coniugano l'essenzialità degli allestimenti con la ricerca di nuovi territori espressivi. Persino un collage composto da Claudio Cinelli che annuncia in prima assoluta con J.E.F. (mercoledì 27, ore 21.30 al teatro comunale) una performance di 24 mani impegnate sul fronte del teatro nero. Poi le compagnie internazionali al Magazzino del Sale che da ventidue anni rappresenta la fede

principale del Festival: dalle ombre catalane di La Conica/Laonica, all'armadio animato dell'israeliano Pitom Theatre, dai Bunraku dantisti del giapponese Dondoro Theater alle evanescenti figure del polacco Tadeusz Wierbicki.

«Arrivano dal mare» non prevede però solo una locandina di spettacoli. Durante la settimana infatti sarà possibile partecipare agli stage sulla pedagogia di Paulo Freire o sul personaggio di Cappuccetto Rosso, al quale quest'anno viene dedicato un progetto specifico sul rapporto teatro/fiaba.

Sarà possibile visitare la mostra che il Granteatrino di Bari dedica ad Emanuele Luzzati, dal titolo «Il mio amico Pulcinella», oppure effettuare delle incursioni a tarda notte oltre i confini del teatro di figura. Lì dove l'animazione si intreccia con altre dimensioni della ricerca nell'orizzonte di una nuova sintesi fra discipline diverse.

Marco Fratoddi

Nozze di Figaro «schiviste» in Virginia

Una versione tutta americana delle «Nozze di Figaro» è andata in scena in un'antica piantagione della Virginia. Protagonista, Nicole Heaston, soprano poco più che ventenne, che ha interpretato il personaggio di Susanna, una delle tante schiave nere che in Virginia dovevano fare i conti con le molestie sessuali dei padroni. Ma a giudicare dai consensi entusiasti dei critici, Nicole andrà lontano e non solo con questo ruolo.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATAZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazioni: L. 933.000; Finanze-Legali-Concess-Aste-Apalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giannantonio, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-57568 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 166/3 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/298855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/262520

Stampa in fac-simile

Telemat Centro Italia, Orcoola (Aq) - Via Colle Marangoli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Trappozzere, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dognano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Coppa Italia/1
Il Venezia liquida
fuori casa il Carpi

Pronostico rispettato a Carpi dove la squadra locale (C/1) è stata superata ma solo di misura dal Venezia, formazione di serie B che non nasconde le proprie ambizioni di alta classifica. Nel primo tempo il Carpi è riuscito a mantenere la parità. Poi la svolta nella ripresa: Polesel su cross di Dal Canto dalla destra al volo ha spedito la palla nel sette. La squadra di Novellino ha giocato meglio e se passerà il turno troverà il Parma.

Coppa Italia/2
Pari tra Nocera
e Cagliari

Un doppio miracolo in extremis ha salvato il Cagliari a Nocera Inferiore. La Nocera infatti andata in vantaggio addirittura 2-0 è riuscita a mantenere il risultato fino a due minuti dalla fine. Poi un «black-out» di 120 secondi ha permesso al Cagliari di pareggiare: una povera del portiere Criscuoli, un rigore dubbio ha permesso a Vasari di siglare una doppietta. In gol per i campani Di Maggio e Zian.

Coppa Italia/3
Il Verona batte
l'Atletico Catania

Il Verona ha conquistato ieri una vittoria preziosa sul campo dell'Atletico Catania che lancia ora la squadra veneta verso il secondo turno di Coppa Italia. Il gol-partita di Giandebiaggi non è stato visto da circa trenta tifosi del Verona che poco prima stati allontanati dalla polizia dallo stadio per motivi di sicurezza dopo uno scontro con i supporters della formazione catanese.



La Presse/Ansa

Coppa Italia/4
Il Brescello umilia
la Lucchese

Il Brescello (C/1) ha strapazzato ieri la più quotata Lucchese (serie B) per 4 a 1 e ora può sperare di trovare la Juventus nel secondo turno (nella foto, Agnelli e Lippi assistono ad un allenamento a Villar Perosa). Gli emiliani hanno aggredito i toscani fin dal via ponendo un'ipoteca sul risultato nel primo quarto d'ora. I gol di Borgobello (doppietta), Vannucchi (Lucchese) Centanni (doppietta).

Coppa Italia/5
Poker del Como
Torino ko

Nell'incontro di andata del primo turno di Coppa Italia il Como ha battuto in casa il Torino 4-2 (3-1). Reti di De Agostini, Ottolina, Milanetto per i lombardi. Piemontesi a segno con Carparelli e Ferrante. Autogol di Martelli. Al 34' della ripresa espulso il portiere granata Casazza sostituito da Lentini. Ritorno il 23 agosto. La squadra qualificata incontrerà la Sampdoria.

Spingere
per tornar
coi grandi

La prima vittoria gliel'ha assegnata la Lega calcio: il Napoli è da quest'anno un club di fascia A, ovvero libero di muoversi sul mercato come crede. E pensare che due anni fa la società di Ferlaino rischiò seriamente di non iscriversi al campionato. Con un pubblico secondo solo alle multinazionali del gol (Milan, Inter, Juventus) il Napoli sta accorciando le distanze tra quello che è e quello che potrebbe essere. Si è dato una scadenza, non vicinissima, per tornare al grande giro. Diciamo tre anni, ma non lo confessa. Se riuscirà a diventare un'industria di sogni Ferlaino rifarà la sua fortuna e quella degli orfani di Maradona. I nomi oggi sono quelli che sono: il bravo Igor Protti, il giovane Bellucci, un grande centrocampista che l'ingegnere sta ancora cercando perché di scommettere su Beto non ne ha più voglia nessuno. Peccato che Napoli oggi non abbia una squadra all'altezza della città. Che un club con 6,5 milioni di tifosi nel mondo sia fuori dalle competizioni internazionali. Per la prima volta la campagna acquisti della società partenopea ha avuto un saldo attivo, se arriveranno anche i soldi di Beto dal Gremio Porto Alegre sarà stato un vero affare. Ora tocca al campionato e alla bravura di Bortolo Mutti (che con il Piacenza tutto italiano ha fatto benissimo) decidere se lo spettacolo all'altezza del palcoscenico. [F.D.L.]

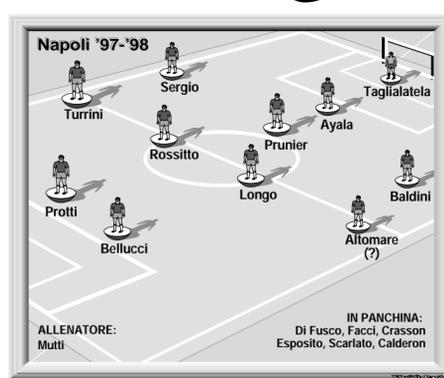


Il portiere napoletano Tagliatella

NAPOLI. È tutto nuovo e si vestirà di bianco, come una debuttante. Potere degli sponsor. Il rifondato Napoli per la convention del 21 agosto, quando affronterà il Parma tra canti e musica in diretta su Italia 1, rinuncerà perfino allo storico azzurro. Lo ha voluto la Polenghi di Sergio Cragnotti, lo sponsor amico. Una t-shirt per ogni tifoso regalerà allo stadio S. Paolo un colpo d'occhio candido magari suggestivo ma anche tanto lontano dalle tradizioni. Anche questo è calcio, anzi è marketing.

Premessa: il Napoli è stata la prima società di calcio a siglare una convenzione con il Comune proprietario dell'impianto per lo sfruttamento totale della pubblicità allo stadio. Un business nuovissimo, che i diritti televisivi renderanno sempre più interessante. E ancora: il Napoli nonostante gli ultimi non esaltanti campionati gode oggi del sostegno di due grossi sponsor, 10 miliardi a testa di contributi per un triennio, come la Nike, che in Italia fornisce solo la nazionale di calcio, e, appunto, il gruppo Cirio-Polenghi-De Rica. Ma questo benedetto spettacolo che il patron Ferlaino si accinge a sfruttare in ogni suo rivolo, proprio come fanno i grandi club come Milan e Juventus, tra cataloghi promozioni e offerte speciali, chi mai lo farà?

La squadra che Bortolo Mutti ha ricevuto in eredità da una cmanagna acquisti definita «di prime scelte» ma rivelatasi un po' zoppa è una squadra da salvezza. Almeno per il momento. Ferlaino ha passato il ferragosto in Argentina invece che a Capri e non ne valeva la pena. Visti all'opera tanti giocatori nessuno all'altezza di quel centrocampista «da Napoli» che lo stesso tecnico Mutti ha chiesto dopo la cessione di Beto. Potenti procuratori come Gustavo Mascardi, che ha già regalato al Napoli l'attaccante Calderon, hanno fatto balenare davanti agli occhi dell'ingegnere decine di nomi più o meno conosciuti tra i quali quelli di Sergio Berti e di Leonardo Astrada. Poi entrava in scena il solito presidente del River Plate Alfredo Davicce, per giocare al rialzo. Ma questa volta Ferlaino ha tenuto gli occhi bene aperti ed è tornato in Ita-



lia apparentemente con le mani vuote. Ora dice che il Napoli valuterà con calma, intanto il campionato inizia tra sole due settimane, dall'Olimpico contro la Lazio. Tempo per ponderare un nuovo acquisto quindi ci sarebbe, e anche i possibili abbonati, fermi a quota 25mila, aspettano fiduciosi.

La squadra in precampionato ha il suo poco, insomma si è rivelata subito per quella che è. La difesa è il punto debole. Difficile capire perché un elemento valido come Colonnese sia stato quasi deliberatamente perso alle buste con la Roma. Anche Milanese avrebbe meritato la riconferma. Sono arrivati invece l'anziano Sergio e Facci dalla Salernitana. Ma soprattutto il francese Prunier, dal Montpellier, costato un miliardo, 30 anni. Il libero Ayala è stato nominato capitano e sembra molto compreso nel ruolo. A centrocampo c'è molta qualità, con Rossitto su tutti, e poca qualità in senso di inventiva, impostazione del gioco. Si attende la conferma dell'Under 21 Raffaele Longo, che Tagliatella vorrebbe leader. Scalpita l'inglese mancato Scarlato e nell'angolo c'è sempre in attesa Luca Allomare. Il migliore di tutti nelle prime uscite è sembrato l'ultra trentenne Turrini che schiaccia anche le possibilità di Crasson, in Belgio considera-

to un campione e qui poco più che uno sconosciuto. L'attacco è la nota più lieta. Dopo le sofferenze imposte ai tifosi dalla coppia Caccia-Aglietti sono arrivati tre attaccanti sulla carta più che validi. Il giovane Bellucci, vicecapocannoniere della serie B con il Venezia, girato al Napoli dalla Sampdoria in comproprietà, l'ex laziale Igor Protti, che in preparazione ha patito per uno strappo prontamente recuperato, e l'argentino José Luis Calderon, un po' trucido ma dal bel tiro potente. Il suo gol al Chivas negli Usa ha spazzato via illazioni circa un suo preventivo «taglio».

Bortolo Mutti sembra tranquillo, anche se ha sottolineato spesso che la cessione di Beto al Gremio Porto Alegre (ma la prima rata non è ancora arrivata e il fantasista brasiliano rimane aggregato alla comitiva azzurra) impone l'acquisto di un centrocampista che possa alzare il tasso tecnico del reparto. Un ritocco è previsto anche in difesa: si è offerto l'anziano Vierchow, potrebbe tornare dall'Udinese il libero Giovanni Bia, ma la cosa creerebbe problemi ad Ayala. Da oggi si riprende la preparazione, poi c'è il Parma di Chiesa. E lo spettacolo può cominciare.

Francesca De Lucia

Colloquio con l'allenatore del Bologna. Tormenti e sicurezze di un uomo di sinistra. L'indulto, Di Pietro...

Ulivieri, la sua estate oltre Baggio

Quello delle quattro promozioni in otto anni. Quello che tiene a casa il busto di Lenin. Quello che indossa il cappotto in panchina anche a giugno. Quello che ha avuto il coraggio di accettare Roberto Baggio. Quello: Renzo Ulivieri, 56 anni, toscano di San Miniato, allenatore del Bologna. Con lui, un viaggio in questa estate 1997: calcio, politica, crimini, battaglie civili.

Ulivieri, ha avuto il coraggio di allenare Roberto Baggio.

«Errore. Io allenerò il Bologna. Roberto Baggio è un giocatore del Bologna».

Però altri lo hanno rifiutato, mentre lei lo ha accettato...

«Credo che il problema non sia stato e non sia Roberto Baggio, perché bisogna essere fuori di testa per discutere uno come lui. Il problema è un altro: Baggio e la squadra. Ci sono due strade: o prendi Baggio e gli costruisci la squadra intorno, oppure cerchi di inserire Baggio nel contesto-squadra. All'inizio credetti di poter seguire la prima strada, poi mi

sono reso conto che era difficile e rischioso modificare un motore costruito tre anni fa, rifinito stagione dopo stagione. E allora, strada inversa: sto inserendo Baggio nel contesto-Bologna».

Com'è Baggio?

«Sono soddisfatto di lui. È un ragazzo serio e intelligente. Viene dalla luna del calcio, Juve e Milan, ed è tornato sulla terra, cioè il Bologna, senza scomporsi. S'impegna. Lega con i compagni. Non si comporta da primadonna. Io mi sforzo di trattarlo come gli altri, ma non è una cosa facile. Non c'è giustizia nel trattare in modo eguale persone diverse».

L'Unità che Renzo Ulivieri conosce sin da quasi era bambino sta attraversando uno dei momenti più delicati della sua storia. È uno dei casi di quest'estate italiana...

«È un travaglio molto doloroso per quelli della mia generazione. Io sono nato, con l'Unità. La domenica, da ragazzo, facevo la diffu-

sione nelle case. È una di quelle cose che vorresti non morisse mai, un po' come la falce e il martello... sa dipendesse da me, sulle bandiere rosse falce e martello, oggi, dovrebbero avere più spazio, altro che cancellarli... Io dico che essere di sinistra implica il mantenimento di certi ideali... poi, certo, vanno adattati al mondo che cammina, ma quei valori, la solidarietà, l'uguaglianza, ecco proprio nel momento in cui certe cose vengono attaccate o calpestate, bisogna riproporre con più forza... L'Unità... madonna, sa com'era, quello che diceva l'Unità era il giusto, non si discuteva... si faceva la tessera del partito e si acquistava anche l'abbonamento al giornale».

La vita è forse il valore supremo, eppure a luglio con l'esecuzione negli Stati Uniti di Joseph O' Dell si è aperto un dibattito anche in Italia: pena di morte sì, pena di morteno...



Renzo Ulivieri

«Io dico che quando una società vuole difendersi ricorrendo alla pena di morte, ho paura di questa società. È una società sbagliata».

Anche l'indulto ha spaccato in due l'opinione pubblica: uno Stato deve saper perdonare?

«Il concetto del perdono deve far parte della cultura di un popolo. Secondo me uno dei temi più attuali e importanti, perché se si riesce a conciliare la cultura cattolica del perdono cristiano con quella laica del recupero dell'uomo, si compie un notevole passo in avanti. Certo, il perdono bisogna meritarselo, ma in politica credo che i dubbi nascano da considerazioni meno nobili. Cioè, è una questione di voti. In ogni caso, mi rendo conto che di fronte all'effettività di certi crimini come il massacro delle Fosse Ardeatine o le bombe dei terroristi sia molto difficile ragionare con lucidità».

In Toscana sono sempre attuali dubbi e perplessità di fronte alla

candidatura di Di Pietro al Mugello: perché una parte della sinistra è contraria all'uomo simbolo di Mani Pulite?

«Perché sappiamo che Di Pietro non è un uomo di sinistra. La politica è come il calcio. Talvolta si fanno le autorette. Come questa».

È stata l'estate del superdollar...

«Argomento tabù per il sottoscritto. Di economia non capisco un tubo».

Agosto è risorto Pantani...

«Bella storia. Sono un appassionato di ciclismo e ho seguito con grande simpatia la sua riscossa. Mi piacciono gli uomini che sanno riemergere dagli abissi. Peccato solo che Pantani tifi Milan. Mi avrebbe fatto piacere che tenesse per il Bologna».

È arrivato Ronaldo...

«Aspettiamo a giudicare. Potenzialmente è il miglior attaccante del mondo. Io però guardo oltre il calciatore e penso all'uomo, che ha ap-

pena 20 anni, è un ragazzo e ai ragazzi va dato tempo di maturare. Purtroppo, da un aspirante fuoriclasse del pallone di 20 anni si pretende che abbia la testa di un ingegnere elettronico».

Nei suoi discorsi ricorre il concetto del tempo...

«Il tempo è nemico dell'uomo moderno. Io lotto contro di lui perché so che arriverà il giorno in cui diranno che sono rincoglionito e devo andare in pensione. Per me sarà lacerante, però poi penso che tornerò nella mia San Miniato, dove per fare un chilometro ci metti mezza giornata perché fai tappa ogni cento metri per parlare con qualcuno, e allora la vecchiaia mi fa meno paura».

Ulivieri, ma davvero due settimane fa voleva dimettersi?

«Sì, era perché non l'ho fatto? Perché avrebbero detto che scappavo da Baggio».

Stefano Boldrini



LUNEDÌ 18 AGOSTO 1997

EDITORIALE

La Juventus è la mia grande favorita

MASSIMO MAURO

NON SO se la Juve vincerà lo scudetto ma di sicuro è la mia grande favorita: tra tornei, coppe e coppette, esibizioni contro valligiani, la tv ha già svelato il volto del campionato che comincia tra due settimane e francamente nessuna delle concorrenti dei Campioni d'Italia mi ha fatto la stessa impressione di efficienza. La squadra di Lippi, sostituito Vieri con Inzaghi, ha mantenuto inalterato il telaio vincente, degno di una grande squadra che ha dominato su tutti i campi d'Italia e d'Europa ed i primi risultati si vedono subito. Schemi collaudati, gioco memorizzato, gli uomini-chiave al posto giusto mi riferisco soprattutto a Peruzzi, Ferrara e Deschamps - e, in più, tre uomini in grado di rifinire e di concludere l'azione con notevole bravura: Zidane, che è ormai da considerare un fuoriclasse, Del Piero e, appunto, Inzaghi. Quest'ultimo si sta confermando infallibile cannoniere, soprattutto quando viene servito nelle condizioni che predilige, a ridosso della porta avversaria. Tuttavia voglio aggiungere che a mio giudizio Lippi, presto o tardi, dovrà ricorrere anche all'apporto di Fonseca, insieme al quale ho giocato nel Napoli. L'uruguayo è un potenziale campione, reduce però da un paio di stagioni disastrose. Non mi meraviglierei se, ultimata l'opera di restauro, si ritrovasse al fianco di Inzaghi. In questo caso Lippi dovrebbe studiare una nuova collocazione per Del Piero che personalmente vedrei bene anche a centrocampo, nel ruolo di esterno sinistro che nelle stagioni precedenti è stato occupato con successo da Jugovic.

Detto della Juve, non riesco ad individuare una rivale principale, superiore alle altre. Uscirà fuori certamente dal quartetto Milan-Inter-Lazio-Parma, ma forse è proprio Lazio la squadra che mi intriga di più in questo momento: è migliorata in tutti i settori, ha un allenatore più concreto (Eriksson) rispetto al predecessore (Zeman), ha saputo recuperare Boksic, ed ha poi preso gente di qualità ed esperienza fuori discussione come Jugovic, Mancini ed Almeida. Quest'ultimo, un po' sottovalutato dai gior-

nali dell'estate, mi è stato descritto come un formidabile centrocampista da amici argentini. Mi fido di loro e sono convinto che, nonostante la retrocessione con il Siviglia, proprio Almeida può essere l'uomo in grado di garantire equilibrio al centrocampo biancoceleste.

Del Milan, che si è rinnovato notevolmente, si fa raccomandare il ritorno di Capello. Pochi tecnici hanno saputo vincere come lui anche in terra straniera, dimostrando coerenza, carattere e chiarezza di idee. Quanto al valore dell'organico, questo non può essere in dubbio. Molto dipenderà dai tempi che serviranno a Capello per far quadrare tutti i conti. Ma se il Milan riuscirà a partire bene, tenuto conto della sua esclusione dalle Coppe Europee, sarà sicuramente un agguerrito avversario per la Juve. Non mi convince l'Inter, anche se non mi sogno di discutere un talento puro come Ronaldo. Il problema è che il centrocampo neroazzurro non mi sembra, almeno finora, capace di servire come si deve il fuoriclasse brasiliano. Troppi portatori di palla, una manovra lenta e ripetitiva che finisce per togliere spazi vitali a Ronaldo che, viceversa, si esalta soprattutto quando può partire in velocità. Mi incuriosisce un altro sudamericano di cui mi hanno parlato tutti molto bene, Recoba. Infine il Parma: un po' come la Juve ha conservato i pregi dello scorso anno, cercando di aggiungere qualcosa in più. Molto dipenderà dal rendimento della coppia d'attacco Chiesa-Crespo. Perché come si sa, difesa e centrocampo sono addirittura granitici.

TRA LE possibili sorprese, non trascurerei la Fiorentina, mi sembra interessante l'idea di Malesano di giocare con un modulo molto spregiudicato che possa valorizzare le attitudini offensive. La Samp e l'Udinese potranno confermarsi. Mi aspetto molto da Baggio: adesso che si è tagliato il codino vuol ricominciare da capo. Non è troppo tardi, anche per chi come lui ha superato i trent'anni. Con la sua classe potrà ancora decidere molte partite e portare lontano il Bologna.

Rossi-Hood



Valentino Rossi inarrestabile con la sua 125 trionfa anche nel Gran Premio di Donington in Gran Bretagna, e per restare in tema si presenta sul podio vestito come Robin-Hood

M. COLANTONI e L. MASOTTO A PAGINA 9

Sport

TENNIS

Bertolucci capitano della Davis

È Paolo Bertolucci il nuovo capitano della squadra italiana di Coppa Davis, dopo le dimissioni di Panatta. A 46 anni, è stato tre volte finalista di Davis.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 9

COPPA ITALIA

Parte il calcio aspettando le squadre di A

Via alla Coppa Italia con gli incontri tra le squadre di serie B. Le partite di ritorno domenica prossima. Il 3 settembre gli incontri con la serie A.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

NUOTO

Gran fondo a Siviglia Gargaro quarto

Nessuna medaglia per l'Italia nel gran fondo maschile di ieri, ma buon risultato per gli azzurri agli Europei: Claudio Gargaro quarto Pescatori al nono posto.

LUCA SACCHI
A PAGINA 11

CICLISMO

La Luperini vince ancora, per distacco

Al Tour de France femminile Fabiana Luperini non ha rivali. Ieri ha vinto la quinta tappa, Valloire Vaujani, distaccando le altre concorrenti.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Sean Connery colpito da un mattone mentre rientrava a Londra in auto, è illeso

Sassi dal cavalcavia contro «007»

Colpito il parabrezza della sua Range Rover, che è andato in frantumi. L'attore comprensibilmente traumatizzato.

Non solo in Italia il lancio dei sassi dai cavalcavia è un incubo per gli automobilisti, dopo i drammatici episodi dei mesi scorsi. Anche in Gran Bretagna - secondo quanto riferisce Scotland Yard - aumentano le denunce e l'altro giorno c'è stata una vittima illustre delle bande di teppisti: Sean Connery, che stava rientrando a Londra a bordo della sua Range Rover, è diventato infatti bersaglio di alcuni lanciatori di mattoni appostati su un cavalcavia della statale A 316. «007», con il vetro in frantumi, è riuscito a mantenere il controllo della vettura, ma è rimasto comprensibilmente traumatizzato. È illeso, anche se il «The Mail on Sunday» riferisce che «non si sente molto bene e accusa problemi allo stomaco», e gli è stato ordinato riposo assoluto.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

Gli «hackers», geni del computer temuti come il Corsaro Nero

I pirati del Duemila a convegno

TONI DE MARCHI

SONO DEI Mozart del Terzo Millennio, geniali, dotati e precoci. Ma qualcuno li considera così pericolosi da tenerli perennemente sotto controllo.

Sono gli hackers, gente che passa la vita a digitare furiosamente numeri, codici, parole chiave per mettere a nudo le debolezze delle reti e dei sistemi informatici considerati «inviolabili». Cominciano di solito quando gli altri vanno ancora all'asilo. A cinque, sei anni ricevono il loro primo computer. A otto hanno scritto già qualche programmino, così per giocare. A tredici riescono a «perforare» le protezioni dei computer di qualche organizzazione militare.

La loro rivista di riferimento, 2600, ha compiuto nei giorni scorsi dieci anni. Loro, gli hackers, si organizzavano dunque già un decennio fa, quando ancora Internet era un affare riservato a ri-

cercatori universitari e militari. Oggi, nonostante la loro presunta pericolosità, non hanno timore di organizzare veri e propri congressi. Nel giro di un mese ce ne sono stati tre: uno a Las Vegas, a luglio, uno ad Amsterdam, la scorsa settimana (di cui parliamo a pagina 5), e il terzo a New York, per celebrare 2600.

Ma se le loro idee e le loro pratiche sono così pericolose da essere tenute sotto controllo da tutti i servizi di sicurezza del mondo (i nostri gli hanno anche dedicato alcuni paragrafi di una delle ultime relazioni semestrali al Parlamento), perché radunarsi? È solo per sfida?

In parte lo è. L' hacker vive di comunicazione, di scambi. Ma è anche di solito soprattutto una persona profondamente etica, convinta di lavorare per il bene comune: impedire l'avvento di poteri Orwelliani; edificare una

società, virtuale e materiale, più libera e giusta; garantire le libertà individuali. Gli hackers si vogliono distinguere dai crackers, quelli che entrano maliziosamente e per scopi illeciti nei sistemi informativi altrui. Vivono un misto di individualismo sfrenato, da pionieri della frontiera digitale, e di ribellismo ugualitaristico: niente copyright, reti libere per tutti. Per ovvie ragioni Microsoft è il loro nemico da battere. Non a caso la riunione di Las Vegas è stata quasi tutta centrata sui modi per «forzare» Windows NT, il sistema operativo per i servers e le applicazioni aziendali. Ma, se il nemico non si può battere, c'è chi cerca di convincerlo. Facendosi fare corposi contratti di consulenza per testare, senza pietà, la sicurezza dei suoi sistemi informatici. Un'altra ragione per radunarsi. Anche per i cibernetici, la pubblicità è l'anima del commercio.

Lunedì 18 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Fotomodella «Al Fayed tradiva Diana con me»

Durante la famosa crociera nel Mediterraneo di inizio agosto, di giorno il miliardario Dodi Al-Fayed stava sul suo yacht per fare la corte alla principessa Diana ma di notte cambiava furtivamente profilo e finiva a letto con la modella egiziana e che ha annunciato di avergli fatto causa per essere stata piantata.

Secondo la modella, durante il giorno Dodi faceva la corte a Diana ma di notte andava da lei. Facevano l'amore per ore e lui le sussurrava che avrebbe voluto un figlio. «Ero come in paradiso ma non mi rendevo conto che l'uomo che mi faceva di queste promesse aveva messo gli occhi su Diana», ha raccontato. Kelly Fisher sostiene anche che Dodi, figlio del proprietario dei grandi magazzini Harrods di Londra, Mohamed Al Fayed, le avrebbe poi proposto di continuare a essere la sua amante. «L'ho trovato semplicemente ripugnante», ha commentato.

L'esclusiva della storia è costata al giornale 200mila sterline (oltre mezzo miliardo di lire). La modella trentenne sostiene diffusamente che anche dopo aver avviato il rapporto con la principessa il figlio del proprietario dei grandi magazzini Harrods continuava a dirle che lei era la sua fidanzata, che la amava e voleva dei figli da lei. «Mi assicurò che non voleva rompere con me, né intendeva porre fine alla sua storia con la principessa di Galles. La verità è che ci voleva tutte e due», ha detto. Ora gli avvocati della Fisher hanno citato al Fayed chiedendo un risarcimento di 625mila sterline (quasi un miliardo e 800 milioni di lire) per rottura di contratto, cioè di fidanzamento con tanto di solenne impegno al matrimonio. È Diana? Mentre sulla storia che avrebbe dovuto restituire la serenità infuria la bufera, lei è in vacanza in Grecia con l'amica Rosa Monckton, presidente della ditta di gioielli Tiffany.

Preso l'assassino del bimbo di Nancy: voleva spaventare i genitori dopo una lite con loro

Famiglie violente in Francia Massacrati quattro bambini

Da Nantes a Strasburgo incredibile ondata di violenze. Giovani genitori, delle più diverse estrazioni sociali, spesso incapaci di affrontare i loro problemi, scaricano sui figli le loro frustrazioni.

PARIGI. Un neonato di cinque mesi massacrato di botte dalla madre ventenne che non ne sopportava la somiglianza con il padre, brutale e stupratore. Un bambino di quattro anni accoltellato a morte e forse violentato da un amico di famiglia trentenne che «voleva far paura» ai suoi genitori. Due fratellini di cinque e due anni ammazzati nel sonno a colpi d'arma da fuoco dal padre in gravi difficoltà finanziarie.

In Francia, in soli sei giorni, un'ondata di violenza mortale si è scatenata in ambienti familiari eterogenei, colpendo ogni volta i più piccoli, i più fragili, i più indifesi: vittime senza colpa degli errori e delle frustrazioni di adulti incapaci di affrontare le difficoltà e di assumersi le responsabilità del vivere quotidiano.

Colpisce, in ognuno di questi episodi, il fatto che i carnefici siano a loro volta giovani (20-30 anni la loro età), che siano una madre, un padre, un amico di famiglia. Persone cui i bambini si affidavano con totale fiducia, che si sono improvvisamente trasformati in mostri, vanificando i tentativi di difesa, annullando con la forza bruta inevitabilmente «vincente» dell'adulto ogni possibilità di scampo.

A Nantes la ragazza di 20 anni che ha percorso a morte il figlioletto di cinque mesi era stata a sua volta vittima

ma della violenza del padre del neonato. Lo aveva lasciato, aveva trovato in un ragazzo di 18 anni un nuovo compagno e da lui aspetta un altro figlio: ma nel neonato vedeva solo il suo passato di vittima. E in vittima, fin ad ucciderlo, ha trasformato il piccolo incolpevole. Quando è stato portato in ospedale, il corpicino era coperto di lividi e in coma profondo. Le radiografie hanno evidenziato una decina di fratture, del cranio, di una clavicola, di alcune costole. È un cieco accanimento, privo di qualsiasi parvenza di umanità.

Con bestiale accanimento è stato ucciso anche Sullivan, il bambino di quattro anni trovato sabato pomeriggio ormai privo di vita in un fossato alla periferia di Nancy. L'assassino lo aveva accoltellato più volte dopo essere andato a prenderlo a casa e dopo averlo fatto salire sulla sua auto «per andare a fare un giro». La vicenda non è ancora del tutto chiarita. Il corpo insanguinato del bimbo aveva i calzoncini e gli slip abbassati, la maglietta era sollevata sulla testa, ma solo l'autopsia potrà dire se c'è stata violenza carnale prima dell'omicidio. Di certo c'è che l'assassino è un trentenne che, separato dalla moglie, viveva solo ed era amico intimo della famiglia di Sullivan, al punto che era stato il padrino di una sorellina del piccolo. Ha raccontato di aver litigato con i

suoi amici, di aver portato via la piccola vittima per «far spaventare i suoi genitori».

Anche quest'uomo ha un figlio piccolo che non vive con lui e di cui, secondo i conoscenti, non si occupa che molto saltuariamente. Dei propri figli invece, sembrava preoccuparsi molto il giovane padre e marito assassino di un paesino non lontano da Strasburgo. Voleva che vivessero agiatamente, aveva una bella macchina e una casetta graziosa, con giardino e porticato. Ma non aveva un lavoro. E come lui, anche la moglie non aveva mai trovato un'occupazione fissa.

Secondo gli inquirenti il tenore di vita della famiglia era decisamente al di sopra delle sue possibilità: e in questo agosto di vacanza, l'uomo si è accorto che andare avanti allo stesso modo sarebbe stato impossibile. Troppi i debiti, troppe le esigenze dei bambini.

La morte, a quel punto, gli è sembrata l'unica soluzione. Avrebbero dovuto morire tutti, padre, madre, figli ma, ancora una volta, a soccombere sono stati gli anelli più deboli della catena. Lui ha sparato più volte: la giovane moglie è morta, i figli anche, l'unico colpo andato a segno senza gravi conseguenze è stato quello rivolto contro se stesso. L'assassino non è mai stato in pericolo di vita.

Bruxelles, 2 cadaveri tra i rifiuti

Macabra scoperta in Belgio nei pressi di Anversa. I cadaveri di due uomini sono stati ritrovati sabato sera, fatti a pezzi e chiusi in sacchi dell'immondizia. I corpi, in avanzato stato di putrefazione, sono stati trovati dai passanti in un fossato a Schelle, località a Sud della «città dei diamanti», principale centro europeo per la lavorazione e il traffico di pietre preziose. Lo ha fatto sapere la polizia, precisando che si tratta di due cinesi. Gli inquirenti hanno escluso però qualsiasi legame con il caso, tuttora rimasto insoluto, dei macabri ritrovamenti di Mons, nel Sud del Belgio, dove nella primavera scorsa, sono stati scoperti 15 sacchi dell'immondizia contenenti le membra di tre donne fatte a pezzi.

Nuovo guasto, salta l'aggancio Progress-Mir

MOSCA. L'attracco alla stazione spaziale Mir del traghetto «Progress M-35», previsto per le ore 17.30 di ieri, è stato rinviato di almeno un giorno a causa di un errore di programmazione in un computer. Lo hanno detto all'Ansa fonti del Centro spaziale russo di Koroliov. L'errore, rilevato tre ore prima dell'aggancio, è stato individuato nel programma del computer di attracco automatico alla stazione, hanno detto le fonti aggiungendo che l'attracco sarà di nuovo tentato oggi. L'ora sarà comunicata dopo che sarà eliminato l'inconveniente che ha impedito ieri l'aggancio. Il 25 giugno scorso, nel corso di un'analoga manovra di attracco, è avvenuta la collisione tra la Mir e la navetta «Progress» che ha mandato in tilt la stazione, depressurizzando un modulo e isolando quattro pannelli solari che fornivano il 40 per cento circa dell'energia necessaria. Il rinvio di un giorno dell'attracco della navetta «Progress M-35» potrebbe provocare il rinvio dell'uscita nello spazio dei cosmonauti per la riparazione del modulo «Spektr» isolato dal resto della stazione dal giorno dell'incidente.



Ap

Pamplona Ferita la donna-torero

PAMPLONA. Cristina Sanchez, l'unica donna-torero in Spagna, è rimasta leggermente ferita ieri durante una corrida tenuta a Pamplona, nella regione settentrionale della Navarra.

Il toro che stava affrontando l'ha fatta cadere a terra e le è passato addosso con i suoi zoccoli, causandole una contusione alla spalla sinistra, una distorsione, la rottura dei legamenti della scapola e una contusione al naso. Cristina Sanchez è stata subito trasportata all'ospedale di Pamplona, dove è stato ricoverato anche il «picador» (sono quelli che entrano a cavallo all'inizio della corrida), Pedro Roig Vilas, pure lui gettato a terra dal toro e rimasto leggermente ferito ad una spalla.

L'animale, proveniente dall'allevamento madrilenio di Concha Navarro, è stato poi ucciso dal torero Rafael Camino. Cristina Sanchez è l'unica donna in Spagna a vantare il titolo di «matador de toro».

Catanese sequestrata da un albanese, riesce a chiamare i suoi e dare l'indirizzo

Rapita in Spagna, si salva col «112»

Blitz della Guardia Civil avvisata dall'Interpol. La ragazza, 19 anni, è in stato di choc e ha un taglio alla gamba.

CATANIA. Una ragazza di diciannove anni di Catania, rapita sabato pomeriggio da un albanese mentre era in viaggio in Spagna, è stata liberata ieri mattina dalla Guardia Civil spagnola. Merito della sua prontezza nell'appropriare di un momento di distrazione del rapitore per chiamare i genitori da una cabina telefonica e chiedere aiuto. I genitori hanno avvisato il «112» ed al comando provinciale di Catania è partita la segnalazione all'Interpol.

La ragazza, di cui non è stata fornita l'identità, era in un appartamento di Enduria Brava, una centro turistico a circa cento chilometri da Barcellona. Dopo l'irruzione nella casa, la polizia spagnola ha arrestato il sequestratore e condotto la ragazza in ospedale per curare una ferita da arma da taglio ad una gamba. Secondo quel che si è potuto sapere, la diciannovenne sarebbe in stato di choc, ma le sue condizioni generali di salute sono buone. Ad avvisare i carabinieri del ra-

pimento, la notte scorsa, erano stati i genitori della ragazza che erano stati a loro volta avvertiti, attraverso un telefono pubblico, dalla figlia, riuscita per alcuni minuti a sfuggire al suo sequestratore. La telefonata è stata bruscamente interrotta dall'albanese, ma a quel punto la ragazza era già riuscita a dare ai suoi genitori indicazioni ben precise sul posto in cui era e l'appartamento in cui l'albanese la teneva sequestrata. Un dialogo convulso, ma lei era lucida e il parente che ha risposto al telefono anche: ha segnato subito tutto e chiamato immediatamente il «112». Avvisata, la Guardia Civil ha localizzato il covo e alcune ore dopo ha fatto irruzione. L'albanese si è arreso subito e la ragazza, felice, si è gettata al collo di uno dei suoi liberatori abbracciandolo. Portata in ospedale, prima ancora di essere medicata, la diciannovenne ha chiesto di poter telefonare subito ai propri genitori. La brutta nottata era finita, ma certo lei non la dimenticherà facil-

mente. La giovane era arrivata in Spagna alcuni giorni fa per passare una settimana di vacanze con due amiche tedesche. Ieri pomeriggio era uscita da sola per fare un giro in paese. E nelle stradine, è stata bloccata e sequestrata dall'albanese, che l'ha trascinato nell'appartamento. Non è chiaro se la giovane sia stata violentata. Di questo, nessuno ha parlato, ieri. Le ore sono passate. In qualche modo, la catanese è ritrovata in strada con il suo sequestratore. Forse lui aveva fame, voglia di fare un giro con quella bella italiana in suo potere. Lei, però, ha saputo approfittare di un momento di distrazione dell'uomo e si è precipitata a chiamare Catania. Quando lui se n'è accorto, era tardi: lei aveva già dato l'indirizzo.

La diciannovenne vive da oltre dieci anni in Germania dove il padre lavora come operaio. La sua famiglia era in vacanza a Catania. Dopo una notte tormentata, che

non dimenticheranno, i genitori della ragazza ieri hanno subito lasciato la Sicilia per rientrare in Germania. Lo ha riferito al telefono un cognato del padre della ragazza, che non ha dato l'autorizzazione a fare il suo nome né quelli delle altre persone coinvolte nella vicenda. «Siamo gente umile - ha detto - non vogliamo complicazioni. Siamo contenti che la vicenda sia chiusa e siamo grati per il pronto e decisivo intervento dei carabinieri. Nostra nipote sta bene ed è questa l'unica cosa che importa». I genitori della sequestrata da oltre un decennio lavorano in Germania. Il padre oggi doveva ritornare al proprio lavoro di operaio in una grossa industria tedesca e per questo, dopo avere appreso della conclusione positiva della vicenda, avrebbe deciso di rientrare subito in Germania. La diciannovenne, non appena sarà in grado di muoversi, rientrerà direttamente in Germania in compagnia delle sue due amiche.

La sez. Pds Garbatella ricorda con affetto il compagno

MASSIMO GIZZI

Roma, 18 agosto 1997

**abbonatevi a
l'Unità**

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»

Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto

Liberazione

l'Unità



I'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Comune di BELLIZZI - Provincia di Salerno

ESTRATTO BANDI DI GARA
il SINDACO RENDE NOTO

Che questo Ente deve provvedere all'appalto dei seguenti lavori per gli importi a fianco di ciascuno di essi indicati:

- a) LAVORI DI SISTEMAZIONE E ARREDO VIA CUOMO
-Importo a base d'asta €. 532.139.559, oltre IVA
-Iscrizione ANC categoria 1 l'importo minimo €. 750.000.000
- b) LAVORI DI SISTEMAZIONE ED ARREDO VIA ROMA
-Importo a base d'asta €. 455.371.062, oltre IVA
-Iscrizione ANC categoria 1 l'importo minimo €. 750.000.000
- c) LAVORI COMPLETAMENTO SCUOLAM ATERNA DI BIVIO PRATO LE
-Importo a base d'asta €. 334.285.505, oltre IVA
-Iscrizione ANC categoria 2 importo minimo €. 300.000.000

MODALITÀ II APALITO: licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) legge 2/273 n. 14 e D.L. 3/4/95 n. 101 convertito in legge 2/6/95 n. 216. Esclusione delle offerte anomale ai sensi del Decreto Ministero LL.PP. 28/04/1997.

FINANZIAMENTO OPERE: Lavori di cui ai punti a) e c); mutuo contratto con la Cassa DD.PP. e fondi di bilancio comunale, lavori di cui al punto b); fondi di bilancio comunale.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE: Richiesta di invito a mezzo raccomandata A.R. redatta in lingua italiana, in bollo, da spedire entro il quindicesimo giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso. Allegare certificato iscrizione ANC di data non anteriore ad un anno rispetto a quella della presente pubblicazione o fotocopia autenticata dello stesso o dichiarazione sostitutiva comprovante l'iscrizione.

Bellizzi, 18 agosto 1997

IL SEGRETARIO GENERALE L'ASSESSORE AI LL.PP. IL SINDACO
Dott. Rosario CELANO Geom. Stefano CICCARELLO Domenico VOLPE

III MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

CAMPING «LE TAMERICI» CECINA MARE (LI)
23 Agosto • 1 settembre

«EUROPA E MEDITERRANEO: FLUSSI MIGRATORI, COMUNITÀ LOCALI ED AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE»

DOMENICA 31 AGOSTO

ore 10.00/18.00

CONVEGNO - Sala Lem, Livorno

Partecipano:

ON. LIVIA TURCO, VANNINO CHITI
G. Lamberti, A. Ahmed, On. M. Bolognesi,
G. Gesano, C. Frontera, A. Parello, M. Filippi,
A. Bin, M. Arnava, V. Striano, P. Benesperi,
T. Benetollo, M. Buccì, S. Kambelis, P. Saldana,
G. Danesin, M. Sereni, M. Bartolucci, G. Cioffredi

Il Meeting è altro ancora:
convegni, laboratori di formazione, solidarietà internazionale, musica, mare... e tante altre cose

Per informazioni e prenotazioni - tel. Arci 055/245344 - 0586/684929

Europei, tuffi Oro alla russa Pakhalina

Nella prove di tuffi, trampolino 3 metri donne, l'oro è andato alla russa Pakhalina, l'argento alla connazionale Ilyina ed il bronzo alla giovane svedese Lindberg. Il sogno delle atlete azzurre invece si è interrotto in semifinale quando Francesca D'Oriano è riuscita a sbagliare un tuffo carpiato meritando il punteggio di 1 dalla giuria. Con una prova normale sarebbe entrata in finale al quarto posto.

Medaglia n° 100 Azzurre di bronzo nel sincronizzato

Grazie alle ragazze del sincronizzato è arrivata ieri la centesima medaglia degli Europei per l'Italia. La nuova ed eccellente prestazione a Siviglia delle sincronette azzurre ha fatto conquistare un nuovo bronzo, il terzo, nella prova a squadre. L'Italia si è piazzata alle spalle della "solita" Russia che ha vinto l'oro e dell'altra tradizionale grande del sincronizzato, la Francia.



Bernd Settnik/Ansa

Corse di cammelli A Berlino «prima» europea

La prima corsa europea di cammelli, ovviamente purosangue, si è svolta, con una prova al galoppo (nella foto lo sprint finale in dirittura tra i due cammelli favoriti) svoltasi ieri all'ippodromo Hoppegarten di Berlino. La manifestazione era sponsorizzata dagli Emirati arabi uniti dove questo tipo di corse, con tanto di scommesse e con in sella giovanissimi jockey, si svolgono regolarmente.

Pallanuoto Settebello ko Setterosa benino

Destini paralleli per le squadre italiane uomini e donne agli europei di Siviglia. Il Settebello di Rudic è stato battuto ieri sera 5-4 dalla Russia (1-2, 1-1, 3-0, 0-1). Domani (ore 21.30), nei quarti, gli azzurri affronteranno l'Ungheria. Le ragazze di Formiconi hanno pareggiato 6-6 con la Russia (1-1, 1-2, 2-1, 2-2) e sempre domani, nei quarti, incontreranno le forti ungheresi.

Universiadi Domani la cerimonia inaugurale

«Tanta gente, un solo ideale»: è questo il filo conduttore dei giochi della 19ª Universiade che si apriranno domani sera con una grande coreografia allestita nello stadio della Favorita di Palermo. Palermo, Catania e gli altri centri sedi delle competizioni sportive sono già pavesate a festa con i colori ed il "logos" dei giochi. La cerimonia inaugurale sarà aperta da un coro di bambini che canteranno l'inno nazionale, quindi avrà inizio la sfilata degli atleti che prenderanno posto in tribuna centrale, mentre sul prato rimarranno i portabandiera. L'onore di accendere la «fiamma» delle Universiadi è stato riservato ad Anna Rita Sidoti, campionessa mondiale di marcia sui 10 km. Seguirà il giuramento degli atleti pronunciato da Jury Chechi, campione olimpico di ginnastica. Alla fine il medagliere che conta non registrerà le presenze sul podio ma i voti guadagnati, o non persi, per la causa di Roma 2004. Fatalmente condizionata dalla decisione del Cio sui Giochi (Losanna, 5 settembre) la rassegna mondiale dello sport universitario coprirà per due settimane tutto il territorio della Sicilia. Dopo i sogni di gloria susseguenti all'assegnazione del 1991, la Regione Sicilia solo quest'anno ha stanziato i 500 miliardi necessari. Sei anni fa si ipotizzava la creazione di grandi villaggi atleti da lasciare in eredità come campus alle università, adesso si è ripiegato su più comode, ma meno consone allo spirito olimpico, sistemazioni in alberghi a quattro stelle. E molti impianti promessi devono ancora essere costruiti. Il livello tecnico dell'Universiade lo si coglie appieno solo a distanza di qualche anno, quando scorrendo l'albo d'oro si trovano personaggi poi entrati nel mito dello sport. In una edizione semiufficiale, si chiamava mondiale universitario, gareggiò persino Emil Zatopek: la «locomotiva umana» e naturalmente vinse. Meno bene andò molti anni dopo a Said Aouita che, all'esordio in una grande manifestazione, si fece battere dall'italiano Claudio Patrignani ad Edmontone 1983. Hanno partecipato ad un'Universiade campioni come Jantorena, Berruti, Mennea, Zhu, Calvin Smith. Proprio alle Universiadi (Città del Messico 1979) è legato uno degli episodi più belli della storia dello sport italiano: Pietro Mennea che corre i 200 in 19"72, primato mondiale durato quasi un ventennio. Ed a Kobe 1985 un altro grande primato, Paklin che salta in alto 2.41.

Europei di nuoto: la 25 km al russo Akatiev in 5h5'. Solo 9º l'azzurro al comando sino a metà gara, 4º Gargaro

La maratona dell'acqua esalta e affonda Pescatori



Il russo Alexi Akatiev vincitore della 25 km

Jaro Munoz/Ap

SIVIGLIA (Spa). Buttersi in mare perché l'odore del cloro comincia a stancare. Buttersi in mare perché non devi fare virate, non hai piastrelle disegnate sul fondo, perché non quasi limite nello sguardo e nell'immaginazione. Buttersi in mare perché ti piace nuotare tra le onde, ridendo delle bevute involontarie, perché ti piace scivolare nelle correnti, sentire l'acqua che cambia di temperatura. E improvvisamente. Buttersi in mare perché l'hai sempre fatto, d'estate, e alle ragazze piace vederti sguazzare libero nel liquido.

Tu le guardi e le inviti a fare quattro bracciate... magari stasera, a mezzanotte... la luna, il cielo stellato e mare, mare da cui farsi cullare. Lo stesso mare che ora ti ospita per cinque ore o poco più, dove hai trovato nuovi amici che non si accontentano di fare «chi arriva prima alla boa», ma hanno istituito un bel circuito di cinque chilometri. Da ripetere cinque volte, totale venticinque chilometri. Tanti, decisamente tanti.

In piscina gareggiavi al massimo sui 1500, un'inezia al confronto. Però dovevi partire faticare da subito, e non è che ti divertivisti molto, il tempo aveva una funzione allarmante, ti diceva lui quanto abile eri stato, era difficile dirsi «bravo» se il cronometro ti guardava storto. Nel mare invece è tutto diverso... oddio ti puoi sempre perdere nella ricerca della media, il tempo ogni 100 metri, ma quando se ti che nuoti la prima ora, e poi la seconda, la terza, il tuo cammino è un lungo viaggio e la meta perde di significato. O meglio, cambia il significato, e il cammino stesso diventa meta. Tre ore e mezza che giri le braccia, con il sole che brucia la schiena e la bocca cotta dal sale. Tre ore e mezza di pensieri che inseguono il ritmo del tuo nuotare, capita anche di vedere simpatici pesciolini che ti guardano stupiti ed incuriositi.

O forse solo d'immaginarli. Il tempo passa tra le onde, bracciate che pesano, pensieri che diventano meno agili e veloci di prima. Le ragazze le hai lasciate in discoteca. Hai

fame, sete, sei stanco e ti sta venendo freddo. Il mare diventa enorme come il tuo sforzo. Cinque ore, sei vicino all'arrivo, l'ultimo giro di boa, la terra che si avvicina. Cristoforo Colombo e la sua America. È bello poi sedersi in spiaggia, dopo aver parlato con gli amici, i tecnici, le televisioni, i giornalisti, sedersi in spiaggia e guardarla ancora negli occhi, il mare. Tu sei che lo puoi capire dopo tutte quelle ore dentro la sua pancia. Alla faccia del mare e delle tue gare di gran fondo.

Tutto questo ti passa per la mente in quelle cinque ore con la testa e il corpo sotto l'acqua un po' viscida, spenta e melmosa del Guadalupe e dove la gara in sé perde i contorni della competizione esasperata ma si perde in una lunga e dipanata sequenza di atleti che sbraiano, di schiume che si allontanano. E nei 25 chilometri del fiume andaluso l'azzurro è andato molto vicino alla medaglia, ma non abbastanza. Claudio Gargaro è infatti giunto quarto al traguardo, mentre in nona

Casprini doppio argento e Italia d'oro a squadre

Chi poteva immaginare un arrivo al foto-finish nella gara di fondo 5 km. femminile? Eppure è successo quando l'azzurra Valeria Casprini e la tedesca Peggy Buchse toccano insieme il pontile del centro La Cartuja. La Casprini, già medaglia d'argento nella 25 km., si consegna ai giornalisti ed ai fotografi convinta di aver conquistato il primo posto. «Negli ultimi metri ho messo le gambe e ce l'ho fatta; a metà gara la tedesca ha tentato di levarmi il costume, guardate ho ancora il segno; ho cercato di scalciaarla ma non vi sono riuscita». L'altoparlante avverte in spagnolo «al foto-finish sembra prima la Buchse». L'azzurra sbianca in volto: «Non facciamo scherzi... Non è possibile». Intanto, si riunisce la commissione tecnica per dare il verdetto. Sul podio la Casprini deve salire sul secondo gradino e trova anche la forza di posare per la foto di rito abbracciata alla sua avversaria. Ma passano pochi minuti e l'inno di Mameli suona davvero. L'Italia vince la medaglia d'oro nella classifica a squadre per somma del punteggio ottenuto nelle quattro prove e gli azzurri salgono quindi sul gradino più alto.

posizione si è piazzato Fabrizio Pescatori che pure era a lungo rimasto in testa, perdendo peraltro contatto negli ultimi cinque chilometri.

Ed è proprio allora, al momento della crisi di Pescatori, che è iniziata la potente rimonta del russo Alexei Akatiev, fino ad allora nelle retrovie, aggiudicatosi poi la medaglia d'oro. Fabio Fusi, il terzo azzurro nella gara più lunga del nuoto, è stato invece costretto al ritiro: anche lui aveva tentato una gara d'attacco, poi qualcosa non ha funzionato, le energie lo hanno abbandonato e forse il freddo lo ha costretto ad abbandonare. Nessun bronzo è stato assegnato, ma una duplice medaglia d'argento: al tedesco Christof Wandratsch (vincitore due anni fa a Vienna) e al francese Stephane Lecat, i quali hanno tagliato la linea d'arrivo tenendosi per mano. La giuria si è ritirata per decidere il da farsi, infine ha deciso di classificarli exaequo.

Luca Sacchi

Ciclismo. Vittoria italiana nella settima prova valida per il campionato del mondo

Tafi, re azzurro a Rochester

ROCHESTER. Dopo che il Tour de France si è concluso con la vittoria del tedesco Jan Ullrich e le speranze azzurre avevano segnato prima una delusione con il ritiro di Cipolini poi un sussulto con la splendida prestazione di Marco Pantani, i riflettori dell'opinione pubblica si sono spostati sulle gare ciclistiche che fanno punteggio sul campionato del mondo. E ieri i tifosi del ciclismo azzurro hanno gioito per la vittoria italiana, resa ancora più gradita da secondo e terzo posto.

Vittoria tutta azzurra

Nella Rochester Classic (settima prova di Coppa del mondo di ciclismo) come nella migliore tradizione, è l'azzurro Andrea Tafi che aggiunge il suo nome nell'Albo d'oro della corsa a quelli di Bugno, Ghirelli, Bortolami e Ferrigato, il vincitore della scorsa edizione. Una gara, dunque, in cui gli azzurri sono spesso protagonisti.

Il successo tricolore di ieri è com-

pletato dal secondo posto dello stesso Andrea Ferrigato e dal terzo di Gianluca Bortolami, a ulteriore conferma della felice predisposizione dei corridori italiani verso la prestigiosa corsa inglese.

Il terzo successo

Tafi raccoglie il suo terzo successo stagionale che arriva dopo un Tour corso senza squilibri, disputato soprattutto con l'obiettivo di cercare la condizione migliore per questo finale di stagione.

Scopo raggiunto, dal momento che il corridore toscano ha dimostrato decisamente di avere qualcosa in più degli avversari, attaccando a più riprese a ottanta chilometri dall'arrivo e riuscendo a fare il vuoto quando ha deciso di sferrare l'offensiva finale.

«Qualcuno, ma non dico chi, mi ha suggerito un certo punto di provare l'attacco decisivo - ha rivelato Tafi dopo il traguardo - È andata bene, e ne sono particolarmente felice. Con questa vittoria chiudo una

settimana fantastica - aggiunge il corridore azzurro -, sentivo di star bene, ero venuto qui con le migliori intenzioni ed ho avuto ragione». E aggiunge una dedica: «Dedico questa vittoria alla mia famiglia che mi è stata sempre molto vicina anche quando le cose non mi andavano certo bene».

Un bel riconoscimento

Un riconoscimento per il corridore toscano anche da parte di Andrea Ferrigato, che ha regolato in volata il gruppetto dei primi inseguitori: «Nel finale Andrea Tafi aveva più gas di tutti - ha detto il vincitore della gara dello scorso anno - Ha vinto con merito e posso ritenermi soddisfatto di essere stato l'ultimo a cederli».

Cento punti

Con i cento punti conquistati ieri, Andrea Tafi raggiunge il terzo posto nella classifica di Coppa del mondo, con buone possibilità di progredire ancora.

Bartoli resta 2º in Coppa

In classifica generale della Coppa del mondo Michele Bartoli resta secondo alle spalle del capofila danese, Rolf Sorensen (225 punti) e precede con 196 pt Andrea Tafi. Il successo sui 242 chilometri del percorso della classica in linea inglese, a conseguito a Tafi, 31 anni, la terza piazza nella classifica di Coppa con 190 punti complessivi. L'italiano, nel '96 1º al Giro di Lombardia e alla Parigi-Bruxelles, è seguito dallo svizzero Beat Zberg (120) e dal francese Jacques Jalabert (114).

TOUR FEMMINILE

Fabiana Luperini scatenata Vince e rafforza il primato

VAUJANY. La supremazia azzurra in questo scorcio di stagione si caratterizza anche per il ciclismo femminile.

Fabiana Luperini ha rafforzato il suo primato nella classifica generale del Tour de France vincendo per distacco la quinta tappa, Valloire-Vaujany, di 86,9 chilometri, che prevedeva fra l'ascesa del Galibier. Al secondo posto si è classificata la lituana Rasa Polikeviciute a trentun secondi.

In questo modo ha rafforzato il suo distacco, confermando di meritare il possesso della maglia gialla. Anche perché la sua immediata inseguitrice, la pur valida svizzera Barbara Heeb, ha tagliato il traguardo a più di mezzo secondo di ritardo.

Il traguardo di Vaujany ha visto l'italiana, vincitrice già di questa tappa nelle ultime due edizioni della classifica francese, prima con un lieve distacco dalle avversarie, costrette a inseguire per la gran parte degli 86,9 chilometri da Valloire a Vaujany. La Luperini, in testa nella

PARIGI. Dopo il Sudafrica anche il Camerun ha ottenuto il via libera per la Coppa del mondo di calcio 1998 che si terrà in Francia (10 giugno-12 luglio): erano gli ultimi due posti assegnati alla zona africana e si aggiungono a quelli già occupati da Nigeria, Tunisia e Marocco. Per i «leoni indomabili» si tratterà della terza partecipazione consecutiva alla fase finale, un successo firmato ieri a Harare contro lo Zimbabwe (2-1) al termine della 6ª e ultima giornata delle eliminatorie del gruppo 4. È stato Patrick M'Boma a segnare i due gol del Camerun (39ª pt, 59ª st) mentre lo Zimbabwe è riuscito a salvare l'onore con Dinha con una rete a 4' dal fischio finale. A Yaoundé sono iniziate subito le feste per i «nuovi eroi» del calcio camerunese, mentre nell'altro match il Togo con una rete di Lantam (47') e l'Angola con una di Silva (44') si sono lasciati sul pari senza infamia né gloria.

Sabato erano stati i «Bafana Bafana» a qualificarsi per la prima volta dello loro storia calcistica a una finale del mondiale superando il Congo (1-0) nello stadio di Johannesburg in festa grazie al gol di Philemon Masinga.

Nell'altro incontro del gruppo 3, lo zambia a superato la repubblica democratica del Congo (l'ex Zaire) 2-0 a Lusaka mentre la Nigeria (gruppo 1), campione olimpico in carica, il Marocco (gruppo 5) e la Tunisia (gruppo 2) avevano guadagnato da tempo il biglietto per il mondiale francese. Salgono così a sette le nazioni, con la Francia e il Brasile qualificati d'ufficio in quanto paese organizzatore il primo e campione in carica il secondo, iscritte al torneo finale che per la prima volta dal 1982 riunirà 32 paesi contro le 24 precedenti. Da qui al 15 dicembre, data delle ultime partite delle qualificazioni, si conosceranno le altre 25 squadre finaliste. L'Italia che il 10 settembre a Tbilisi affronterà la Georgia per conservare il primato in classifica e quindi l'unica promozione contesagli dall'Inghilterra (con l'Italia l'11 ottobre a Roma).

Altri risultati: Tunisia-Namibia 4-0, Egitto - Libia 5-0.

Lunedì 18 agosto 1997

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



DA VEDERE

L'America che cambia e «l'ultimo» James Dean

20.50 IL GIGANTE

Regia di George Stevens, con Rock Hudson, Liz Taylor, James Dean, Dennis Hopper. Usa (1956). 197 minuti.

RAIUNO

Di certo questo filmone che ha l'ambizione di raccontare con toni epici un passaggio chiave della storia americana resterà nella storia per aver segnato l'ultima interpretazione di James Dean, morto proprio durante le riprese del film. Qui Dean è un giovane che si arricchisce con il petrolio prima di sprofondare nell'autodistruzione. Un romanzo spettacolare di oltre tre ore a base di scontri generazionali, di razzismo e di petrolio.

24 ORE

MAI DIRE TV ITALIAUNO 14.30

Lo zapping selvaggio e implacabile della Gialappa's Band si prepara in vista del prossimo «Mai dire go!» del lunedì. In questo programma che va a scovare la televisione trash se ne vedono di tutti i colori, anche delle tv estere.

GEO MAGAZINE RAITRE 17.55

La trasmissione porta i telespettatori a spasso per il mondo degli animali. Oggi gli obiettivi sono puntati su «il segreto del fagiano».

PROFESSIONE NATURA RAITRE 20.50

Svevia Sagromola si trova a Johannesburg, la città più grande del Sudafrica, la città dove fino al 1990 si sono verificati gli eventi più drammatici dell'Apartheid. Da Soweto, dalla casa dove ha vissuto Nelson Mandela, la conduttrice racconta questa realtà e va a visitare il parco naturale più famoso del mondo.

MIXER DOCUMENTI RAITRE 24.00

Questa settimana Format presenta «Semana Nera» di Paolo Cingolani e Sergio Spina. Un itinerario semi serio e divertente in uno dei festival più suggestivi del noir della letteratura. Un reportage tutto «arsenic e vecchi merletti».

AUDITEL

VINCENTE:

La signora in giallo (Raiuno, 12.37).....2.957.000

PIAZZATI:

Tuttobean (Canale 5, 13.29).....2.941.000
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.32).....2.792.000
Sotto a chi tocca (Canale 5, 20.56).....2.718.000
Mommy (Raiuno, 21.00).....2.650.000

DA VEDERE



Week end da incubo sui monti Appalachi

23.05 UN TRANQUILLO WEEK END DI PAURA

Regia di John Boorman, con Jon Voight, Burt Reynolds, Ned Beatty. Usa (1972). 109 minuti.

CANALE 5

Quattro amici si organizzano per un fine settimana sui monti Appalachi per una gita rigenerante in mezzo alla natura. Ma l'escursione in canoa avrà tutt'altri sviluppi e i quattro verranno travolti da una spirale di violenza. Uno muore, due si ritroveranno a dover uccidere per salvarsi e un altro subirà una violenza traumatizzante. Parabola capovolta sulla natura selvaggia come paradiso perduto. Inquietante e sinistro. Rischia di essere tagliato in tv per immagini troppo crude.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 A TUTTO GAS

Regia di Norman Taurog, con Elvis Presley, Nancy Sinatra, Bill Bixby. Usa (1968). 94 minuti.

Per i nostalgici che si sono persi il concertone di Memphis, una piccola consolazione: vedere il Re che fa il pilota automobilistico perseguitato (piacevolmente) da un'ispettrice delle tasse. Corse, equivoci e anche canzoni: *Your time, Hasn't Come You, Baby e Speedway*.

TMC2

20.45 POLIZIOTTO SUPERPIÙ

Regia di Sergio Corbucci, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Joanne Dru. Italia (1980). 104 minuti.

Una trovatina esile esile regge un film altrettanto gracilino: un poliziotto passa attraverso una nube radioattiva e diventa come superman. Terence Hill si ricicla tutto il repertorio di cazzottoni e gag. Ma senza Bud è un'altra cosa.

CANALE 5

20.45 TRACCE DI ROSSO

Regia di Andy Wolk, con James Belushi, Lorraine Bracco, Tony Goldwin. Usa (1992). 105 minuti.

Un poliziotto rivive in un flashback gli eventi che hanno preceduto la sua morte. Dalle sue avventure amorose alla caccia al serial killer che uccide le sue amanti. Con sorpresa finale.

ITALIA 1

2.10 COME L'ACQUA PER IL CIOCCOLATO

Regia di Alfonso Arau, con Lumi Cavazos, Marco Leonardi, Regina Torne. Messico (1992). 113 minuti.

Messico durante gli anni della rivoluzione: Pedro si innamora di Tita, ultimogenita di una famiglia rigorosamente tradizionale che le impedisce di sposarlo. Ma pur di restare accanto a lei, Pedro acconsente a sposare la sorella. Tita ricambia la sua dedizione esprimendosi in gustosi e raffinati manicaretti.

RAITRE



MATTINA

6.30 TG 1. [7561079]	6.35 VIDEOMIC. [8583050]	8.30 ARCO DI TRIONFO. Film drammatico (USA, 1948, b/n). [8617895]	6.50 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. [6319321]	7.30 LA POSTA DI CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [1559876]	9.00 LOVE BOAT. Tl. "Sposami che non ti mantengo". [64789]	7.00 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il feroce incantato. Usa (1980). 104 minuti.
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: Tg 1. [57104760]	7.00 LA TRAIIDORA. Tl. [3334741]	8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: --. Tempo futuro. Rubrica: 11.00 Tema. Rubrica. [161215]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1368708]	9.20 MCGYVER. Telefilm. "Un amico nei guai". [9625741]	10.00 LA DONNA BIONICA. Tl. "Il canyon della morte". [68505]	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [59857]
10.00 IL RE DEI GRIZZLY. Film commedia (USA, 1969). Con Chris Wiggins, John Yesno. Regia di Ron Kelly. [175418]	7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. [2933019]	10.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Film avventura (GB, 1959). Con Kerwin Mathews, Jo Morrow. Regia di Jack Sher. [9742586]	8.50 VENNETTA D'AMORE. Telenovela. [3145079]	10.25 I VIAGGI DI GULLIVER. Film avventura (GB, 1959). Con Kerwin Mathews, Jo Morrow. Regia di Jack Sher. [9742586]	11.00 UNA BIONDA PER PAPA'. Tl. "Tempi moderni". [2302]	10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [53673]
11.30 TG 1. [7820418]	9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [6654]	10.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [97789]	10.00 PERLA NERA. Tl. [2079]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Tutto fumo niente arrosti". [2789]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Tutto fumo niente arrosti". [2789]	11.00 CHARLIE CHAN E IL SEGRETO DELLE PIRAMIDI. Film giallo (USA, 1935, b/n). [849925]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [1505895]	10.00 QUANDO SI AMA. [3232437]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [16876]	11.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [9370]	12.00 LA TATA. Telefilm. "L'unto del signore si può smacchiare". [3418]	12.00 LA TATA. Telefilm. "L'unto del signore si può smacchiare". [3418]	12.45 METEO. [6194760]
12.30 TG 1 - FLASH. [64418]	11.00 SANTA BARBARA. [8614627]	12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: --. In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica). [2114383]	11.00 REGINA. Telenovela. [8499]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Sfratto esecutivo". [4875]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Sfratto esecutivo". [4875]	12.50 TMC NEWS. [180499]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5165215]	11.40 METEO 2. [6353895]	11.30 TG 4. [6932037]	11.45 MILAGROS. Tl. [6764031]			
	11.45 TG 2 - MATTINA. [4275031]	12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [53147]				
	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV?". Rubrica. [50050]					

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [41944]	13.00 TG 2 - GIORNO. [8437]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [30296]	13.30 TG 4. [6692]	13.30 CIAO CIAO. Contenitore. [18586]	13.00 TG 5. [1654]	13.00 TMC SPORT. [15654]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2874692]	13.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [7665418]	14.00 TGR/73 - POMERIGGIO. [6079]	14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. Con Silvana Giacobini. [32654]	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [1031]	13.30 TUTTO BEAN. Show. [11215]	13.15 IRONISIDE. Telefilm. [4826470]
14.05 MI MANDA PICONO. Film commedia (Italia, 1983). Con Giancarlo Giannini, Lina Sastri. Regia di Nanni Loy. [8413645]	15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [5625944]	14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [9127383]	15.00 SENTIERI. [3628418]	15.00 HERCULES. Telefilm. [4277418]	13.45 BEAUTIFUL. [874437]	14.15 CINQUE VIE PER L'INFERNO. Film drammatico (USA, 1958, b/n). [5859437]
16.10 SOLFERICO. [6709692]	17.15 TG 2 - FLASH. [4295147]	15.05 CAMMINA, NON CORRERE. Film commedia (USA, 1966). [3628418]	15.05 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM. Show. [1942586]	15.00 MATTINATA. [4544499]	14.15 LA BATTAGLIA DI NANCY. Film-Tv drammatico (USA, 1992)	16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [9942]
18.00 TG 1. [40050]	17.20 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [75382]	15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rb. All'interno: Tiro a volo; Atletica leggera; Esposizione; Baseball; Nuoto. [4886963]	17.25 L'INCREDBILE DEBBY. Show. [4544499]	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [4976128]	16.15 SISTERS. Telefilm. [268321]	16.30 SWITCH. Telefilm. [4765692]
18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [913654]	17.50 METEO 2. [6445383]	17.55 GEO MAGAZINE. [43505]	18.00 PRIMI BACI. Telefilm. [7437]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "La tournée". [8166]	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [4976128]	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: --. Il feroce incantato. Usa (1980). 104 minuti.
18.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [47073]	17.55 CALCIO. Universiadi 1997. Italia-Brasile	18.20 METEO 3. [8838234]	18.30 HAPPY DAYS. Telefilm. Con Henry Winkler. [3977401]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [11296]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [11296]	19.25 METEO. [6073963]
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [637437]	-- -- TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [4770147]	18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [408857]	18.55 TG 4. [1521234]	18.45 6 DEL MESTIERE?!. Gioco. [7990944]	18.45 6 DEL MESTIERE?!. Gioco. [7990944]	19.30 TMC NEWS. [61050]
19.50 CHE TEMPO FA. [4290465]	19.50 ASPETTANDO MACAO. Varietà. [461789]	19.00 TG 3/TG REGIONALI. [4418]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduca Pietro Ubaldi. [1219321]			19.50 TMC SPORT. [589586]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [58895]	20.30 TG 2 - 20.30. [77147]	20.00 UN GIOCO A... Gioco. [505]	20.35 CAMPIONI DI BALLO. Varietà. Conducono Natalia Estrada e Amadeus. [6294857]	20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Conduca Fiorello. [9012]	20.00 TG 5. [1470]	20.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [781128]
20.35 RAI SPOT NOTIZIE. [6264692]	20.50 AMICO MIO. Miniserie. "Lieta e vento". Con Massimo Dapporto, Katharina Böhm. Regia di Paolo Poeti. [116079]	20.30 FRIENDS. Telefilm. [64673]	20.35 ASSASSINI SILENZIOSI. Film-Tv. Con Jack Scalia. Regia di Richard Pepin. [7199925]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [40505]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. [42963]	20.35 CALCIO. Coppa Italia. Monza-Genoa. [520079]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduca Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Mariena Fogliatti. [3999302]	22.35 TG 2 - NOTTE. [8451334]	20.50 PROFESSIONE NATURA. Rb. Conduca Sveva Sagromola. Di Marco Visalberghi con la collaborazione di Ugo Adilardi. [102876]	21.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Conduca Fiorello. [9012]	20.45 TRACCE DI ROSSO. Film thriller (USA, 1992). Con James Belushi, Lorraine Bracco. Regia di Andy Wolk. [522437]	20.45 POLIZIOTTO SUPERPIÙ. Film fantastico (Italia, 1980). Con Terence Hill, Ernest Borgnine. Regia di Sergio Corbucci. [524895]	22.35 METEO. [6418499]
20.50 IL GIGANTE. Film drammatico (USA, 1956). Con Elizabeth Taylor, Rock Hudson. Regia di George Stevens. [27103876]	22.50 IL CIRCOLO DELLA FORTUNA E DELLA FELICITÀ. Film drammatico (USA, 1993). Con Tsai Chin, Kieu Chinh. Regia di Wayne Wang. [8039586]	22.30 TG 3 - VENDITTE E TRENTA. [59316]	22.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Conduca Fiorello. [9012]	22.45 SPECIALE: LUCIANO DE CRESCENZO RACCONTA L'ODISSEA. "Le sirene" [5407383]	22.45 SPECIALE: LUCIANO DE CRESCENZO RACCONTA L'ODISSEA. "Le sirene" [5407383]	22.40 TMC SERA. [6611789]
	22.55 HEADLINE. Attualità. [7501302]	22.45 TGR REGIONALI. [7251789]	22.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Conduca Fiorello. [9012]	22.50 TG 5. [8983895]	22.50 TG 5. [8983895]	

NOTTE

23.00 TG 1. [304302]	1.10 METEO 2. [70935722]	24.00 FORMAT PRESENTA: MIXER DOCUMENTI. [13890]	23.05 L'INFERMIERA. Film commedia (Italia, 1975). Con Ursula Andress, Duilio Del Prete. Regia di Nello Rossati. [4064654]	0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [8599987]	23.05 UN TRANQUILLO WEEKEND DI PAURA. Film drammatico (USA, 1971). All'interno: Tg 5. [6172418]	23.00 DOTT. SPOT. Rubrica (Replica). [20760]
0.25 TG 1 - NOTTE. [24722]	1.15 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [3786664]	0.20 ART'É. [5391797]	1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [636258]	1.20 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Amore e dovere". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [6457838]	1.00 DREAM ON. Telefilm. [7645857]	23.05 CANNONI A BASTIA. Film (GB, 1964). Con Richard Attenborough, Jack Hawkins. Regia di John Guillermin. [4788741]
0.50 AGENDA/ZODIACO/CHE TEMPO FA. [97147567]	1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Quotidiano di informazione cinematografica. [97125345]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5485242]	1.35 LA SUPERTESTIMONE. Film commedia (Italia, 1971). Con Monica Vitti, Ugo Tognazzi. Regia di Franco Giraldi. [2381074]	2.20 6 GENDARMI IN FUGA. Film commedia (Francia, 1970). Con Louis De Funès, Jean LeFebvre. Regia di Jean Girault. [97361838]	1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3257906]	1.10 TMC DOMANI. [1520838]
0.55 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [5744180]	1.30 TG 2 - NOTTE (Replica). [7363180]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: [2075180]	3.30 SPENSER. Telefilm. [6661447]	4.30 T AND T. Telefilm. "La scelta di Micky". [4281426]	1.45 TG 5 EDICOLA. [2321797]	1.25 METEO. [6418499]
1.30 SOTTOVOCE. [7279797]	1.45 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Programma musicale. [1597635]	2.10 COME L'ACQUA PER IL CIOCCOLATO. Film commedia (Messico, 1991). [9805451]	4.20 MATT HOUSTON. Tl. [6316906]	5.00 KUNG FU. Telefilm.	2.15 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [4093529]	1.30 CHARLIE CHAN E IL SEGRETO DELLE PIRAMIDI. Film giallo (USA, 1935, b/n). Con Warner Oland, Rita Hayworth. Regia di Lovis King. [8823258]
1.50 LE SFUMATURE DI IPIOLLITI. [2525906]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	3.55 I PROMESSI SPOSI. Sceneggiato. [2539242]	5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.		3.00 TG 5 EDICOLA. [1045613]	2.40 CNN.
2.05 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [7489432]		5.25 CONCERTO DAL VIVO. Musicale.			4.00 TG 5 EDICOLA.	
2.30 EVA ED IO. Varietà. [9972093]						
3.40 LE AVVENTURE DI SIMON TEMPLAR. Telefilm.						

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.00 ARRIVANO I NO-SERI. Rb. [854128]	12.00 FONZIO PILATO. Film. [162470]	8.30 MATTINATA CON... Conteriore. [848978]	12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". Conduca Elena Bosatta con Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarelli. [864708]	14.20 3 NINJAS KNUCKLE UP. Film. [6467586]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOPPIA. Rubrica. [4428708]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	6.00 Il buongiorno di Radiodue: appuntamenti del mattino presentati da Franco Piccinelli. A cura di Leda Zaccagnini; 7.17 Vivere la Fede: il settimanale religioso di Radiodue; 8.40 Una lunga estate gialla: il brivido dell'emozione viaggia nell'estere; -- Un amore di sorella. 1ª parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelii; 12.50 Radiodue: 15.03 Hit Parade - Album. Top of the Music by C. R. A. Nielsen; 15.35 Maccaroni-Radiocantieri; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Solo Musica.
14.40 CLIP TO CLIP. Rubrica. [1757437]	17.00 L'ALBERO DELLE MELE. [19228401]	13.15 TG News. [5408128]	15.30 SPERIMENTAZIONE. Film. [4084234]	15.30 BUENA FERIA. Film. [2413079]	10.00 CARDILLAC. Opera. Di P. Hindemith (Replica). [6253925]	1.00 DREAM ON. Telefilm. [7645857]	12.00 MattinoTre; 12.15 Pagina: La natura delle cose; 12.30 Opera senza confini. Musica e parole. A. Vivalli; Orlando furioso; 15.52 Lampi d'estate; --; il Gattopardo; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Renzo Paris; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotelevisive Festival; --; il Cantellone; BBC Proms 1997; 20.30 The prodigal son; 22.30 Concerto sinfonico; 24.00 Musica classica.
14.05 FLASH - TG. [310895]	17.00 ESTATE MANIA. Rubrica. [993296]	14.30 DETECTIVE PER AMORE. Tl. [558147]	17.30 SPERIMENTAZIONE. Film. [4084234]	17.30 BUENA FERIA. Film. [2413079]	11.20 ONDINE, LA PIUS QUE LENTE, PRÉLÈDE. Musica da camera. Di C. Debussy. [5880302]	1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3257906]	1.00 DREAM ON. Telefilm. [7645857]
14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica. [1757437]	18.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [826925]	15.30 SPAZIO LOCALE. [5683168]	19.20 IL ROVESCIO DELLA MEMORIA. Film thriller (USA, 1995). [2911673]	19.20 IL ROVESCIO DELLA MEMORIA. Film thriller (USA, 1995). [2911673]	11.20 ONDINE, LA PIUS QUE LENTE, PRÉLÈDE. Musica da camera. Di C. Debussy. [5880302]	1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3257906]	1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3257906]
15.00 COLORADIO. [70632]	18.30 L'ALBERO DELLE MELE. Situation comedy. [905058]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. [902944]	20.50 SET. [6336215]	20.50 SET. [6336215]	11.30 SIRENIA N. 7. Musica da camera. Di G. Mahler. [442128]	1.45 TG 5 EDICOLA. [2321797]	1.45 TG 5 EDICOLA. [2321797]
17.00 CLIP TO CLIP. Rubrica. [1757437]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [389499]	19.00 TG 3 NEWS. [5986128]	21.00 KILLER - DIARIO DI UN ASSASSINO. Film thriller (USA, 1996). [750168]	21.00 KILLER - DIARIO DI UN ASSASSINO. Film thriller (USA, 1996). [750168]	12.00 Radiocine: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.	2.15 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [4093529]	2.15 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [4093529]
18.00 HARBALL. Telefilm. [986012]	19.25 METEO. [1751692]	20.50 IL CLAN DEI LINDISER. Film Trazione (USA, 1992). Con Don Swayze, Bo Hopkins. Regia di Worth Keeter	22.30 COPYCAT - ONICIDI IN SERIE. Film thriller (USA, 1995). [2911673]	22.30 COPYCAT - ONICIDI IN SERIE. Film thriller (USA, 1995). [2911673]	13.00 MY EUROPE. Musicale. [98977418]	3.00 TG 5 EDICOLA. [1045613]	3.00 TG 5 EDICOLA. [1045613]
18.05 AMORI E BACI. Telefilm. [8844012]	19.30 INF. REG. [131234]	20.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [389499]	0.25 SET. [4120631]	0.25 SET. [4120631]	19.05 +3 NEWS. [2199925]	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [8895190]	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [8895190]
19.30 CARTON NETWORK. (R). [646741]	20.00 TG ROSA BEACH. Rubrica. [138147]	20.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [389499]	0.40 CITTADINO X. Film. [545416]	0.40 CITTADINO X. Film. [545416]	21.00 LA BELLA ADDORMENTATA. Danza. Di P.I. Ciaikovski. Con il Kirov Ballet. [73684234]		

Il Personaggio

Giuditta Dembech La signora della magia... bianca

PIER GIORGIO BETTI

LE SPETTA il titolo di Signora della Magia. Magia bianca, che si vuole propizia e benefica, e magia nera, nemica, insidiosa e micidiale. Magia popolare, fatta di malocchio e superstizioni, e magia sofisticata, descritta nei tenebrosi testi delle arti esoteriche. Del tutto logico che questa signora, Giuditta Dembech, venuta al mondo sulla riva del mare calabrese, viva e operi a Torino, città magica per antonomasia, vertice con Praga e Lione del triangolo che emana "energie positive", ma anche, in combutta con Londra e San Francisco, di quell'altro triangolo in cui forze misteriose di tutt'altro segno possono compiere i peggiori misfatti. C'è poco da scherzare. Su magia e dintorni, Giuditta Dembech ha scritto una quindicina di libri di buon successo. Uno, «Gli angeli fra noi», ha fatto capolino tre anni fa nella classifica dei best-sellers della sagistica, a ruota di autori come Giovanni Paolo II, Biagi, Occhetto, Di Pietro, Bobbio. Il prossimo, «Io penso positivo» come canta Jovanotti, uscirà a metà ottobre, e ce n'è in fabbricazione un altro sui luoghi magnetici della terra.

Lavora in una stanza con le pareti tappezzate da quadri di fate, angeli e amonini in terracotta. Crede negli angeli e colloca le fate in «una gerarchia inferiore» a quella degli angeli. Con la conseguenza che «se credi al bene, bisogna credere anche all'opposto, al demonio». Ed eccoci nei paraggi di Satana e dei satanisti che nei periodi di magra danno mano a riempire le cronache con voci di messe nere, furti di teschi nei cimiteri, cerimonie orgiastiche in disprezzo e sfida alle liturgie delle chiese cristiane. Prende le distanze la signora Dembech: «Venni interpellata quando a Padova fu rubata la mandibola di Sant'Antonio. Gli inquirenti pensavano appunto a sette di seguaci del Maligno. Io mi sono studiata le sacre scritture, conosco i rituali e le magie di tutte le religioni, e lo esclusi. A compiere il furto era stata la banda del Brenta».

Si confonde coi suoi primi anni di vita questa passione di «studiosa dell'esoterico». Racconta che a tre anni, era il 1950, si mise a urlare mentre in braccio al nonno stava nelle prime file del cinema all'aperto in cui trasmettevano un film sulla storia di Giovanna d'Arco. Normale reazione a scene impressionanti? Eh no, perché la piccola Giuditta fece poi una «regressione ipnotica» grazie alla quale scopri di essere passata attraverso il rogo in una vita precedente. Quella che viene definita reincarnazione. Non a caso, quand'era ragazzina, nessuno fu capace di convincerla a lavare i piatti: il fatto è che lei «sapeva» che, chissà come e chissà in quale epoca, c'erano domestici che lo facevano al posto suo, e quel ricordo riemergeva. Ad aprirle gli occhi fu la lettura di *Ole matin des magiciens*, un libro in cui «c'era tutto», gli extraterrestri, le piogge di pesci e di fango, le civiltà scomparse, la facoltà di camminare sui carboni ardenti. Apprendendo a una conclusione alla quale, forse, era già arrivato qualche filosofo del tempo andato: il nostro sapere, le nostre esperienze altro non sono che la riscoperta di ciò che già conosceamo.

Bene, ma allora, il paranormale? Ma no, «non esiste il paranormale, né i miracoli», e non parliamo di maghi, cartomanti, fattucchiere, veggenti, talismani, «tutte fesserie». Esistono, questo sì, delle persone che hanno «poteri straordinari», fuori del comune: «lo

li ho cercati per capire, ho incontrato il cipriota Daskalos, ho avuto una bellissima amicizia con Gustavo Adolfo Rol, dal quale erano andati scienziati come Einstein e persino capi di Stato, da Mussolini a De Gaulle, per chiedergli consiglio. L'ho visto con i miei occhi spostare oggetti senza toccarli». Attenti a non fare confusione con presunti medium o sensitivi. Quelli come Rol sono «uomini di conoscenza», così come erano «donne di conoscenza», e quindi donne scotte, le streghe che venivano arse sul rogo. Già, perché per la Chiesa certi fenomeni sono «manifestazioni del demonio» e per la scienza null'altro che «un imbroglio». E invece, secondo Giuditta Dembech, esiste una «terza spiegazione», quella giusta naturalmente: ci sono persone che sono riuscite a «comprendere alcune leggi inesplorate di natura», occulte proprio perché nascoste, celate, palesi solo per pochi eletti. Perché non rendono queste «verità» di pubblico dominio? Ma è chiaro, perché la «cultura ufficiale» non li accetta e la scienza gli sbatte le porte in faccia, non sarebbero creduti, o come sempre è accaduto verrebbero sbeffeggiati come truffatori e malintenzionati.

Siché Giuditta Dembech, che invece a quelle «verità» crede, cammina sui carboni ardenti (l'ultima volta lo ha fatto nel '92, coi due figli), si professa «ricercatrice e divulgatrice delle leggi arcane della materia», e scrive di magia in contatto e con l'aiuto di personaggi «che sanno», ma la cui identità deve restare avvolta nell'ombra. Si sa, le porte dell'Occulto si aprono per pochi. Quel che è certo, assicura l'autrice de «Gli angeli fra noi», è che questi ignoti praticano solo magia bianca, lavorano per «far del bene agli altri» se qualcuno di loro entra in contatto con una Grande Entità lo scopo è sempre encomiabile. Nulla a che vedere, insomma, con quei tipi da prendere con le molle che progettano sortilegi letali e sanno come si potrebbe far ammalare qualcuno lasciandogli sotto casa la testa di un certo animale appositamente «preparata». «Conosco - dice - i rituali della magia nera. Non so se davvero possono colpire, ma credo che mettano in moto delle forze oscure». Del resto, aggiunge, la differenza fra magia bianca e magia nera sta unicamente nella finalità: l'energia, in sé, è neutra, non ha colore, cioè non è né buona né cattiva, tutto dipende dall'uso che ne fa chi è in grado di farlo, e può essere un uso corretto oppure malvagio.

PARE A SENTIRE Giuditta Dembech, che in fondo la magia bianca sia alla portata di tutti: «Quando facciamo meditazione per la pace o comunque indirizzata al bene emettiamo del pensiero positivo, e anche questa è magia. Ci siamo trovati in 5 mila, di recente, in una seduta di meditazione per la fratellanza, in corrispondenza con un'analoga iniziativa che si svolgeva sull'Himalaya. Beh, nessuno ne ha parlato mentre tre cretini che bruciano una croce fanno notizia». E' ottimista sul futuro, si dichiara convinta che con lo spirito della «new age», con l'aiuto degli angeli che non stanno più in cielo ma vivono con noi e «sono entrati dappertutto», l'umanità riuscirà a sconfiggere i miti che hanno prodotto le guerre e a liberarsi dalle superstizioni e dai fanatismi religiosi. Speriamo che abbia ragione.

I viaggi delle vacanze



Tutti uguali nella colonia dei Monopoli di Stato Dalle rigidità del fascismo alle regole della vita di gruppo

DALL'INVIATO

JENNER MELETTI

MILANO MARITTIMA (Ra). Sembra di essere a «Giochi senza frontiere». Appena la cena finisce, piatti, bicchieri, posate e bottiglie spariscono in un attimo. Maniveloci passano lo straccio sulle tavole gialle, altre mani tolgono le seggiole e le incastrano sotto le tavole, mentre gli spazzoloni lavano il pavimento. «Visto, cinque minuti in tutto. Siamo stati più bravi di quelli del mezzogiorno». Si chiamano così, «mezzogiorno» e «cena», le due squadre di pulizia che dividono i fabbricanti di sigarette in vacanza, vale a dire i dipendenti del Monopoli di Stato che fanno le loro ferie tutti assieme, come se fossero in manifattura: operaio e capoparto, impiegato e funzionario. Tutti assieme, appassionatamente: con lo spazzolone in mano, braghe corte invece della tuta, maglietta al posto di giacca e cravatta.

La «casa di vacanza Monopoli di Stato» è un monumento alle colonie volute dal fascismo. Qui il sole italico doveva ritemperare i giovani Balilla, ed una robusta italiana dieta doveva ingrassare di tre o quattro chili i macilentini ragazzini delle periferie italiane. Per ogni turno - fino alla fine degli anni '60 - qui arrivavano 1.150 bambini, con i treni e con le corriere. Adesso, in questo agosto, ci sono soltanto 130 «dipendenti dei Monopoli di Stato», e quelli che sono già stati qui negli anni scorsi si riconoscono da un particolare: si sono portati la bicicletta da casa, perché la colonia è immensa, e per andare dalla camera al refettorio o al mare, sarebbe comodo un paio d'ali.

Minestrone, roast-beef e patate fritte, o in alternativa pasta al burro prosciutto cotto. Dolce, caffè, ed anche un grappino. «Non ci facciamo mancare niente. A pranzo c'erano penne ai gamberetti esogioia impagnata». Ora che tutto è tornato lucido - nel refettorio dove un tempo mangiavano più di mille bambini, in sette file di tavoli con le panche, e c'era appena il posto per passare con i carrelli fra una fila e l'altra - c'è tempo di parlare. «È vero, può sembrare strano - dice Franco Andaloro, di Genova, ispettore dei Monopoli - ritrovarsi qui in ferie assieme, con le stesse persone che hai visto per tutto l'anno in fabbrica o in ufficio. Ci sono operai del terzo livello, e dirigenti dell'ottavo, il massimo. Qui però non ci sono differenze: lo spazzolone rende tutti uguali. L'amministrazione ci ha concesso l'uso della colonia, ma per il resto ci arrangiamo noi. Paghiamo una cuoca che fa da mangiare, ma pulizie della mensa, delle camere, della spiaggia, sono nostre. Quando sei in ufficio, e chiedi ad un collega di farti una fotocopia, quello magari ti risponde che non è compito suo. Qui tutto è diverso. Non fai nemmeno in tempo chiedere, che quello è già al lavoro. E poi, dopo un'esperienza così, quando si torna al lavoro qualcosa è cambiato: ci si guarda più amichevolmente».

Il capogruppo di Modena - città dalla quale arriva la maggior parte dei vacanzieri fa da te - si chiama Oriano Montaguti. «Noi, a stare assieme, siamo abituati. Sul lavoro, ma anche fuori. Come Cral del Monopoli, facciamo tanti sport: caccia, pesca, tennis, calcio... Siamo abituati ad andare in trasferta assieme. E così abbiamo conosciuto le mogli ed i figli degli altri, siamo diventati amici, si è creata una certa atmosfera. Ci siamo detti: perché non si va in vacanza assieme? Abbiamo cominciato nel 1992, e la cosa ci è piaciuta. Un edificio così bello, non si può usare solo per pochi giorni all'anno. Vengono i bambini, quasi trecento figli dei dipendenti, per tre settimane a luglio, ma poi tutto resta vuoto». «Non c'è nessun problema - dicono Mario Paltrinieri e Franco Sargenti - a trovarsi tutti assieme a dividere la giornata, anche se in manifattura hai ruoli diversi. Al lavoro ci si mette una maschera diversa. Qui impari davvero a conoscere le persone. E poi, non sei chiuso dentro una pensione: qui ci sono spazi immensi».

Fanno quasi paura, questi spazi.

Oltre il cancello, una pineta privata. Un cortile che non finisce più, e poi la colonia, quattro piani che però assieme arrivano ai ventidue metri. Un tempo c'era una torre alta cinquanta metri, usata dai tedeschi nella seconda guerra per avvistare il nemico in mare. Quando si sono ritirati, l'hanno fatta saltare. Dietro la colonia, campi da calcio, da calcetto, da tennis, da basket. Ancora parco - con palazzine dove c'erano lavanderia, stileria, infermeria, e gli alloggi degli inservienti - e poi la spiaggia privata. Si organizza la partita a carte, per chi non vuole andare a passeggiare nei viali di Milano Marittima. Per qualcuno, le ferie in colonia sono un viaggio nella memoria. «Io la prima volta - dice Nardo Bartoli, 48 anni - sono venuto qui nel 1950. Avevo sei anni. La parte centrale non era ancora stata ricostruita, dopo la guerra, e si dormiva nelle palazzine basse. Il bagno in mare si faceva soltanto due volte: uno dopo due o tre giorni dall'arrivo, e l'altro prima di partire. Così si evitavano i mal di gola, i mal d'orecchie... Al mattino tutti in cortile, a

Una volta arrivavano i bambini più poveri quelli che il mare non lo avevano mai visto. Grandi camerate disinfestazioni e tante preghiere. Ora impiegato e «ottavo grado» si dividono le pulizie



cantare Fratelli d'Italia. Ricordo bene le «signorine» di allora, che non erano maestre ma operaie ed impiegate della Manifattura distaccate qui. Non era il loro mestiere, non ci sapevano fare».

Anche Daniela Manna, 28 anni, figlia di un operaio della manifattura, è già stata qui da bambina. «Avevo sei anni, la prima volta. In spiaggia c'erano i teli, e bambine e bambine erano divise da una corda. La mattina, sveglia alle sette e dopo le pulizie tutti in cortile. C'era l'alzabandiera ed a tirare la corda era sempre «la squadra più buona». Ed i due bambini «più buoni» della squadra portavano la bandiera. Una volta è capita

anche a me. «Se ti vedesse tuo padre...», disse il direttore, Calzoni. Ed io sono messa a piangere».

L'ingresso è vietato agli estranei, ma c'è sempre qualcuno davanti a cancelli. Uomini e donne, qualcuno già in pensione, sono in Riviera per le ferie, ma una scappata la fanno, a vedere «la loro colonia». «Io arrivo da Lecce, e sono stato qui cinque anni. Ricordo tutte le mie camerate. In spiaggia c'erano due bagnini. Quello dei maschi era magro, e lo chiamavamo il bagnino. Quello della femmine era grosso, e tutti lo chiamavano, di nascosto, il bagnone. Chissà se c'è ancora». Il custode ferma la sua bicicletta al cancello,



In vacanza col capufficio

Due immagini delle vacanze ai Monopoli di Stato estate 1997. Sopra i 300 bambini che hanno affollato la colonia a luglio. Qui sotto l'ingresso della struttura

ascolta e dice: «Il bagnone sono io».

Dovrebbe scrivere un libro, Emilio Giorgi, classe 1932, detto «il bagnone». Potrebbe essere il racconto delle vacanze in colonia di questo dopoguerra, dalla parte dei bambini. «Io li capisco - dice - quelli che sono stati qui e poi, diventati grandi, non hanno voluto mandare in colonia i loro figli. Se avesse visto le scene...».

Si va in giro per lo stabilimento (sei ettari e mezzo, fra pietre e parco) a raccontare il passato. «Io ho cominciato a lavorare qui nel 1959, ma conoscevo già la colonia, perché la mia fidanzata, oggi mia moglie, era la figlia del custode. Lei è nata qui, nella portineria. Allora c'erano tre o quattro turni, ed ognuno era di 1.150 bambini». Guarda le palazzine basse dell'infermeria. «Ecco, i pullman arrivavano lì. Prima sala: visita medica. Seconda sala: il barbiere, che tosava tutti, fra pianti e strepiti. Ci provassero oggi, a tosare i bambini... Controlli per i pidocchi, poi venivano tutti spogliati e mandati sotto la doccia. Ultima sala: i bambini entravano nudi, e c'erano le signorine che li aiutavano a vestire la divisa. Dal cappello alle calze, tutto fornito dalla colonia. Nel magazzino avremmo ancora abiti per vestire più di mille bambini».

Si sale nel palazzone, dalla scala esterna senza gradini, che sembra un enorme scivolo. «In ogni camerata c'erano 42 letti. Guardi, in mezzo c'è la stanza delle signorine. Erano in quattro, e due osservavano i bambini della camerata a destra, le altre due quelli a sinistra».

La Regione, da qualche anno, ha deciso che in una camerata non ci possono stare più di quattordici ragazzi, ed hanno messo anche i tramezzi ogni due o tre letti. Con il risultato che le signorine, dalla fine-

stra della loro camera, non possono più vedere i ragazzi che dormono». Indica una palazzina seminascosta nel parco, oltre l'infermeria. «Quello era il posto più brutto, l'incubo dei bambini: l'isolamento. Se ti prendevi una malattia infettiva, come il morbillo o la scabbia, ti mettevano lì, e ci restavi per quaranta giorni. Stavi chiuso lì anche quando gli amici finivano il turno ed andavano a casa. Un infermiere portava le cure, una cuoca preparava i pasti. Nell'isolamento, per evitare ogni contatto con gli altri, c'era anche la cucina».

Le centotrenta persone del Monopoli di Stato, in questa piazza d'armi, quasi non si vedono e non si sentono. Per dormire, usano le camere delle «signorine», quelle dell'isolamento, o le abitazioni delle suore che per decenni hanno imperato nel villaggio dei bambini. «Non stavano bene - dice il «bagnone» - i bambini con le suore. Adesso, con gli adulti, c'è quasi silenzio. Deve venire a luglio, quando arrivano i trecento ragazzi, figli di dipendenti, gli ultimi che vengono in colonia. È un bel sentire. Sono ragazzi che si divertono, perché la colonia è diventata davvero una casa di vacanze. Ma quando c'erano più di mille bambini, il silenzio era quasi assoluto. Solo canti, e preghiere, ed ancora canti e preghiere. E loro sempre in fila, mano nella mano, ogni volta che dovevano muoversi. Al mattino, lo saprà, c'era l'alzabandiera, e qui davanti c'era un palo di acciaio alto trentatré metri che si vedeva in tutta Milano Marittima. Solo che un mattino è successa una cosa... Il Comune, proprio davanti all'ingresso, aveva messo un parcheggio di pullman. Erano tanti, allora, non c'erano le macchine di adesso. Una mattina una trentina di autisti, in parte modenesi, erano lì davanti al cancello

quando hanno visto e sentito i bambini tutti schierati che cantavano «Fratelli d'Italia». Si sono messi ad urlare: «fascisti, fascisti, ma cosa insegnate ai bambini...?». Altri tempi, quelli. Il direttore di allora prese paura, e fece tagliare il palo d'acciaio. Da allora non c'è più stato l'alzabandiera».

Dal 1972, per dieci anni, la colonia è stata affittata per due turni dalla Fiat.

«Arrivavano diciassette vagoni di bambini alla stazione di Cervia. Scendevano che erano già in divisa. Tutti figli di operai della Mirafiori, sembravano piccoli soldati. Per badare loro, la Fiat assumeva delle ragazze pugliesi. A comandare, nei turni con i ragazzi del Monopoli, erano sempre le suore. Non so di che ordine fossero, venivano da Roma. Negli ultimi tempi - fino a dieci anni fa - c'erano anche suore spagnole. Suor Maria Adelaide, la capa, me la ricordo io e la ricorderanno certamente anche migliaia di bambini. Inflessibile e dura come l'acciaio. Pensi, in spiaggia stava all'altezza della corda che divideva maschi e femmine, e controllava tutto. Io ero giovane, e se attaccavo discorso con una signorina, quella subito interveniva. I genitori non potevano visitare i bambini in colonia, ma qualcuno si faceva vedere. Camminava in riva al mare e si notava subito, perché era vestito. Ed andando avanti ed indietro cercava con gli occhi il figlio o la figlia in spiaggia. Anche la suora guardava, ed appena vedeva un sorriso, o una mano che faceva ciao, individuava il bambino "visitato" e subito ordinava alle signorine di portarlo in camerata. Questo era il clima, allora. E non è che i ragazzi si divertissero. In spiaggia solo al mattino, a fare buche e castelli di sabbia. Alle 11 le signorine entravano in mare, per dieci minuti.

Poi, colpo di fischietto del direttore, entravano i bambini. Sette minuti di bagno, e tutti su. Nel pomeriggio, niente spiaggia. Riposo, giochi nel parco, e soprattutto preghiere. Non tutti i bambini riuscivano a resistere. Una volta, tre di Catania sono scappati. Io e l'altro bagnino, in bicicletta, ci siamo messi a cercarli per le strade. Ma loro vedevano la nostra canottiera rossa e si nascondevano. Li hanno trovati i carabinieri, all'asera tardi, al porto di Cervia: chiedevano l'elemosina, forse per trovare i soldi per tornare a casa».

Disciplina dura anche per le «signorine», che volentieri venivano in colonia perché assistere i bambini portava in alto il punteggio nella graduatoria delle insegnanti elementari. Tre o quattro anni di servizio, e si poteva entrare in ruolo. «Ma lavoravano dalle sette del mattino alle dieci della sera, ogni giorno. Alle dieci, libera uscita per metà di loro. Un'ora soltanto, ed alle undici suor Maria Adelaide era lì, sulla scala di accesso. Cinque minuti di ritardo? Cinque minuti in ginocchio sulla ghiaia, a pregare. Dieci minuti? Dieci minuti di ghiaia».

I bambini che arrivano a luglio fanno una vita del tutto diversa. «Sono meno di trecento - dice il direttore, Sergio Bonfigli, impiegato presso la direzione generale ed addetto al pagamento di lotterie e Gratta e Vinci - in squadre di quattordici bambini».

Sta facendo i bagagli, perché il turno è finito.

«Qui siamo in missione: stesso stipendio, ed in più vitto e alloggio. Ma mi sono appassionato. Ho iniziato dieci anni fa, perché la direzione del Monopoli cercava un bagnino ed io avevo il brevetto. Poi sono diventato segretario, e direttore. È bellissimo, stare con i bambini. Io durante l'anno mi preparo il programma di

ogni giorno dell'estate. Nei primi anni, venivano bambini che il mare non l'avevano mai visto. Ora la situazione è diversa: c'è chi manda il figlio perché a luglio, chiuse le scuole, non sa dove metterlo. C'è chi giustamente pensa che, in questo mondo di figli unici, gli sia utile fare un'esperienza di vita in comune. Le regole ci sono, ed anche le divise: magliette arancione per i più piccoli di sei anni, e poi rosse, verdi ed azzurre, per i dodicenni. Ma non ci sono soltanto regole e divise: per ventiquattro giorni si fa davvero vita assieme, in ogni momento. Dieci anni fa alle otto di sera erano tutti a letto, e solo una volta alla settimana c'era un film nel salone. Ora si sta alzati tutte le sere: film, giochi, caccia al tesoro ed anche discoteca: il d.j. sono io».

Alle spalle, sul muro, un quadretto fatto dai bambini. Un Topolino beato che beve un drink in spiaggia, e la scritta: «Il mestiere del direttore». «Credo che la colonia, se fatta bene, sia utile ai bambini. Ci sono ragazzi che fanno già il militare, e mi scrivono ancora. Altri vengono qui, e chiedono di potere entrare almeno una volta, tornare in refettorio assieme ai piccoli».

Poche luci accese, nella notte, nelle «camere delle signorine», delle suore o nell'isolamento, dove trovano un letto i grandi venuti a passare un agosto con il capoparto o il collega che negli altri mesi dell'anno ti dà il cambio alla confezionatrice di Ms. Stesso silenzio di allora, quando si era bambini, e questa era l'ora di pensare alla mamma e dovevi piangere piano per non farti prendere in giro dall'amico del letto di fianco. Forse qualcuno pensa alla «signorina». Forse qualcuno sogna che, una volta ancora, al mattino presto ci si trovi tutti in fila in cortile.

«Ragazzi, silenzio, c'è l'alzabandiera».

L'Inchiesta

Privacy in Usa



Il «Grande fratello» non ti lascia più solo

Era passata mezzanotte quando Beverly rientrò a casa da uno spossante turno di lavoro. Operaia cinquantenne di Massillon, Ohio, meccanicamente raccolse la posta dalla cassetta di alluminio al pianterreno del suo scalagnato condominio e salì le scale dando una rapida occhiata a quel consueto bottino di carte inutili. Solo una busta, con un timbro del Texas, non riguardava bollette, estratti conto o pubblicità varie e la donna l'aprì con curiosità. Adesso vorrebbe non averlo mai fatto, perché quella lettera le ha rovinato la vita. In dodici pagine vergate a mano uno sconosciuto le raccontava tutto quello che sapeva sul suo conto: il giorno del suo compleanno, le sue riviste preferite, il fatto che fosse divorziata sino alla marca di sapone che usava per fare la doccia. Il tutto mischiato a una serie di deliranti fantasie sessuali: «Per il momento tutto questo può accadere solo per lettera - si congedava l'uomo - ma forse, tra un po', potrò fare un salto a trovarvi». Si scoprì più tardi che chi aveva scritto si chiamava Hal Parfait, uno stupratore e rapinatore che stava scontando la sua pena in un carcere del Texas e che aveva appreso tutte quelle informazioni nello svolgimento del suo lavoro al penitenziario: inserire i dati di innumerevoli questionari per corrispondenza cui persone da tutta l'America avevano risposto per partecipare ad estrazioni o avere diritto a sconti nell'acquisto di alcuni prodotti. La Metromail, la società che da sola gestisce un database che contiene informazioni di ogni genere su circa il 90 per cento delle famiglie statunitensi (il suo fatturato per il 1996 è stato di 281 milioni di dollari e tra i servizi che offre c'è anche «Behaviorbank», una banca dati sugli stili di vita di milioni di persone consultabile per cifre che vanno dai 4 cents al quarto di dollaro), aveva firmato un contratto con varie amministrazioni carcerarie per aggudicarsi manovalanza a buon mercato. E il 1994, il caso è immediatamente ripreso dal «New York Times» - che ne ha riparlato recentemente - e diventa l'emblema di come la vita di ognuno, anche la meno «pubblica» e tecnologica delle persone, sia esposta a rischi di intrusione preoccupanti.

Tramite software neppure troppo complicati infatti, le centrali di raccolta di informazioni a fini di marketing come la Metromail - ma sono migliaia - assemblano frammenti biografici su una persona, recuperati dalle fonti più disparate. Una volta è l'innocente questionario per vincere lo zaino coloratissimo («È gratis, basta rispondere ad alcune domande...»), un'altra è la tesserina della vostra libreria di fiducia, che ogni tot punti vi regala un tascabile, un'altra è la videoteca sotto casa. Prese singolarmente, le informazioni che ciascuno lascia trapelare, non impensierirebbero granché e non servirebbero neppure in una prospettiva commerciale, ma tutti questi minuscoli brandelli, pazientemente ricuciti con filo elettronico da imprese specializzate, compongono un abito su misura che calza a pennello solo su una persona: quella che vedete quando vi guardate allo specchio.

Quando Beverly Dennis fa causa alla Metromail e al carcere, la compagnia stanza per la difesa un milione e mezzo di dollari (due miliardi e settecento milioni di lire) e quando gli avvocati della compagnia chiedono ai loro clienti di acquisire tutto quanto si sa sulla contro-

parte, questi consegnano loro un dossier cospicuo: «Allegato è tutto quello che sappiamo a riguardo di Beverly Dennis» è la scarna nota del funzionario incaricato. Dentro 900 pezzi della vita della donna, dal 1987 ad oggi, compreso il suo reddito, gli hobby e il fatto che prendeva con una certa frequenza antiacidi, sonniferi e rimedi per le emorroidi. L'associazione di categoria di cui Metromail è membro emerito ha minimizzato l'incidente: l'esistenza di tante informazioni sui potenziali acquirenti è una prova di razionalità del mercato, è uno dei motivi per cui gli Stati Uniti sono in una posizione di assoluta preminenza nella società dell'informazione, nel mondo post-industriale nel quale volenti o nolenti viviamo. «Tutto ciò giova all'economia e giova ai consumatori - ha tagliato corto, Chet Dalzell, portavoce della Direct Marketing Association - il business risparmia sui costi di marketing e il cliente ottiene così offerte più vantaggiose».

Insomma, tutti ci guadagnano: tanto rumore per nulla, un sondaggio della Ciemax-Wefa confermerebbe che un posto di lavoro su 13, negli Stati Uniti, sarebbe il risultato di un'attività di vendita generata da direct marketing, con un giro d'affari di 630 miliardi di dollari sul versante consumer più 540 miliardi sul versante business-to-business. Una torta che non si può gettare nell'immondizia soltanto perché una ciliegina è andata a male. La cronaca però racconta di altre parti maleodoranti di questo ricco dessert, di 50 mila chiamate al mese agli uffici competenti che lamentano furti di numeri di Social Security (qualcosa di simile al nostro codice fiscale), usati per frodare i legittimi titolari; di stupratori che, usando password contraffatte collezionano liste di pazienti di un ospedale cui fare poi telefonate oscene o pedofili del Minnesota che si costruiscono database di 5000 bambini con tanto di commenti tipo «Ha vinto il premio "Piccola miss della sagra di paese"». Tutto questo senza considerare Internet, il Paese dei Balocchi dei «data-miner», i minatori dell'informazione, che fanno incetta per conto di vari committenti di informazioni di ogni sorta allegramente disseminate dai suoi frequentatori.

La rete mondiale di computer ha avuto il merito di funzionare da lievito nel dibattito che riguarda le minacce alla privacy facendo risaltare rischi che esistevano da ben prima della sua popolarità e che corrono, ogni ora e nelle più insospettabili attività, persone che non hanno mai messo mano su un computer collegato a un modem.

Succede quando chiamiamo il numero verde della ditta che ha costruito il televisore appena comprato per chiedere loro come mai non si vedono certi canali; quando paghiamo la spesa con la carta di credito del supermercato che fa sconti speciali su certi prodotti; sulle chiamate che facciamo dal telefono di casa, sui questionari che riempiamo per partecipare a un concorso a premi. Un lungo tappeto bianco, questo disteso sui viali della cosiddetta «società dell'informazione», dove camminiamo con scarpe disgraziatamente intinte nella pece. Archiviare la constatazione sotto l'etichetta di «orwellismo di ritorno» sarebbe ingeneroso.

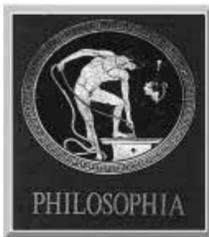
Gli scettici che ce l'hanno con «1984», lo stracitato romanzo in cui si prefigura un occhiuto regime autoritario con a

capo il dittatore Grande Fratello, i cui sudditi erano tutti infelici ingranaggi, costantemente controllati da telecamere e in cui il protagonista Winston Smith paga con la vita la decisione di ribellarsi, hanno spesso delle buone ragioni dalla loro, ma cosa direbbero di fronte agli occhi da animale braccato dell'operaia Dennis? È lei che invita tutti a porsi la stessa complicatissima domanda: «Come ci si può difendere?». Togliersi le scarpe, quelle scarpe speciose e delatrici che lasciano una piccola autobiografia a ogni passo che facciamo. Ma è una soluzione autoleonista: rinuncio alla carta di credito (e mi porto un milione in contanti nel portafoglio), rinuncio al numero verde (e pago a peso d'oro per l'assistenza tecnica), rinuncio al Telepass e dico sì alla fila...

L'alternativa è quella di prender coscienza di come stanno le cose e fare delle scelte valutando vantaggi e potenziali svantaggi. Non è ormai, ragionevolmente, in discussione il fatto se si possano o meno raccogliere informazioni sui cittadini-consumatori: ciò succede dall'inizio della società dei consumi e le nuove tecnologie hanno soltanto prestato a queste attività delle armi più potenti. C'è chi ha proposto un approccio antagonista: come esiste il mercato delle informazioni personali, mettiamo in piedi un mercato della privacy per cui ogni indiscrezione concessa sul proprio conto avrà un valore economico da patteggiare con chi la riceve. C'è chi vede la soluzione solo in una dettagliata legislazione e chi, invece, in un'autoregolamentazione delle imprese. C'è chi - soprattutto per quanto riguarda Internet - propone una resistenza per via tecnologica, con software che rendano anonimo il cibernauta. Insomma, le soluzioni possibili sono molteplici. Certo oggi la scelta di affidare ai detenuti (pratica diffusa dal 1968 in molte prigioni del Texas e altrove) la digitazione di documenti dell'amministrazione pubblica e di società private non pare più la grande idea che sembrò allora a qualche fantasioso funzionario dell'amministrazione carceraria. Nel carcere di Brenham venivano processate oltre 17 mila pagine di dati al giorno. Gli internati si rendevano utili, la prigione ci guadagnava bei soldi, il committente non poteva trovare altrove (se non nei paesi a bassissimo costo di manodopera) offerte così stracciate. Quando scoppio sulla stampa il «caso Beverly», il carcere di Beckham perse da un giorno all'altro 187 dei suoi 430 impiegati: erano stati scartati infatti i detenuti che avevano carichi penali di tipo sessuale. John Benestante, direttore delle attività industriali dei penitenziari texani, notò amareggiato che era un po' un peccato, dal momento che «molti dei migliori programmatori erano proprio i pedofili».

Tra i licenziati c'era anche Hal Parfait che, per questa vicenda, ha visto un aggravio di pena e uscirà nel 1998 invece che nel 1995, come avrebbe dovuto. Beverly, che guadagna 16 mila dollari l'anno, sta investendo tutti i suoi risparmi per sedare il suo terrore: ha fatto installare un sistema di allarme, una porta blindata e sbarre su ogni finestra. Ciò non basterà a placare la sua insonnia e a stornare la sua ossessione: il conto alla rovescia è iniziato, ed è presto per dire se, quando e come finirà.

Riccardo Stagliano



Intervista al filosofo francese che studia le caratteristiche e le prospettive dell'intelligenza collettiva

Lévy: «Il ciber spazio amplifica i sensi e crea un pensiero senza più padroni»

Le nuove tecnologie di comunicazione consentono alle persone di unire le loro forze intellettuali e pongono le premesse per costruire un universo di significati comune. Il «diluvio informazionale» e la necessità di imparare ad operare selezioni.

Pierre Lévy, lei ha dedicato un libro all'intelligenza collettiva. Che cos'è questa intelligenza collettiva e in che senso può essere intesa come un proseguimento del progetto illuminista di emancipazione dell'umanità?

«Credo che le nuove tecnologie di comunicazione e, in particolare, le tecniche di comunicazione su supporto digitale, aprano prospettive completamente nuove. Nel mio libro cerco di vedere quali sono fra tutte le possibilità le più positive da un punto di vista sociale, culturale e politico. Mi sembra che se si può avere un progetto di civilizzazione, a partire dalle nuove possibilità che si aprono, è proprio questo dell'intelligenza collettiva. Che cos'è l'intelligenza collettiva? Bisogna riconoscere innanzitutto che l'intelligenza è distribuita dovunque c'è umanità e che questa intelligenza, distribuita dappertutto, la si può valorizzare al massimo mediante le nuove tecniche e soprattutto metterla in sinergia per mezzo di queste tecniche. Ad esempio, se qualcuno sa qualcosa qui e qualcun altro sa un'altra cosa là e le loro conoscenze sono complementari, possono entrare in comunicazione l'uno con l'altro e scambiare il loro sapere, cooperare. Questa è a grandi linee l'intelligenza collettiva. Così in un certo senso credo che si possa perseguire oggi il progetto di emancipazione dell'illuminismo. Ma certo senza l'ingenuità degli illuministi, senza credere che il progresso sia garantito dall'evoluzione scientifica e tecnica. Oggi sappiamo che la soluzione di questo problema non è scontata e che dipende dalla volontà politica, dagli operatori culturali, fare in modo che le possibilità aperte dalla tecnica siano sfruttate in un senso socialmente positivo».

Il progresso tecnologico escientifico spesso non risponde alle nuove esigenze etiche. In questo caso, possiamo parlare di un'etica dell'intelligenza collettiva?

«L'etica dell'intelligenza collettiva consiste in breve nel riconoscere alle persone l'insieme delle loro qualità umane e fare in modo che le possano condividere con altri, per farne beneficiare la comunità. Tale etica perciò intende porre l'individuo al servizio della collettività: ma per fare questo bisogna permettere ad ogni individuo di esprimersi completamente e quindi, al tempo stesso, mettere la comunità al servizio dell'individuo, così che ognuno possa fare appello alle risorse intellettuali e all'insieme delle qualità umane della comunità. A grandi linee è questa la prospettiva dell'intelligenza collettiva, a cui, beninteso, si oppongono tutti i giochi di potere, di oppressione e di dominio».

Esu quali principi si fonderà l'etica della intelligenza collettiva? Ancora una volta sul principio maggioritario?

«L'etica della comunicazione non può essere regolata dal principio maggioritario. Bisogna capire bene la natura delle nuove tecniche della comunicazione a supporto digitale. Nella comunicazione mediatica tradizionale - stampa, radio e televisione - c'è un centro di emissione e un gran numero di recettori, che sono insieme passivi - perché non c'è reciprocità nella comunicazione - e soprattutto isolati gli uni dagli altri. Dal punto di vista dell'intelligenza collettiva è interessante notare che tutti così partecipano alle stesse rappresentazioni, emesse dal centro. In tal modo però non c'è interattività, non c'è costruzione collettiva. Un altro schema di comunicazione possibile è quello del telefono: qui c'è reciprocità nella comunicazione, ma manca la costruzione collettiva. La comunicazione passa semplicemente da individuo a individuo. Il ciber spazio invece - con i forum di discussione elettronica, con Internet o anche, su scala più ridotta, con il BBS (Bulletin Board System) - non limita la possibilità a che uno solo emetta verso tutti o che uno comunichi facilmente solo con un altro ma permette che tutti possano comunicare con tutti. Si crea dunque un contesto comune, che non risulta più dall'emissione di un centro, bensì dall'apporto di ciascuno alla discussione. Credo che l'autentico atto di comunicazione sia quello che consiste nel costruire in cooperazione un



Le nuove tecnologie di comunicazione hanno posto le premesse dell'intelligenza collettiva. In basso, George Orwell

universo di significati comune, nel quale ognuno si può situare. Nessuno è obbligato a condividere le idee degli altri: semplicemente si partecipa allo stesso universo di significati, allo stesso contesto. Secondo me perciò, non si tratta affatto di arrivare a un consenso, per fare in modo che la maggioranza governi. Questa è in un certo modo la democrazia rappresentativa classica. Credo invece che ognuno può, mediante questo sistema, prendere posizione, sviluppando un'argomentazione assolutamente singolare. Si potranno formare anche delle maggioranze, tante maggioranze per quanti sono i problemi. E questo farà sì che un individuo possa avere su un dato problema una certa posizione e su un altro problema un'altra posizione, e non essere semplicemente incluso in una grande categoria di persone che condividono le stesse idee. Al contrario si può arrivare a differenziazioni molto sottili».

La prospettiva dell'intelligenza collettiva non comporta però dei rischi per la democrazia?

«Pericoli certo ve ne sono. Questa prospettiva dell'intelligenza collettiva, che permette alle persone di unire le loro forze intellettuali, si potrebbe dire che, in un certo senso, è il risultato di un vero movimento sociale. Non c'è nessuna grande società, nessun governo, che ha deciso di costruire Internet: è un fenomeno del tutto spontaneo, è il movimento sociale di una gioventù cosmopolita di diplomati, che si interessano ai fenomeni dell'intelligen-

za collettiva. Oggi però il ciber spazio, costruito da un movimento sociale di gente che condivideva questa utopia, è recuperato dai governi che ne vogliono fare una specie di apparato collettivo, di grande televisione, e che spesso non capiscono che la televisione interattiva è una contraddizione in termini. La televisione non può essere interattiva, altrimenti non è più televisione; o ha una interattività estremamente limitata. Oppure è recuperata dai commercianti, dalle grandi imprese, che vedono in essa l'occasione di sviluppare un immenso mercato, un nuovo spazio di vendite. Non credo affatto che sia qualcosa di puramente negativo il fatto che il ciber spazio sia investito dal mercato capitalistico. Ma sarebbe veramente un peccato che questo aspetto commerciale sopprimesse o sostituisse completamente all'altra dimensione. Può essere positivo sviluppare nuovi mercati, a condizione che il mercato non faccia passare in secondo piano le altre dimensioni, cioè l'aumento di ricchezza umana e di civiltà. Per me questo è il pericolo principale. Altri, in un'ottica un po' paranoica, parlano di controllo. Non sono molto sensibile a questo aspetto: sebbene il ciber spazio possa essere usato dalla polizia - è accaduto a tutti i sistemi di comunicazione - da questo punto di vista non c'è nessuna novità qualitativa. Anzi, forse è più difficile, a causa della pratica del linguaggio cifrato».

Nelle reti si trovano miliardi di informazioni: ma l'educazione,



la formazione, è qualcosa di più di un insieme di informazioni. Non crede che sia sempre più un problema gestire queste informazioni al fine di dare un'educazione?

«Certo l'educazione è qualcosa di costruito, di organico, animato da un certo spirito. Oggi si ha un'enorme massa di informazioni, anzi, come dice un mio amico, stiamo vivendo un secondo diluvio universale, quello dell'informazione. Il problema è di sapere che cosa si deve salvare, che cosa si deve mettere nell'arca e come dovremo navigare: il problema della navigazione nel ciber spazio si presenta come navigazione dell'arca nel «diluvio informazionale». È bene esserne coscienti. Non potremo usare validamente tutti questi sistemi se non avremo degli strumenti per orientarci e filtrare l'informazione. Ma ce ne sono sempre di più, e questo è molto importante. In secondo luogo credo che il rapporto con il sapere sia completamente cambiato: viviamo in un'epoca in cui una persona, o un piccolo gruppo, non può più controllare l'insieme delle conoscenze e farne un tutto organico. È divenuto impossibile anche per un gruppo umano importante. Dobbiamo imparare a costruire un rapporto con la conoscenza completamente nuovo. In un certo senso non è un male: dà molta più libertà all'individuo o al piccolo gruppo, ma certo è molto più difficile. Bisogna però saper prendere partito: se si resta con la nostalgia di una cultura ben costruita, di una totalità culturale, non

se ne esce. La conoscenza, la cultura, è qualcosa che si sta definitivamente detotalizzando. Si dice che si potrà avere accesso a tutte le informazioni, ma è proprio il contrario: adesso sappiamo che non avremo mai accesso alla totalità delle informazioni. Bisogna cioè imparare a selezionare. Ritornando all'intelligenza collettiva. Nasce la necessità di fare appello alle conoscenze degli altri e alle loro capacità di navigazione: i messaggi che hanno più valore nel ciber spazio sono quelli che vi aiutano a trovare dei riferimenti, a orientarvi; quelli che hanno meno valore sono quelli che aumentano la massa senza dare visibilità o trasparenza alle conoscenze disponibili. Se mettete un documento sul World Wide Web, fate due cose insieme: aumentate l'informazione disponibile; ma fate anche un'altra cosa: con i nessi che stabilite tra il vostro documento e l'insieme degli altri, voi offrite al navigatore che arriverà su quel documento il vostro punto di vista. Offrite cioè un punto di vista sull'insieme dell'informazione: il World Wide Web non è soltanto un'enorme massa di informazione, è l'articolazione di migliaia di punti di vista diversi».

Potrebbe darsi che in tal modo dovremmo combattere, invece del «Grande Fratello» di Orwell, l'appiattimento? Tutte le controversie appianate e niente più padroni del pensiero?

«Io trovo molto positivo che non ci siano più padroni del pensiero. C'è questo fenomeno di appiatti-

mento, ma è soltanto mettendosi dal punto di vista di Dio che c'è propriamente un appiattimento, perché non c'è più centro, non c'è più controllo, non c'è più istanza di controllo. Viceversa da ciascun punto di vista individuale, bisogna ricostruire un paesaggio differenziato con superfici concave e convexe. È una forma di dualismo. Ma per ogni individuo o per ogni microgruppo è un paesaggio diverso».

Ma gli uomini non troveranno difficoltà a orientarsi in uno spazio in cui non c'è più il prima o il dopo, il fuori o il dentro?

«Lo spazio in cui ci situeremo sarà uno spazio ameboido, in cui l'interno passa all'esterno e l'esterno all'interno. Ma non soltanto perché lo spazio virtuale sfrutta le onde dello spazio fisico. È molto più profondo. Si dice normalmente l'informazione informa su una realtà. Per questo deve essere possibile distinguere tra la carta e il territorio. Ma oggi il territorio principale è l'insieme delle carte e dunque il passaggio dall'interno all'esterno e viceversa, non avviene più soltanto nello spazio fisico, avviene nello spazio ontologico, per così dire, della realtà della rappresentazione. La realtà passa continuamente nella rappresentazione, e la rappresentazione diventa continuamente la realtà stessa. È piuttosto in ciò la difficoltà con cui ci dobbiamo confrontare. In un certo senso è stato sempre così, perché non c'è realtà al di fuori del linguaggio, della cultura che la pone. Oggi è diventato assolutamente evidente».

Infine, cosa ne pensa del rischio di un'atrofia della percezione, in questo ciber spazio in cui i sensi non sono più richiesti?

«Non è vero che i sensi non servono più. In primo luogo perché penso che ci sia un'enorme sviluppo della vista, con tutti questi sistemi di comunicazione, che permettono di vedere cose che gli occhi non vedevano. Voi vedete con i satelliti, con gli infrarossi, con gli scanner. Anche il tatto, grazie all'interazione sensorio-motrice con la telepresenza, è qualcosa che si sta sviluppando enormemente. Così l'udito con il telefono, le nuove musiche e simili. Non parlerei perciò di un'atrofia dei sensi, ma piuttosto di una virtualizzazione e di uno sviluppo dei sensi. Grazie a tutti questi sistemi di telepresenza e di virtualità, assistiamo a una virtualizzazione delle percezioni, alla loro estensione, alla loro trasformazione, e in un certo senso, alla loro messa in comune. La loro messa in comune perché la televisione - come dice la parola - è un modo di vedere lontano, ma è soprattutto una visione comune: così per il telefono: tutti, per ascoltare, usiamo lo stesso sistema uditivo. L'intelligenza collettiva è fatta di tutte le dimensioni dell'intelligenza, della memoria e della percezione».

Renato Parascandolo



In viaggio tra i misteri della tecnologia digitale



Filosofo e saggista, nato nel 1956, Pierre Lévy ha conseguito la «maîtrise» in Storia delle scienze all'Università di Paris-Sorbonne nel 1980 e, nel 1983, il dottorato in Sociologia all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales. A Grenoble, nel 1991 ha conseguito l'abilitazione a dirigere delle ricerche in scienze dell'informazione e della comunicazione. È coinventore con Michel Authier degli «Arbres de connaissances», un sistema di rete per la cartografia, la valutazione e lo scambio dei saperi nelle collettività. È cofondatore di Trivium, la società che sviluppa e vende il software Gingo per la gestione degli «Arbres de connaissances». Attualmente insegna al Dipartimento Ipermedia dell'Università di Paris-VIII, Saint-Denis.

Lévy ha messo al centro della sua ricerca il progetto dell'intelligenza collettiva: «L'intelligenza collettiva è un'intelligenza distribuita ovunque, valorizzata in maniera continua, coordinata e mobilitata in tempo reale; è caratterizzata da democrazia in tempo reale, inventiva estetica ed economia di qualità umane; è multidimensionale e multisensuale, legata al corpo e alla terra; tratta di rimaterializzazione e non di smaterializzazione».

Tra le sue opere: «Le tecnologie dell'intelligenza», ES Synergon, 1992; «La macchina universo», 1992; «L'intelligenza collettiva», Feltrinelli, 1996.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
È uscire con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413

